

**L'ATEO** n. 5/2015 (102)

# L'ATEO

ISSN 1129-566X



Bimestrale dell'UAAR

n. 5/2015 (102)

€ 4,00



**PSICOLOGIA E RELIGIONI**

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

**L'ATEO n. 5/2015 (102)**  
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – Via Ostiense 89  
00154 Roma  
Tel. 065757611 – Fax 0657103987  
www.uaar.it

DIRETTORI EDITORIALI

Francesco D'Alpa  
franco@neuroweb.it  
Maria Turchetto  
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti  
balcont@tin.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE  
Edizioni Polistampa

DIRETTORE RESPONSABILE  
Ettore Paris

REGISTRAZIONE  
del tribunale di Padova  
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse  
negli articoli pubblicati,  
L'Ateo declina ogni responsabilità  
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile  
a regolare eventuali spettanze per  
la pubblicazione di testi, immagini,  
o loro parti protetti da copyright,  
di cui non sia stato possibile  
reperire la fonte.

Contributi e articoli  
da sottoporre per la pubblicazione,  
vanno inviati per e-mail a  
lateo@uaar.it  
oppure per posta ordinaria a  
Baldo Conti  
Redazione de L'Ateo  
Casella Postale 755  
50123 Firenze Centro  
Tel. Fax: 055711156

Distribuzione alle librerie Feltrinelli:  
Joo Distribuzione  
Via F. Argelati 35 – 20143 Milano

STAMPATO  
Settembre 2015 – Polistampa s.n.c.  
Via Livorno 8/32 – 50142 Firenze

COMITATO DI REDAZIONE

Stefano Marullo  
st.marullo@libero.it

Enrica Rota  
enrica1234@yahoo.it

Federica Turriziani Colonna  
federicacolonna1@hotmail.it

COLLABORATORI

Raffaele Carcano  
raffaele.carcano@libero.it

Andrea Cavazzini  
cavazziniandrea@yahoo.it

Marco Ferialdi  
brueghel02@libero.it

Luciano Franceschetti  
lucfranz@aliceposta.it

Carlo Tamagnone  
carlotama@libero.it

Alba Tenti  
alba.tenti@virgilio.it

NORME REDAZIONALI

Gli articoli inviati a L'Ateo devono  
avere le seguenti caratteristiche:

- battute comprese fra le 6.000  
e le 18.000 (spazi inclusi);
- indicare i numeri delle eventuali  
note in parentesi quadre, nel  
corpo del testo e in cifre arabe,  
riunendole tutte a fine articolo  
(cioè non utilizzare la funzione  
note a piè pagina di Word, ma  
farle a mano);
- citazioni preferibilmente in lingua  
italiana, se straniera tradotte in  
nota;
- qualche riga di notizie biografiche  
sull'autore a fine articolo.

L'ARCHIVIO DE "L'ATEO"  
È ORA ON LINE

Sono liberamente scaricabili dal sito  
UAAR ([www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/](http://www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/)) tutti i numeri de L'Ateo  
fino al 2012. Ogni numero è un PDF  
della dimensione di 600 Kb-2 Mb e  
quindi può essere necessario pazi-  
entare per il download.

"L'ATEO" È IN VENDITA

**Feltrinelli**

Ancona: Corso Garibaldi 35  
Bari: Via Melo da Bari 119  
Bologna: Piazza Ravennana 1  
Caserta: Corso Trieste 7  
Cosenza: Corso Mazzini 86  
Ferrara: Via Garibaldi 30/a  
Firenze: Via de' Cerretani 30-32/R  
Genova: Via Ceccardi 16-24/R  
Lecce: Via dei Templari 9  
Milano: Via Foscolo 1-3; Piazza Piemonte 1  
Modena: Via Cesare Battisti 17  
Napoli: varco Corso A. Lucci (int. Stazione  
F.S.); Via Cappella Vecchia 3 (piano -2);  
Via T. d'Aquino 70  
Padova: Via S. Francesco 7  
Parma: Strada Farini 17  
Pisa: Corso Italia 50  
Ravenna: Via Diaz 14  
Roma: Via V.E. Orlando 78-81; Largo di Tor-  
re Argentina 5-10  
Torino: Piazza Castello 19  
Varese: Corso Aldo Moro 3  
Verona: Via 4 Spade 2

**Rinascita**

Empoli (FI): Via Ridolfi 53  
Roma: Largo Agosta 36

**Altre librerie**

Andria (BT): Libreria Diderot, Via L. Bono-  
mo 27/29  
Barletta (BT): Punto Einaudi Barletta, Cor-  
so Garibaldi 129  
Bergamo: Libreria Fassi, Largo Rezzara 4-6  
Bisceglie (BT): Edicola Libreria Brescia,  
Via Imbriani 179  
Bologna: Libreria IBS, Via Rizzoli 18  
Bolzano: Libreria Mardi Gras, Via Andreas  
Hofer 4  
Cosenza: Libreria Ubik, Via Galliano 4  
Cossato (BI): La Stampa Edicola, Via Maz-  
zini 77  
Ferrara: Libreria IBS, Piazza Trento/Trieste  
(pal. S. Crispino)  
Firenze: LibreriaCafé "La Cité", Borgo S. Fre-  
diano 20/R; Libreria Cuculia, Via dei Ser-  
ragli 1-3/R; Libreria IBS, Via de' Cerreta-  
ni 16/R  
Foggia: Libreria Ubik, Piazza Giordano 76  
Forlì (FC): La Botteghina del Libro: Via G.  
Regnoli 38/a  
Genova: Assolibro, Via San Luca 58/R; Li-  
breria Buenos Aires, Corso Buenos Aires  
5/R  
Lecce: Samarcanda libri e caffè, Via Liborio  
Romano 23  
Mantova: Libreria IBS, Via Verdi 50  
Milano: Libreria Popolare, Via Tadino 18  
Minervino Murge (BT): Libreria Insabato,  
Corso Matteotti 99  
Modena: Libreria "Il tempo ritrovato", Stra-  
dello Soratore 27/A  
Nettuno (RM): Progetto Nuove Letture,  
P/le IX Settembre 8  
Pescara: Libreria dell'Università - Eredi  
Cornacchia, Viale Pindaro 51  
Pisa: Libreria "Tra le righe", Via Corsica 8  
Porto Sant'Elpidio (FM): Libreria "Il gatto con  
gli stivali", Via C. Battisti 50  
Ragusa: Società dei Libertari, Via G.B.  
Odierna  
Reggio Emilia: Libreria del Teatro, Via Cri-  
spi 6; Associazione Mag 6, Via Vincenzi  
13/a  
Roma: Libreria "Odradek", Via dei Banchi  
Vecchi 57  
Salerno: Edicola Elia (c/o Stazione F.S.), Pia-  
zza Vittorio Veneto  
Torino: Libreria "Linea 451", Via S. Giulia  
40/a; Libreria Comunardi, Via Bogino 2  
Trani (BT): Luna di Sabbia, libri & caffè, Via  
Mario Pagano 193/195  
Trento: La Rivisteria, Via S. Vigilio 23  
Udine: Libreria Tarantola, Via Vittorio Ve-  
neto 20  
Vicenza: Galla Libreria 1880, Corso Pal-  
ladio 11  
Vittorio Veneto (TV), Libreria Fenice, Via-  
le della Vittoria 79  
Viterbo: Libreria dei Salici, Via Cairoli 35;  
Etruria Libri, Via Cavour 34

**In copertina:** Maurizio Di Bona ([www.thehand.it](http://www.thehand.it))

**Nell'interno vignette di:** pag. 3, 8, 10, 14, 20, 24, 26, 28, 34, 36, 38: fonte igno-  
ta; pag. 6: Giancarlo Colombo; pag. 22, 30: Mario Piccolo (da <http://www.satirareligiosa.it>); pag. 29: Vauro; pag. 32: Gava (da [gavavenezia.it](http://gavavenezia.it));  
pag. 33: Mirko Bonini.

Cari lettori,

Un trafiletto giusto per salutarvi e per ricordarvi che l'editoriale del numero precedente conteneva una *promessa* e una *scommessa*. Bene, *ho mantenuto la promessa*: tornare sul tema dell'arte figurativa, questa volta spostando l'attenzione dall'arte senza dio all'arte sacra – e alle sue ambiguità. E *ho vinto la scommessa*: “chissà se di qui a quando mi leggerete – tra un paio di mesi – il velocissimo go-

verno Renzi si sarà dato una mossa” sulle unioni civili. No, i due mesi sono passati, *L'Ateo* n. 4/2015 (101) è ormai stampato e distribuito, e la mossa non se la sono data.

Tre anni fa Renzi aveva promesso che se fosse diventato segretario del Pd avrebbe proposto la *civil partnership* alla tedesca. «Manterrò la parola data!», ha dichiarato alla fine dello scorso anno. A marzo di quest'anno ha fatto sapere che sperava di

riuscire ad approvare la legge entro la primavera. L'ultima promessa in ordine di tempo è del Ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi, cui Renzi ha nel frattempo passato la patata bollente: subito dopo le elezioni regionali.

Hai visto niente, tu? Mah, forse tenevano le dita incrociate.

Maria Turchetto  
turchetto@interfree.it

“Anima naturaliter christiana”, l'anima è naturalmente cristiana. Chi non conosce la celebre affermazione di Tertulliano (160-220 circa)? Affermazione che racchiude nella sua lapidarietà alcuni concetti fondamentali della psicologia cristiana. Innanzitutto, che esiste una “anima”, ovvero una parte dell'essere che travalica la stretta materialità; poi, che quest'anima è naturalmente religiosa e che ha certezza immediata ed assoluta della verità del dio cristiano; una certezza che deriva tanto dalla conoscenza del mondo esteriore, quanto dalla propria intima riflessione. Non diversamente, tanto per citare un altro padre della chiesa, Agostino (354-430) scopriva il suo dio nei recessi più nascosti della memoria, intesa quale funzione dell'anima.

Proviamo ora a sostituire “anima” con “mente”: termine più moderno, ma non solo. “Anima” fa infatti riferimento ad un “dualismo”, la cui controparte inscindibile è il corpo; “mente” fa invece riferimento ad un “monismo” senza controparti, in quanto la mente esiste solo se esiste il cervello e se il cervello appartiene ad un corpo vivo. Alla psicologia, quale scienza dell'anima immateriale, si è definitivamente sostituita una scienza nuova che parla di struttura e funzione. Ed è a questa entità, la mente, che dobbiamo dunque fare ineludibile riferimento quando parliamo di religione e religiosità. La transizione ha tardato più che per altre scienze demolitrici dei miti, per svariati motivi: fra questi, la resistenza dei filosofi e dei teologi, avvezzi alle fumosità della trascendenza, e l'impossibilità di rendere ragione delle funzioni mentali a livello biologico. Ma alla fine ha vinto la scienza e fra i suoi frutti possiamo oggi catalogare la moderna psicologia della religione. Che comunque non ha avuto per decenni vita facile, acquisendo una propria “rispettabilità scientifica” con fa-

tica ed in ritardo rispetto ad altre branche delle scienze umane. Da una parte, infatti, ha patito a lungo l'eccessiva vicinanza alle tematiche strettamente religiose, dall'altra è risultata troppo legata ad una difficilmente traducibile esperienza soggettiva; più o meno lo stesso problema cui era andata incontro la psicoanalisi.



Dei passaggi e dei frutti di questa lunga ed affascinante avventura mi limito a citare il primo importante testo di riferimento, capace di superare sia le pregiudiziali teologiche sia l'estrema razionalizzazione positivista: “*The varieties of religious experience*” (1902), di William James, primo studioso a concentrarsi sui rapporti fra personalità, socialità ed esperienza religiosa, sul significato della “crisi religiosa adolescenziale” all'interno del processo di raggiungimento della maturità emozionale e sull'importanza di un buon adattamento religioso quale presupposto di una soddisfacente socializzazione; ovviamente con tutti i limiti di un pregiudizio positivo riguardo la religiosità e la pratica religiosa.

Il campo di indagini si è presto allargato a dismisura, stringendo sempre più solide interrelazioni con altre branche del sapere, e con sempre maggiore attenzione alle dinamiche opposte della areligiosità, non più vista come condizione difettuale. Tanto per citare qualche esempio, per anni si sono studiati soprattutto i rapporti della religiosità e della pratica religiosa con la sessualità, la psicologia abnorme, la malattia mentale. Gli ultimi due decenni hanno segnato un improvviso crescere degli studi sull'argomento, soprattutto sulla base delle possibilità

offerte dai più recenti mezzi di indagine dell'attività cerebrale, che hanno consentito di visualizzare e mappare i correlati fisico-chimici di ciò che da sempre era sembrato inesplorabile.

Grazie a tecniche come la risonanza magnetica funzionale, si è potuto finalmente capire cosa avviene nel nostro cervello durante la preghiera, la meditazione, l'estasi mistica, l'autotrascendenza; ciò che la biologia materialista ottocentesca aveva sempre vagheggiato di potere acquisire, è ora alla portata di qualunque laboratorio attrezzato. Concetti come “volontà”, “conflitto”, “scelta” vengono sempre più analizzati in termini di funzioni mentali, e reinterpretati come esiti di processi in atto entro sistemi neurali specificamente organizzati. Nel concreto, la religione, intesa come costruzione sociale, ha perso interesse rispetto all'indagine sui correlati dell'esperienza intima; ed il soprannaturale appare sempre più un miraggio o un sogno infantile dell'umanità.

Nel corso degli anni, la nostra rivista ha più volte toccato aspetti che rientrano in questa materia, probabilmente privilegiando la critica della psicopatologia religiosa. Questo numero ripercorre alcune tappe storiche dello studio “neuropsicologico” dei fenomeni religiosi, ma soprattutto pone in primo piano le attuali spiegazioni psicologiche, etologiche, evoluzioniste delle credenze religiose: dunque si sofferma su ciò che è assolutamente umano (ovvero, anche o soprattutto biologico) nella irrazionalità, nella credenza, nella propensione alla religiosità; caratteristiche che sembrano per certi versi evoluzionisticamente vincenti, ma per altri fortemente limitative e gravide di conseguenze sul piano sociale ed etico. Buona lettura.

Francesco D'Alpa  
franco@neuroweb.it

## PSICOLOGIA E RELIGIONI

## Creduloni nati

di Giorgio Vallortigara, giorgio.vallortigara@unitn.it

Siamo tutti creduloni, almeno un po'. A tal riguardo l'antropologo cognitivo Scott Atran ha confezionato una divertente messa in scena per i suoi studenti [1]. Egli entra in aula con una scatoletta finemente decorata e dall'aspetto esotico, spiegando che si tratta di un reperto delle sue esplorazioni etnografiche: un oggetto magico che, a detta dei membri della tribù che gliene hanno fatto dono, avrebbe la proprietà di far scomparire qualsiasi oggetto vi venga riposto, qualora l'individuo proprietario dell'oggetto medesimo dubitasse o addirittura osteggiasse gli spiriti che abitano la scatoletta. Scettici e razionalisti quali sono, i ragazzi accolgono l'informazione con manifesta incredulità. A questo punto, con aria molto seria, Atran lascia la cattedra avvicinandosi a uno degli studenti e, fissandolo negli occhi, lo invita a riporre nella scatoletta la sua patente di guida o a infilargli un dito ... E qui succede qualcosa d'interessante. Lo studente ha un attimo di esitazione e spesso esibisce un sorriso tirato, facendo mostra di essere a disagio. Poi di solito fa quel che deve, infilando la patente o il dito nella scatola magica. Ma quell'attimo di esitazione, che sembra essere un tratto comune riscontrabile negli individui delle culture più diverse, perfino in quelli addestrati ai metodi e alle procedure del pensiero scientifico occidentale, come gli studenti di Atran, è un fenomeno che richiede di essere spiegato.

Come mai – pur asserendo magari di non credere alle superstizioni – cerchiamo di evitare che un gatto nero ci attraversi la strada, facciamo gli scongiuri toccando ferro o leggiamo l'oroscopo sul giornale? E perché in tutte le culture del mondo le persone hanno sviluppato una serie di credenze relative all'esistenza di entità che violano platealmente alcune fondamentali proprietà del mondo fisico e biologico (fantasmi che passano attraverso i muri, zombie che camminano anche se sono defunti, angeli in sembianze umane capaci di volare, santi in grado di perpetrare varie specie di miracoli ...)? Le ricerche condotte in questi ultimi anni da scienziati cognitivi, neuroscienziati e psicologi evolucionisti hanno cominciato a gettare un po' di luce su questi fenomeni [2].

C'è un primo fatto da considerare: gli organismi biologici sono stati foggiate dalla selezione naturale per essere efficientissimi "rilevatori di causalità". Efficientissimi, ma non accurati. Infatti, i meccanismi che nel sistema nervoso si occupano di rilevare le relazioni di causa-effetto sono basati sulla rilevazione di una relazione di contingenza temporale e, perciò, non sanno davvero se la relazione sia causale o se sia, appunto, una contingenza, una mera correlazione. C'è un celebre esperimento che lo dimostra [3]. A intervalli casuali si fa cadere un po' di cibo nella mangiatoia di un piccione. Dopo breve tempo l'animale sviluppa dei movimenti stereotipati, che egli riproduce più e più volte, come per esempio sbattere le ali o girare in tondo su se stesso. Nulla predice l'evento della caduta del cibo nella mangiatoia, ma il piccione si comporta come se le azioni che per caso si è trovato a condurre un istante prima della caduta del cibo fossero la causa della caduta del cibo. Se, per esempio, è successo che poco prima di ottenere il cibo l'animale ha girato il capo per pulirsi le piume del collo, egli in seguito tenderà a ripetere l'azione. Se il premio è elargito con relativa frequenza, accadrà ancora che la pulizia del collo sia seguita, per puro caso, dalla somministrazione del cibo. E questo accentuerà vieppiù il mantenimento dell'azione. Vi suona familiare? Vi è capitato di scendere dal letto e di indossare prima la ciabatta sinistra e poi quella destra e di godere poi di una giornata straordinariamente fortunata? E di decidere perciò il mattino seguente che, sì certo, i due eventi probabilmente non intrattenevano tra loro relazione alcuna, ma, tutto sommato, valeva la pena di riprovarci, indossando nuovamente prima la ciabatta di sinistra e poi quella di destra? Eh già ...

L'ossessione per le relazioni causali non basta però a spiegare la nostra inclinazione al soprannaturale. Perché, come abbiamo già visto, la nozione di causa implica l'idea di un agente causale. Ed è a un tipo particolare di agenti causali – spesso invisibili – che è dedicata prioritariamente la nostra attenzione: gli agenti animati.

Tra le scoperte più singolari delle ricerche sullo sviluppo cognitivo infantile vi è l'osservazione che i bambini di età pre-

scolare tendono a spiegare gli eventi del mondo come prodotti da *qualcuno* piuttosto che da *qualcosa* [4]. A un'interrogazione più attenta, si scopre altresì che questo "qualcuno" non si identifica precisamente con una persona umana, fess'anche la mamma o il papà, ma in un non meglio agente intenzionale astratto.

Oltre a ciò, i bambini prediligono le spiegazioni funzionaliste degli eventi [5]. Tendono cioè a concepire gli oggetti del mondo naturale come "costruiti per uno scopo" (pensiero teleologico) e manifestano questa tendenza in modo affatto indipendente da quello che gli adulti possano aver insegnato loro. Naturalmente nell'età adulta nuovi sistemi di credenze causali, veicolati dall'istruzione e in generale dalle conoscenze che si acquisiscono, possono sovrainporsi alle concezioni intuitive predisposte dalla nostra biologia, ma non possono eliminarle. Per esempio, le psicologhe Deborah Kelemen ed Evelyn Rosset hanno mostrato che le persone adulte, quando sono richieste di fornire velocemente un giudizio di plausibilità scientifica ad affermazioni erronee di tipo teleologico (per esempio, "il sole irraggia la terra perché il calore facilita la vita"), appaiono più propense a giudicarle corrette di quanto non lo siano nei confronti di affermazioni che, seppur sbagliate, sono di tipo non-teleologico (per esempio: "le colline si sono formate a causa della glaciazione delle acque sotterranee").

Sembra dunque esserci un'universale preferenza nella nostra specie a comprendere e spiegare il mondo in termini di scopi e funzioni, di agenti dotati di obiettivi e intenzioni. Ma da dove viene questa predilezione per gli agenti intenzionali che agiscono mossi da obiettivi e scopi? Per quale motivo gli esseri umani ricercano ossessivamente tracce di "agentività" (*agency*), captando nel fruscio elettronico prodotto da una radio mal sintonizzata le voci dei defunti o attribuendo le catastrofi naturali alla volontà di qualche dio vendicativo irritato dai nostri comportamenti?

La storia inizia nella culla, nella distinzione che noi compiamo precocissimamente tra gli oggetti fisici, inanimati, e quelli psicologici, animati. La distinzione

 **GIORGIO VALLORTIGARA**, *La mente che scodinzola. Storie di animali e di cervelli*, ISBN 978-88-6184-191-8, Mondadori Università (Collana "Scienza e filosofia"), Milano 2011, pagine 224, € 18,00, copertina flessibile.

Si tratta di una raccolta di saggi eterogenei per argomento – dai comportamenti delle galline al modo di scodinzolare dei cani, dagli autistici *savant* alle credenze religiose dell'uomo – ma accomunati da alcune tematiche di fondo e da una costante curiosità: come funzionano le menti dei viventi e quali ne sono le ragioni evolutive. Tra pulcini, scimmiette, pappagalini e umani emergono significative differenze, ma anche inaspettate somiglianze come la lateralizzazione e l'uso asimmetrico del cervello (che a lungo sono stati creduti un'esclusiva della nostra specie), le precoci rappresentazioni di tipo numerico, i comportamenti "superstiziosi" ...

Nel complesso, soprattutto due idee scontate vengono messe in discussione. La prima è che esista una gerarchia dei viventi e dei loro cervelli, secondo una scala che va dal "semplice" al "complesso" – e generalmente facciamo coincidere il più alto grado di complessità con la nostra specie. Ma Vallortigara ci obbliga a ricrederci: la mente dei pulcini è molto più complessa e performante di quanto immaginiamo e i piccioni decisamente ci battono in alcune competenze spaziali. La seconda idea da rivedere è quella secondo cui i cervelli servono a dare una rappresentazione veridica della realtà. Scopriamo che la selezione naturale ha inventato una grande varietà di percorsi e di espedienti mentali per la realizzazione dei comportamenti più adatti alla sopravvivenza: «espedienti a volte bizzarri, che fanno del nostro mondo percettivo non un'approssimazione a come il mondo è davvero, ma a come sia più conveniente rappresentarlo» per sopravvivere.

Se da questo punto di vista la prima parte del volume ("Tra canili, pollai e laboratori") risulta interessante e curiosa, la seconda ("Dalle stalle alle stelle") piacerà particolarmente ai nostri lettori. Vi scopriamo che i modi di pensare che formano la trama delle credenze metafisiche e delle religioni – vedere finalismi dove ci sono processi casuali, attribuire effetti ad agenti anziché a cause e via dicendo – sono senza dubbio "errori" rispetto a un'interpretazione razionale del mondo, che tuttavia hanno rivestito un qualche ruolo come stratagemmi per la sopravvivenza in un remoto passato. Abbastanza remoto – mi permetto di aggiungere – da ritenere che *Homo sapiens* potrebbe finalmente smetterla per concentrarsi piuttosto su quel meraviglioso risultato della sua evoluzione naturale e culturale che è la ragione.

[MT]

è così basilare da essere presente anche in specie molto lontane da noi e senza alcuna forma di apprendimento [6]. Gli oggetti animati sono naturalmente anch'essi entità di tipo fisico, ma si muovono spinti da intenzioni e possono essere tristi o allegri, aggressivi o amichevoli. I bambini possiedono una capacità innata di distinguere gli oggetti animati da quelli non animati. E noi adulti possediamo aree cerebrali specificamente dedicate al trattamento degli uni e degli altri tipi di oggetti [7].

La dicotomia nella rappresentazione mentale delle entità animate e inanimate ha avuto conseguenze inaspettate nella nostra specie, nella quale la sofisticatezza della vita di relazione ha raggiunto livelli impensabili rispetto ad altre specie pure sociali. Come sostiene lo psicologo Paul Bloom [8], la possibilità di trattare gli oggetti fisici come entità separate dagli oggetti mentali ci ha reso dei "dualisti intuitivi", capaci cioè di concepire corpi privi di menti e menti prive di corpo. I cadaveri, per esempio, sono og-

getti che hanno posseduto una mente, che sono stati abitati dallo spirito, e per questo meritano forme di rispetto, sebbene lo spirito ora li abbia lasciati. Spettri, angeli e demoni, invece, posseggono delle menti, ma possono in misura maggiore o minore fare a meno dei corpi. Il dualismo intuitivo costituirebbe, perciò, il fondamento cognitivo della credenza in una vita dopo la morte.

È nella letteratura, probabilmente, osserva Bloom, che meglio si palesa il dualismo che è connaturato alla nostra psicologia. Nessuno crede che sia una storia vera, ma tutti riusciamo a capire benissimo che cosa possa voler dire svegliarsi una mattina con il corpo trasformato in quello di uno scarafaggio, rimanendo nondimeno, in un qualche senso profondo, la stessa persona, Gregor Samsa. È bizzarro che si trovino plausibili storie come questa. Se la trasformazione è avvenuta, essa deve aver riguardato l'organismo tutto intero, quindi Gregor Samsa ora deve avere il sistema nervoso di uno scarafaggio e *pensare* come uno sca-

rafaggio ... (qualsiasi cosa questo possa voler dire!). Si palesa, qui, un altro tratto costitutivo delle nostre menti che fornisce ulteriore supporto alle credenze nel sovrannaturale, l'*essenzialismo psicologico*. L'essenzialismo è l'idea per cui certe categorie di cose (le donne, i gruppi razziali, le lucertole, i quadri di Matisse) posseggono una loro natura interna, un'essenza per l'appunto, non osservabile direttamente, che definisce la loro identità e spiega le somiglianze tra membri della stessa categoria.

Le proprietà delle essenze tendono a trasferirsi da un corpo all'altro. Lo psicologo Bruce Hood [9] lo illustra con un semplice esempio: sareste disposti a indossare il maglione di un *serial killer*? E perché no? Davvero pensate che la tendenza all'omicidio seriale possa trasferirsi tramite un maglione, contagiandovi come un bacillo? Insensato, certo. Eppure, quante storie avete letto e quanti film avete visto centrati sull'idea che dopo un trapianto di cuore qualcosa dell'espianato, una qualche virtù o un qualche orribile vizio psicologico, si possa trasferire nel trapiantato mediante l'innesto del muscolo cardiaco? Se provate a chiedere a un bambino in età prescolare se una lucertola senza zampe sia ancora una lucertola e non invece un serpente, cui di fatto assomiglia maggiormente dopo l'amputazione, vi risponderà che sì, la lucertola è ancora una lucertola, non è diventata un serpente. Ci saremmo potuti aspettare che per i bambini le qualità percettive delle cose, quelle "superficiali" per così dire, siano più importanti di quelle "profonde", essenziali. Invece i bambini sono essenzialisti da subito.

In ambito scientifico l'essenzialismo viene giustamente guardato con sospetto, perché è stato causa di molte controversie. Per esempio, quelle attorno alla definizione di che cosa sia "vivente". Nozioni come quella di "razza" non corrispondono ad alcuna sottostante essenza [10]. Lo stesso vale per la nozione di "specie", perché le specie evolvono e sono definite a livello di popolazione e non come proprietà intrinseca degli individui. Molte discussioni che investono la sfera civica, etica e religiosa sono legate all'essenzialismo (l'aborto, le cellule staminali, gli OGM). Ciò accade presumibilmente a causa del fatto che pensare in termini essenzialistici fa parte del nostro retaggio biologico.

La psicologa Susan Gelman ha raccolto molte importanti osservazioni a favore dell'idea che i bambini in età prescolare

## PSICOLOGIA E RELIGIONI

siano spontaneamente essenzialisti [11]. Per esempio, i bambini sembrano possedere una sorta di concezione intuitiva di "potenziale innato", cioè l'idea che certe proprietà siano stabilite alla nascita. Se viene loro raccontata la storia di un coniglio che è stato adottato da una coppia di scimmie e si chiede ai bambini se il coniglio mangerà carote o banane e se avrà le orecchie corte oppure lunghe, questi rispondono tipicamente affermando che il coniglio mangerà carote e avrà le orecchie lunghe. Ciò anche se il coniglio non ha mai mangiato carote da piccolo e non ha mai visto carote in vita sua. Per i bambini, mangiare carote sembra inerente alla natura dei conigli: si tratta di una proprietà che presto o tardi deve necessariamente esprimersi, un potenziale innato appunto.

Numerosi dati raccolti dagli antropologi in culture diverse convergono sull'idea dell'essenzialismo. In tutte le culture studiate, a dispetto delle diversità che queste mostrano nel modo di concepire la nascita e le pratiche di allevamento, i bambini e gli adulti sottoposti a diverse varianti del test dell'adozione mostrano di concepire l'appartenenza a una specie come un tratto determinato da un'essenza, da un potenziale specifico e innato. È interessante come le persone siano disposte a ritenere che una categoria possieda un'essenza, senza che esse sappiano in che cosa consista tale essenza. Le persone sono convinte che vi debbano essere importanti differenze nella struttura mentale di maschi e femmine o che certe precise entità di natura genetica definiscano l'appartenenza a una razza, ma non saprebbero dire quali esse siano.

In effetti, non è importante che lo sappiamo per ciò che riguarda la funzione biologica dell'essenzialismo. Le essenze servono come dei "segnaposto concettuali", consentono cioè di distinguere i membri di una categoria come simili a causa di una struttura interna, che è comune a tutti loro e che è innata o biologicamente determinata, stabilendo altresì dei confini netti per la categoria, fissi e immutabili.

Da questo punto di vista le essenze sono preziose, perché consentono di esercitare inferenze su base induttiva. L'induzione è quel processo per cui estendiamo la nostra conoscenza a nuove entità a partire dalle proprietà di una categoria, come quando stabiliamo che un certo tipo di fungo nuovo, mai incontrato prima, è velenoso sulla base degli al-

tri funghi velenosi incontrati in precedenza. Le inferenze che sono condotte dai bambini appaiono essere in accordo con una concezione essenzialista per due aspetti cruciali: primo, i bambini trasferiscono con grande facilità le proprietà interne e le funzioni non visibili da un membro di una categoria a un altro; se-



condo, i bambini traggono tali inferenze anche quando l'appartenenza alla categoria contrasta con le proprietà percettive superficiali. Se faccio vedere a un bambino un insetto che ha l'aspetto esterno di una foglia, spiegandogli che si tratta di un insetto, egli attribuirà all'insetto, senza alcun addestramento, proprietà da insetto e non da foglia, indipendentemente dal suo aspetto.

Essenzialismo, pensiero teleologico e dualismo intuitivo rappresentano dunque fondamentali adattamenti cognitivi che hanno generato, come sottoprodotto, la nostra inclinazione a credere al sovrannaturale e alle superstizioni in generale. Per quali ragioni biologiche si sarebbero sviluppati questi adattamenti è abbastanza chiaro: gli agenti sono categorie fondamentali per riconoscere potenziali prede, predatori, partner sociali o sessuali. Perciò, se vediamo un ramo spezzato nel bosco tenderemo a interpretarlo come il segno che "qualcuno" è passato di lì, anziché il risultato accidentale di un evento naturale, "qualcosa" come un temporale [12].

D'altronde, cooperazione e competizione sociale necessitano di raffinate abilità d'interpretazione e anticipazione dei comportamenti altrui: in questo senso, la capacità di rilevare tracce di agentività e d'interpretarle è fondamentale. E il prez-

zo da pagare per tutto ciò, la nostra credulità, sembra tutto sommato esser valso la pena.

## Note

- [1] S. Atran, *In God We Trust. The Evolutionary Landscape of Religion*, Oxford University Press, Oxford 2002.
- [2] V. Girotto, T. Pievani, G. Vallortigara, *Nati per credere. Perché il nostro cervello sembra predisposto a fraintendere la teoria di Darwin*, Codice Edizioni, Torino 2008.
- [3] B.F. Skinner, "Superstition" in the pigeon, in *Journal of Experimental Psychology*, 38, 1947, pp. 168-172.
- [4] D. Kelemen, *Are Children "Intuitive Theists"?*, in *Psychological Science*, 15, 2004, pp. 295-301.
- [5] D. Kelemen, C. DiYanni, *Intuitions about origins: purpose and intelligent design in children's reasoning about nature*, in *Journal of Cognition and Development*, 6, 2005, pp. 3-31.
- [6] E. Mascalzoni, L. Regolin, G. Vallortigara, *Innate sensitivity for self-propelled causal agency in newly hatched chicks*, in *Proceedings of the National Academy of Sciences USA*, 107, 2010, pp. 4483-4485.
- [7] A. Camarazza, J.R. Shelton, *Domain-specific knowledge systems in the brain: the animate-inanimate distinction*, in *Journal of Cognitive Neuroscience*, 10, 1998, pp. 1-34.
- [8] P. Bloom, *Descartes' Baby: How the science of child development explains what makes us human*, Basic books, New York 2004 (tr. it. *Il bambino di Cartesio. La psicologia evolutiva spiega che cosa ci rende umani*, Il Saggiatore, Milano 2005).
- [9] B.M. Hood, *SuperSense: why we Believe in the Unbelievable*, Harper-One, London 2009.
- [10] G. Barbuiani, *L'invenzione delle razze. Capire la biodiversità umana*, Bompiani, Milano 2006. Sul razzismo vedi anche L.L. Cavalli Sforza, *L'evoluzione della cultura*, Codice, Torino 2004.
- [11] S.A. Gelman, *The Essential Child: Origins of Essentialism in Everyday Thought*, Oxford University Press, New York 2003.
- [12] J.L. Barrett, *Why Would Anyone Believe in God?*, Altamira Press, Lanham (MD) 2004.

Giorgio Vallortigara è professore ordinario di Neuroscienze, direttore vicario del Center for Mind/Brain Sciences dell'Università di Trento e Adjunct Professor presso la School of Biological, Biomedical and Molecular Sciences della University of New England, Australia. Oltre a pubblicare numerosi articoli su riviste internazionali, svolge un'intensa attività di divulgazione. È autore, tra l'altro, di *Cervello di gallina* (Bollati Boringhieri 2005), vincitore del premio Pace per la divulgazione scientifica; insieme a Vittorio Girotto e Telmo Pievani, *Nati per credere* (Codice 2008); *La mente che scodinzola. Storie di animali e di cervelli* (Mondadori 2011), da cui è tratto il saggio qui riprodotto.

# Perché crediamo nelle cazzate. L'ipotesi H.A.D.D. e la teoria della dissonanza cognitiva

di Stephen Law, s.law@heythrop.ac.uk

Perché è così diffusa la credenza in esseri soprannaturali come fantasmi, angeli, antenati defunti e dèi? La credenza in questi agenti soprannaturali sembra essere una caratteristica pressoché universale delle società umane. Vi sono alcune prove che un'inclinazione verso credenze di questo tipo potrebbe effettivamente essere innata – parte del nostro patrimonio evolutivo naturale. Lo psicologo Justin Barrett ha suggerito che la loro grande diffusione può essere in parte spiegata col fatto che noi possediamo un *dispositivo ipersensibile di rilevazione di agenti*, o H.A.D.D. (*Hypersensitive Agent Detection Device*) [1].

Gli esseri umani spiegano le caratteristiche del mondo che li circonda in due modi molto diversi. Per esempio, noi talvolta facciamo appello a cause o leggi naturali per dar conto di un fatto. Perché quella mela è caduta dall'albero? Perché il vento soffiando ha scosso il ramo e ha provocato la caduta della mela. Perché la notte scorsa l'acqua nelle tubature si è ghiacciata? Perché la temperatura è scesa sotto zero ed è una legge di natura che l'acqua ghiacci sotto zero.

Tuttavia noi diamo spiegazioni anche facendo appello ad *agenti* – entità che *si comportano* in modo più o meno razionale in base alle loro *credenze* e ai loro *desideri*. Perché la mela è caduta dall'albero? Perché Ted voleva mangiarla, credeva che scuotendo l'albero l'avrebbe fatta cadere e quindi ha scosso l'albero. Perché le chiavi dell'auto di Mary sono sulla mensola del camino? Perché non voleva dimenticarsela a casa e quindi le ha messe in un posto dove pensava che le avrebbe viste.

Barrett sostiene che l'evoluzione ci ha portati a essere eccessivamente sensibili agli agenti. Ci siamo evoluti in un ambiente che ne comprendeva molti – membri della famiglia, amici, rivali, predatori, prede e così via. Individuare e capire altri agenti ci aiuta a sopravvivere e riprodurci, cosicché ci siamo evoluti per essere sensibili ad essi – anzi, troppo sensibili. Se avvertite un fruscio

nei cespugli alle vostre spalle istintivamente vi girate alla ricerca di un agente. Il più delle volte non c'è – era solo il vento fra le foglie. Ma nell'ambiente in cui ci siamo evoluti la scoperta di un agente in quelle poche occasioni in cui ce ne fosse stato uno avrebbe potuto benissimo salvarvi la vita. Molto meglio evitare tanti predatori immaginari che essere divorati da uno vero. Così l'evoluzione selezionerà l'inclinazione ereditaria non solo al rilevamento di agenti ma all'eccesso di rilevamento. L'evoluzione ci ha portati ad avere (o, se preferite, a essere) rivelatori iperattivi di agenti.

Se abbiamo un H.A.D.D. ciò spiegherebbe almeno in parte l'inclinazione umana ad avvertire che c'è "qualcuno lì" anche quando non si vede nessuno e quindi potrebbe spiegare almeno in parte la nostra tendenza a credere all'esistenza di agenti invisibili – spiriti, fantasmi, angeli o dèi.

Per esempio nel suo libro *The Illusion of Conscious Will*, Daniel Wegner fa notare quella che egli considera la caratteristica più notevole di chi usa una tavola "ouija" (dove la *planchette* – spesso un bicchierino rovesciato – su cui i soggetti poggiano delicatamente gli indici sembra muoversi autonomamente sulla tavola formando lettera per lettera messaggi dall'"aldilà"): «persone che usano la tavola sembrano irresistibilmente portate a concludere che una qualche specie di agente occulto ... sta dirigendo il movimento della *planchette*. Non solo si interrompe la percezione del proprio contributo ai risultati della "tavola parlante" ma nasce subito una teoria che spiega l'interruzione: la teoria degli agenti esterni. Oltre agli spiriti dei defunti a volte le persone sembrano tirare volentieri in ballo l'influenza di demoni, angeli e anche entità dal futuro o dallo spazio, a seconda della loro personale relazione con le teorie culturali riguardanti quei risultati» [2]. Siccome il movimento della *planchette* sembra bizzarro lo si attribuisce prontamente all'influenza di un agente invisibile (ma si noti che il tipo di agen-

te invocato varia da gruppo a gruppo, secondo le attese del proprio particolare portato culturale).

Si noti che l'ipotesi H.A.D.D. non dice che non esistono agenti invisibili. Forse almeno alcuni degli agenti invisibili di cui la gente immagina l'esistenza ci sono davvero. Forse esistono veramente i fantasmi o gli spiriti o gli dèi. Però se supponiamo che l'ipotesi H.A.D.D. spieghi correttamente com'è che così tanta gente crede all'esistenza di agenti invisibili, allora il fatto che moltissimi ci credano non può più essere considerata una prova valida che ne esiste qualcuno. Non basterà più dire: «Come può *tutta* questa gente essersi illusa così *tanto*? Ci deve essere *qualcosa* di vero in queste credenze, altrimenti non sarebbero così diffuse». Il fatto è che se l'ipotesi H.A.D.D. è corretta è probabile che noi crediamo all'esistenza di questi agenti invisibili in ogni caso, che esistano o no. Ma allora il favore di cui godono queste credenze non è una prova valida che gli agenti esistono.

Riguardo alla legittimazione delle credenze negli agenti invisibili, come di molte altre credenze di carattere religioso o soprannaturale, c'erano già buone ragioni per essere scettici sulla validità di appellarsi a ciò che molta gente crede. Il fatto che circa il 45% dei cittadini di uno dei popoli più ricchi e meglio istruiti del pianeta creda che l'intero universo abbia solo 6.000 anni circa dimostra che, qualsiasi altra cosa si possa dire della religione, essa senza dubbio ha il potere davvero straordinario di far sì che tantissime persone – anche quelle intelligenti, con un'istruzione di livello universitario – credano a cose assolutamente ridicole. Tuttavia se l'ipotesi H.A.D.D. è corretta essa assesta un altro colpo all'affermazione: «Un sacco di gente ci crede, quindi *qualcosa* di vero ci deve essere!».

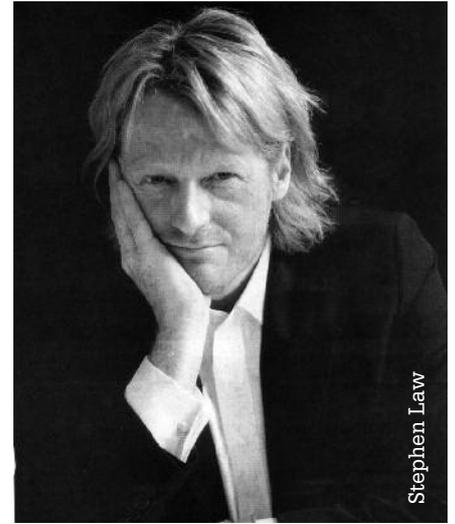
L'ipotesi H.A.D.D. può spiegare in parte i motivi per cui siamo attirati innanzitutto da certi sistemi di credenze – quelli relativi agli agenti invisibili. Un'altra

## PSICOLOGIA E RELIGIONI

teoria psicologica che può avere un ruolo nella spiegazione della nostra tendenza a giustificare quelle idee è la *teoria della dissonanza cognitiva*. La dissonanza è il disagio psicologico che avvertiamo quando le nostre credenze o i nostri modi di pensare sono in conflitto. La teoria afferma che noi siamo motivati a ridurre la dissonanza o correggendo le une e gli altri oppure razionalizzandoli.

Per illustrare la dissonanza cognitiva spesso si usa l'esempio dell'"uva acerba" della favola di Esopo "La volpe e l'uva". La volpe vuole raggiungere l'uva succosa ma quando capisce che non ci riuscirà cambia la sua idea così da sentirsi meglio: decide che l'uva è acerba.

In che modo la teoria potrebbe svolgere un ruolo nella spiegazione dei motivi per cui tendiamo a utilizzare le strategie "immunizza credenze" che descrivo nel mio libro? Supponiamo, ipoteticamente, che la nostra storia evolutiva ci abbia predisposto a credere agli agenti soprannaturali ma anche a voler mantenere credenze, detto in termini generali, razionali o perlomeno non completamente irrazionali. Ciò potrebbe metterci in una situazione psicologicamente difficile. Da un lato potremmo scoprirci restii o addirittura incapaci a rinunciare a credere a certi agenti invisibili. Dall'altro lato potremmo trovarci di fronte a prove schiaccianti dell'assoluta irragionevolezza di ciò in cui crediamo. In queste condizioni è probabile che sembrino sempre più



Stephen Law

**STEPHEN LAW**, *Credere alle cazzate. Come non farsi risucchiare in un buco nero intellettuale*, ISBN 978-88-98602-11-7, Nessun Dogma, Roma 2015, pagine 336, € 18,00, copertina flessibile.

Il libro di Stephen Law è uno strumento difensivo molto ben congegnato, una vera e propria "macchina da guerra" per far fronte ai "buchi neri intellettuali", ossia a quei "sistemi di credenze ridicole" – o "sistemi di cazzate" – che posseggono la capacità di attrarre anche persone intelligenti e acculturate in virtù della loro apparente ragionevolezza. Gli argomenti con cui i "sistemi di cazzate" vengono presentati possono infatti *sembrare* – ma è un'apparenza che inganna – sensati; peggio, possono indurre modi di pensare fallaci e determinare così un pericoloso abbassamento delle difese razionali. I "buchi neri intellettuali" possono infatti provocare grossi danni: se sono evidenti i rischi di rimanere intrappolati in una setta di estremisti, anche spendere in farmaci alternativi che nel migliore dei casi non funzionano, sperperare energie emotive alla ricerca di assicurazioni, sprecare la propria vita per la causa di un sistema di credenze non sono cose di poco conto.

"Lo scopo fondamentale di questo libro – dichiara l'autore – è aiutare i lettori a rendersi immuni dalle insidie di teorici del complotto, seguaci di sette, fanatici politici, pazzoidi religiosi e fautori di strambe medicine alternative" smontando accuratamente i meccanismi argomentativi grazie ai quali queste "balle autosigillanti di credenze" stanno in piedi.

Law individua otto tipi di strategie argomentative che chiama *giocare la carta del mistero* (asserire che la credenza in questione "va al di là delle possibilità della ragione", il che ovviamente non è un argomento probatorio ma una cortina fumogena), *"Ma quadra!"* (creare l'illusione che un sistema di credenze sia confermato rimaneggiando continuamente le presunte prove), *ricorso al nucleare* (ossia a un argomento scettico che mina la credibilità di ogni posizione, con un risultato intellettuale analogo a quello che durante la Guerra Fredda veniva chiamato "distruzione reciproca garantita"), *spostare i paletti semantici* (ossia giocare scorrettamente sul significato delle parole), *"Lo so e basta!"* (argomento solo apparentemente debole, perché fa appello a rapporti di fiducia), *pseudoprofondità* ("l'arte di apparire profondi mentre si dicono sciocchezze"), *accumulare i racconti e premere i pulsanti* (cioè non ricorrere ad argomenti pseudorazionali ma a forti pressioni sociali ed emotive, vere e proprie tecniche di lavaggio del cervello). Per ciascuna strategia viene illustrato il funzionamento, forniti esempi pratici, individuato l'elemento falso o scorretto, lo scarto logico, insomma "cosa c'è che non va".

Il testo qui proposto fa parte di un'appendice alla prefazione che cerca di spiegare le radici psichiche profonde della nostra disponibilità a "credere alle cazzate", prendendo in considerazione l'"ipotesi H.A.D.D." (Hypersensitive Agent Detection Device), ossia la nostra preferenza per le spiegazioni in termini di *agenti* piuttosto che di cause; e la "teoria della dissonanza cognitiva", ossia la nostra tendenza a ridurre i conflitti tra le credenze per evitare il disagio psicologico che ne deriva.

[MT]

invitanti quelle strategie che promettono di rendere innocue le minacce razionali e dare alle nostre credenze almeno un'illusione di ragionevolezza. Tali strategie ci mettono a disposizione una modalità di trattamento del disagio intellettuale che, diversamente, le nostre tendenze innate potrebbero far sorgere. Permettono alle persone veramente convinte di sentirsi rassicurate che esse non sono affatto irrazionali come invece indicherebbe la ragione – di persuadere se stesse e gli altri che la loro credenza nei fantasmi o negli spiriti o in qualsiasi cosa non sarà proprio confermata ma almeno non è *in contrasto* con la ragione.

Quindi possiamo fare ipotesi sui motivi per cui certi sistemi di credenze ci attirano e anche sul perché si utilizzano quelle strategie per renderli immuni dalla critica razionale e per dotarli di un'apparenza di "ragionevolezza". Sia l'ipotesi H.A.D.D. sia la teoria della dissonanza cognitiva potrebbero svolgere un ruolo in questo senso.

### Note

- [1] Justin Barrett, *Why Would Anyone Believe in God?*, Altamira Press, Lanham (MD) 2004.  
[2] Daniel D. Wegner, *The Illusion of Conscious Will*, MIT Press, Cambridge (MA) 2002, p. 113.

Stephen Law è docente di Filosofia all'Università di Londra e direttore della rivista filosofica *Think*. Tra i suoi libri recenti ricordiamo *Really, Really Big Questions* (2009), *A Very Short Introduction to Humanism* (2011) e *Believing Bullshit: How Not to Get Sucked into an Intellectual Black Hole* (2011), tradotto in italiano da Oscar Cavagnini per "Nessun Dogma" (vedi recensione nel Box), da cui è tratto questo scritto.

# Etologia del fanatismo

di Danilo Mainardi, [mainardi@unive.it](mailto:mainardi@unive.it)

Il fanatismo è un atteggiamento di singoli individui, ma più spesso di gruppi, che accompagna la storia dell'umanità.

Non è sicuramente il caso di ripercorrere la storia segnata dalle peggiori atrocità: l'attacco alle torri gemelle di New York basta e avanza. È invece utile comprenderne il determinismo, perché sarebbe fuorviante classificare come follia ciò che altro non è che la risultante perversa d'un insieme di proprietà che risiedono normalmente nella forma mentale e nelle caratterizzazioni sociali della nostra specie. In altre parole qualsiasi essere umano in particolari circostanze potrebbe sviluppare, mantenendo la sua lucidità operativa, una qualche forma di fanatismo. È la nostra connotazione, biologica e culturale insieme, a esporci a questo rischio. È dunque possibile, analiticamente, tratteggiare un'etologia del fanatismo.

Un primo aspetto, quasi sempre fondamentale, è rappresentato dalla nostra capacità di immaginare un "aldilà". Sacrificare la propria esistenza è un atto innaturale, ma lo è assai meno se chi lo compie è sicuro che la morte biologica non sia la fine dell'esistenza, ma il viatico per una vita migliore. Come se gli uomini potessero non morire, come se vivessero un po' nell'aldiquà, un po' nell'aldilà. Una seconda patria quell'altro mondo. Una terra, un cielo, un posto infero, comunque un luogo geograficamente metafisico, almeno nella storia antica delle principali religioni. Dal Jahanam islamico all'Ade, dal Paradiso ai Campi Elisi.

Due sono i principali adattamenti biologici che consentono l'elevato esercizio mentale del duplicare il mondo. Il primo, il più importante, viene indicato dal termine inglese *insight*. È la capacità di raggiungere la soluzione di problemi senza passare attraverso una reale, fisica sperimentazione. Se si sottopone a uno scimpanzé il problema di raggiungere una banana appesa in alto, in un ambiente dove vi siano sparse delle cassette, l'intelligente animale, dopo aver speso un po' di tempo in uno stato contemplativo, si accinge a impilare le cassette così da

poter cogliere, arrampicandosi, l'oggetto del suo desiderio. Certe specie particolarmente evolute sanno infatti organizzarsi mentalmente le relazioni spaziali che intercorrono tra i diversi oggetti e prospettarsi varie soluzioni. Molti sono gli esperimenti a conferma dell'effettiva esistenza di questa palestra mentale. Un mondo per così dire parallelo dove il cervello può sperimentare, fabbricare immagini ed eventi.

Esistono poi le cosiddette mappe cognitive, una sorta di raffigurazioni prodotte dalla mente utili per raffinati orientamenti nell'ambiente. Un buon esempio della loro esistenza è il fenomeno del *detour*, per cui certe specie (gli scoiattoli per esempio) sanno costruirsi mentalmente percorsi alternativi per raggiungere la meta, talora addirittura prendendo la direzione opposta a quella in cui la meta è localizzata. Pur senza dilungarsi su questi mondi paralleli, ciò che è certo è che le loro funzioni sono legate all'orientamento, al ritrovamento di risorse celate (così fanno le ghiandaie, le nocciolaie) o al compimento di esperimenti mentali.

Per comprendere perché, nella nostra specie soltanto, questi teatrini della mente abbiano portato a immaginare e visualizzare un aldilà, occorre riflettere su uno specifico propriamente umano, la consapevolezza della propria morte. L'etologia cognitiva ha dimostrato che i grandi primati, il delfino tursiopo e gli elefanti hanno consapevolezza del sé, così come verosimilmente altri animali. Molte poi sono le specie di uccelli e di mammiferi che sono consapevoli delle conseguenze del proprio comportamento su quello altrui. Può nascere da ciò una certa propensione per la menzogna e per l'inganno. Infine certe specie di mammiferi mostrano di avere consapevolezza della morte altrui. Solo umane sono invece la consapevolezza della propria morte (raggiunta con la capacità di produrre il sillogismo "se tutti muoiono anch'io dovrò morire") e quella di mentire a se stessi, che si attua con forme di autosuggestione. Queste peculiarità esclusive della nostra specie hanno avuto e ancora han-

no grande importanza per quella che potremmo definire "la costruzione dell'aldilà".

Consideriamo infatti il senso biologico della vita, che risiede nel mantenimento della vita stessa. Ciò si realizza con un continuo ricambio ed evoluzione degli individui. Ogni essere non è che un segmento di una trama che si adatta nello spazio e si evolve nel tempo. Nella nostra specie, con la raggiunta consapevolezza della propria morte, diviene inevitabile il conflitto tra il valore della sopravvivenza della specie e quello della sopravvivenza dell'individuo, che si manifesta nel rifiuto dell'accettazione del proprio ruolo naturale, che appare inadeguato per il valore che ciascuno attribuisce al proprio ego. La raggiunta consapevolezza della propria morte può così divenire un incubo da cancellare in ogni modo. E la via migliore è quella di credere nell'esistenza di un aldilà. Il tragitto di autoconvincimento è stato ampiamente documentato; ciò che di originale offre l'etologia è la puntualizzazione degli adattamenti cognitivi, culturali e sociali che determinano la capacità singolare, per l'animale più razionale, di costruirsi altre "verità" in cui credere. Ed è proprio nell'esasperazione, o meglio nella degenerazione, di quest'area conoscitiva non razionale che si localizzano i fanatismi.

Consideriamo ora, in quest'ottica speciale, il fenomeno della ritualizzazione culturale. La maggior parte della sapienza umana non deriva, come avviene negli altri animali, dall'informazione genetica o dall'esperienza, ma piuttosto proviene da altri individui. È ciò che si chiama trasmissione culturale. Questa eredità di conoscenze si realizza con varie modalità. Può essere innovativa e consentire un rapido progresso conoscitivo, ma può anche essere decisamente conservativa, e questo è il caso della trasmissione attraverso i riti. La ritualizzazione culturale, che è sempre realizzata in formule fumose e arcaiche, passa un'informazione rozza, approssimativa, difficilmente verificabile, ma allo stesso tempo regala un valore aggiunto di grande importanza: un forte senso d'appartenenza. Inoltre la solennità del rito e la difficile comprensione delle formule pon-

## PSICOLOGIA E RELIGIONI

gono chi riceve l'informazione in una situazione disarmata e acritica.

Così, preso atto del rito e della parallela debolezza del contenuto razionale, non stupisce l'uso della ritualizzazione quando una "verità per fede" debba venire trasmessa.

Poi c'è il contesto sociale. Perché un gruppo, sia di lupi sia di uomini, possa effettivamente funzionare, è indispensabile che sia guidato da un individuo le cui iniziative siano prontamente accettate dagli altri membri. Si pensi alla nostra specie, al gruppo umano più primitivo, quello dei cacciatori del paleolitico. Le cose però non sono tanto cambiate da allora. La disciplina militare impone che i sottoposti non discutano gli ordini, ma anche in una situazione decisamente democratica tutto funziona solo se il capo ha un'indiscussa credibilità. Tutti conosciamo il significato di *leader* d'opinione e del principio d'autorità. Volendo venire al punto, esiste nella nostra specie, come conseguenza della sua spiccata socialità, un'innata tendenza ad accettare certe "verità" acriticamente. Data la complessità della nostra socialità, la definizione di *leader*, o individuo alfa, non è però soltanto determinata, come nei gruppi animali, dall'aggressività. Nelle popolazioni umane inoltre coesistono diverse gerarchie (di competenza) e di conseguenza esiste una gerarchia delle gerarchie. È sintomatico come, nei gruppi uniti per motivi fideistici, il *leader* mantenga sempre un controllo sociale elevatissimo. Guai a discutere una "verità di fede". Si tenga infine presente come, nella trasmissione di queste verità, il con-

 **GILBERTO CAMILLA e FULVIO GOSSO**, *Hanno visto migliaia di Dei: Laicità e religiosità dell'esperienza visionaria*, ISBN 978-88-97206-03-3, Colibri Edizioni, Milano 2011, pagine 384, € 18,00, broccura.

L'impianto strutturale sessuofobico e nevroizzante del cattolicesimo ha sicuramente intaccato l'equilibrio psicologico e psichico di alcuni famosi santi (esempio, san Francesco) e forse anche quello di milioni di suoi fedeli. Le estasi mistiche comunque non hanno solo origini medico-psichiatriche ma per gli autori forse anche da «sostanze psico-attive naturali, nella fattispecie funghi allucinogeni, come dimostra l'ampia iconografia» raccolta nel libro. Il testo esamina moltissime religioni, anche le più remote e minoritarie, ancora attive o estinte, trovandovi prove di psicosi organiche, tossiche, funzionali con riferimenti anche alla "Teoria della selezione dei gruppi neuronali" di Edelman. Tale organizzazione del cervello presenta un meccanismo che ricorda molto da vicino il processo di selezione naturale proposto da Darwin.

I più acclarati santi cattolici sono demitizzati: le estasi di santa Teresa e della beata Ludovica potrebbero avere una derivazione "piuttosto carnale e orgasmica". L'estasi di san Giovanni della croce è una "esaltazione masochistica della sofferenza" frutto di un fenomeno psichico di "identificazione riparatoria" con Gesù crocifisso. Santa Caterina era una semianalfabeta afflitta da anoressia eccetera. Proprio i digiuni protratti dei santi sono visti dagli autori come concausa delle estasi mistiche: "molti sono gli strumenti atti a modificare la coscienza". Nella "Cartografia degli stati di coscienza" l'estasi mistica è messa accanto alle allucinazioni schizofreniche. Per quanto riguarda il sogno, gli autori aderiscono alla definizione di Freud che lo definì "la via regina all'inconscio" per cui possiamo affermare che il fanatico fideista vi proietta i suoi isterismi mistici.

Un altro concetto interessante è quello della "analgesia di fede" prodotta nel fanatico religioso da una specie di autoipnosi mistica o dall'effetto placebo di certe reliquie o immagini sacre poste a contatto ravvicinato. Infine gli autori si chiedono come mai certi grandi mistici-visionari «non fanno alcun cenno alla Vergine» la quale, al contrario, viene sistematicamente avvistata da pastorelli analfabeti o laici residenti in località di campagna?

Pierino Marazzani

pierinogiovannimarazzani@gmail.com

tenitore privilegiato è il rito, col suo forte senso d'appartenenza. Inoltre l'indottrinamento comincia dall'infanzia. Sarà difficile dimenticare le immagini dei bambini che, insieme con adulti antiamericani, in paesi lontani festeggiavano

l'abbattimento delle torri gemelle. Bambini sani e normali che il contesto potrebbe trasformare in potenziali fanatici terroristi.

È importante sottolineare la distinzione tra l'aggressività intraspecifica e quella che può manifestarsi, con significati assai differenti, tra individui appartenenti a specie diverse. Esiste tuttavia un fenomeno che ci riguarda, denominato "pseudospeciazione", per cui i membri di una medesima specie possono, per motivi culturali, considerarsi e comportarsi come se appartenessero a specie diverse. Ha scritto al proposito Konrad Lorenz: «ogni gruppo culturale primitivo sufficientemente circoscritto tende a considerarsi una specie a sé e a non ritenere come veri uomini i membri di altre unità analoghe. In molte lingue indigene il termine usato per designare la propria tribù significa semplicemente "uomo" ... e poiché i "nemici" non sono considerati veri uomini, si può infierire su di loro tranquillamente» [1]. Soprattutto nei conflitti etnici a sfondo religioso, ma non soltanto in questi, è sempre possibile percepire



l'inconscio influsso della pseudospeziazione. Possono davvero essere definiti disumani, ossia "da uomo a non uomo", gli atroci trattamenti che nel corso dei secoli sono stati riservati a quegli esseri classificati, in senso fortemente negativo, diversi. Così diversi da raggiungere la funzionale, in quanto giustificante, estraneità dalla specie.

Se è indiscutibile che gli uomini abbiano perpetrato e giustificato le peggiori abiezioni in nome di una qualche verità religiosa, non si può certo negare che possa manifestarsi un fanatismo laico. Ba-

sta pensare alla Russia di Stalin o al nazismo, sostanzialmente ateo, il cui paludamento pseudoreligioso aveva soprattutto a che fare con relitti, riesumati per convenienza politica, di una mitologia pagana.

Rimane il fatto che il fanatismo in tutte le sue forme e gradazioni può nascere da una miscela di peculiarità biologiche e culturali; e sicuramente sono sufficienti alcuni soltanto degli elementi che ho elencato perché il fenomeno possa manifestarsi. Religioso o laico che sia, dunque rimane fanatismo.

#### Note

[1] K. Lorenz, *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, Adelphi, Milano 1974.

Danilo Mainardi, etologo, ecologo e divulgatore scientifico, è professore emerito all'Università Ca' Foscari di Venezia e direttore della Scuola Internazionale di Etologia di Erice. Collabora con il Corriere della Sera ed è ospite abituale di Piero Angela a Superquark. È presidente onorario dell'UAAR. (Il presente testo è tratto da Danilo Mainardi, *L'uomo e altri animali. Così uguali, così diversi*, Cairo, Milano 2015).

## L'approccio positivista al misticismo

di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

Prima della grande epoca del positivismo, lo studio dell'estasi è ristretto al sapere religioso, che dà ovviamente per scontati la divisione ed i rapporti fra naturale e soprannaturale, e dunque non ha alcun interesse per una controindagine di ciò che sembra fuoriuscire dall'ordine della natura. Per Giovanni della Croce (1542-1591), l'anima, infiammata dallo Spirito Santo, ne è naturalmente attirata, così come la pietra è naturalmente attirata dal centro della terra; ma le operazioni dell'anima, implicate nell'estasi, non avrebbero alcunché di materiale, se non alcuni effetti secondari (luminescenze, tremori, levitazione, sospensione dei sensi), che dimostrerebbero al tempo stesso l'intima unione fra anima e corpo ed il potere dell'anima spiritualizzata di dominare la corporeità. Secondo questa chiave di lettura, l'estasi può dunque ben rientrare sia nel discorso metafisico (come descrizione degli stati dell'anima) sia in quello naturalistico (come descrizione degli stati del corpo).

In epoca positivista, sullo sfondo delle discussioni sulla natura della follia e sui suoi rapporti con la normalità, e con l'imporsi definitivo del primato dell'osservazione naturalistica e del metodo scientifico, la psicologia e la psichiatria cominciano ad indagare a fondo questi aspetti della vita religiosa, suscitando le critiche e l'indignazione del mondo ecclesiastico. Nel corso dell'Ottocento si tratta di un atto di coraggio, in quanto sfida credenze radicate nella cultura,

originate in un lontano passato, trasmesse ed elaborate da ogni religione secondo la propria utilità, difese contro ogni critica anche nelle loro assurdità.

Nel 1826 Alexandre Bertrand (1795-1831) pubblica il primo vero studio scientifico sull'estasi, nel quale (senza pregiudizi antireligiosi) cerca di spiegare le presunte meraviglie operate dai taumaturghi, dai sonnambuli, dai chiaroveggenti e dai grandi visionari religiosi. Secondo questo autore, l'uomo è capace di cadere naturalmente in quello stato psico-fisico che si osservava nei posseduti dei secoli precedenti e che ha ispirato le varie sette religiose; lo stato di estasi non può essere considerato una malattia, sebbene vari fattori predispongano ad esso: certe malattie, una spiccata esaltazione morale, i grandi timori, le grandi speranze, e soprattutto il fanatismo. Per questo è comprensibile come esso sia apparso frequentemente in tutte le epoche. Lo stesso non può dirsi per quanto riguarda i presunti fenomeni in corso di estasi (possessione demoniaca, conoscenza di lingue sconosciute o straniere, predizioni di eventi futuri, chiaroveggenza, sviluppo di straordinaria forza fisica, levitazione, trasmissione del pensiero), legati alle ideologie religiose, per i quali disponiamo solo di testimonianze non credibili.

Un aspetto fondamentale dell'analisi di Bertrand, è che ogni manifestazione di questo genere viene fatta risalire al sog-

getto estatico stesso ed in particolare al potere dell'immaginazione. La cosiddetta esaltazione delle "facoltà intellettuali", comunemente riscontrata negli estatici, ha molto in comune con certi stati patologici di esaltazione cerebrale prodotti da una causa immaginaria, da una disposizione morbosa, oppure effetto di una malattia del corpo.

Bertrand è portato, comunque, a riunire sotto il nome di estasi fenomeni solo apparentemente analoghi; dunque non è in grado (come tutti i suoi contemporanei e per molti decenni ancora) di differenziare l'estasi propriamente detta dal sonnambulismo e dall'ipnosi (o "magnetizzazione"), ma ha l'indubbio merito di avere rigettato le ipotesi soprannaturali, da sempre in auge e che interverranno ancora a lungo nella letteratura ottocentesca, non solo religiosa. Per Bertrand, un fenomeno psicologico fondamentale dell'estasi in genere (e di quella sonnambolica in particolare) è l'inerzia morale, causata da un ridotto controllo dell'intelligenza sulle facoltà immaginative, e dunque da un indebolimento del "sé"; a causa di essa il soggetto tende ad attribuire le conoscenze che avrebbe acquisite in corso d'estasi alla rivelazione di una intelligenza estranea, personificandola a misura delle sue credenze.

Contemporanea a quella di Bertrand è l'opera di Victor Cousin (1792-1867), che interpreta anch'esso in termini assolutamente negativi, dal punto di vista psi-

## PSICOLOGIA E RELIGIONI

cologico e filosofico, il misticismo. Secondo questo autore, il misticismo trascura il mondo, la virtù e la scienza, a favore del raccoglimento interiore, della contemplazione, della fede, dell'amore; l'estasi è lo stato finale di questo processo di assorbimento artificiale dell'anima in se stessa, la soppressione di ogni modificazione interna ed esterna, e per conseguenza della coscienza e della memoria; ma si tratta di un processo che si può attuare altrettanto bene con mezzi fisici. Nell'estasi egli identifica comunque un aspetto positivo, già segnalato da Bacone: l'emergere di una vera e propria capacità "divinatoria", il prevalere dell'intuizione reso possibile dall'assorbimento dell'intelligenza.

Ben più radicale è l'analisi di Auguste Comte (1798-1857), che nel suo "*Catechismo positivo*" parla senza mezzi termini di "malattie proprie degli organi della contemplazione", raggruppate intorno ai due fenomeni dell'estasi e delle allucinazioni, precisando che questi due stati non sono altro che l'esagerazione dei fenomeni normali e che resterebbero inspiegabili se non se ne conoscesse la loro esatta natura. Un tratto in comune fra contemplativi, visionari ed allucinati è secondo lui il particolare utilizzo della forma monologica del pensiero, in cui (anche nei soggetti normali) il soggetto è interlocutore di se stesso. Come sarebbe accaduto a Lutero, che durante le sue allucinazioni credeva di dialogare in stato estatico con il diavolo.

Per Comte, la predisposizione alle visioni ed alle allucinazioni è tipica della teologia giudea, cristiana e musulmana; ed ogni epoca ha avuto i suoi visionari ed allucinati, che credevano di parlare con Dio, la Madonna o gli Angeli. Questa predisposizione dipende dalla particolare soggettività delle immagini della divinità e dall'astrattezza dei dogmi, che rendono necessario un pesante ricorso all'immaginazione a discapito della capacità di osservazione ed analisi; la soggettività (verso cui tutti siamo naturalmente portati e che era più forte nel passato dell'umanità) si sostituisce così alla oggettività, specie nel caso di fenomeni naturali ancora non spiegati. La vita contemplativa, a sua volta, antepone anch'essa le rappresentazioni soggettive all'azione esteriore, soprattutto nelle grandi epoche di esaltazione sociale e religiosa. Mentre nelle età antiche e nel Medioevo la maggior parte dei credenti era in certa misura visionaria o allucinata, il feno-

meno si è ridimensionato quanto più ci si è avvicinati all'età moderna.

Per Comte, le rappresentazioni mentali del soggetto estatico sono prodotte dalla sua stessa immaginazione durante uno stato di esaltazione, e solo in parte originano da una vera e propria meditazione; dunque sono assolutamente soggettive, così come quelle degli allucinati. Fra questi due prodotti della mente non vi è alcuna differenza, ma li differenzia la condizione della loro manifestazione: allorché le immagini dell'estasi si sono prodotte una volta, esse hanno una tendenza naturale a riprodursi, e la loro intensità, come quella delle immagini allucinatorie, è tanto viva quanto quelle della realtà. Non bisogna tuttavia confondere lo stato d'estasi (che è perfettamente compatibile con la più completa ragione) con la follia: la condizione dell'estatico è esattamente quella di colui la cui attenzione è fortemente attratta da qualcosa, con perseveranza e forte partecipazione affettiva, con paralisi delle sensibilità e blocco dell'azione.

Auguste Armand Marie (1865-1934) compie un deciso passo in avanti nello studio degli stati mistici (e dell'estasi), che ritiene manifestazioni psicopatologiche. Secondo le autodescrizioni degli estatici, esistono due specie di visioni (intellettuali e corporee), così come due specie di voci e locuzioni (interiori ed esteriori). Sulla base di queste è possibile stabilire due categorie di fenomeni. Nel primo caso si tratta di veri e propri automatismi, in quanto la motilità persiste fino ad un certo grado; nel secondo caso si tratta di una vera e propria estasi in riposo, simile al Nirvana dei buddisti (nella quale il mistico sperimenta varie sensazioni corporee, quali quelle di leggerezza, ecc.). L'automatismo e l'estasi rappresentano per Marie due espressioni successive di uno stesso stato patologico, nel quale il soggetto si sente dominato da una forza estranea, e che al suo estremo giunge fino alla completa inibizione della volontà.

Secondo Henri Delacroix (1873-1937) la storia del misticismo ci presenta, accanto a poche grandi personalità, una folla di mistici malati ed imitativi, la cui pratica della contemplazione è solo abbozzata, ed in cui la religiosità si manifesta nei suoi aspetti inferiori, con la complicazione di accidenti nervosi, di isteria, di follia religiosa. Non è a questi che bisogna rivolgersi per cercare una spiegazione autentica dei feno-

ni del misticismo; ma piuttosto ai grandi mistici come Teresa d'Avila, Madame Guyon e Suso. In questi, stati morbosi e santità possono coesistere, ma lo psicologo deve essere capace di distinguere, senza essere prevenuto, ciò che va attribuito alla malattia da quello che invece rappresenta una varietà dell'intuizione e della condotta umana.

Più che guardare agli stati organici, Delacroix s'interessa della coscienza che ha il mistico del suo atteggiamento mentale, della sua analisi introspettiva, della sua scelta di particolari concetti con il rifiuto di altri, della sua ricchezza morale. Il mistico sente la sua dipendenza da Dio e cerca di approfondire il sentimento di questa dipendenza, caratterizzando la sua speculazione religiosa.

Per Théodule-Armand Ribot (1839-1916) l'estasi è in primo luogo una manifestazione patologica dell'attenzione. Egli non considera l'attenzione una facoltà, un potere speciale, ma piuttosto uno *stato formale*, uno *stato intellettuale predominante*, effetto di cause complesse che determinano un adattamento breve o lungo; essa dipende da quegli stati affettivi ai quali si riducono le tendenze dell'individuo, che non sono in fondo che movimenti (o arresti di movimenti) coscienti o incoscienti; e si contrappone all'associazione spontanea delle idee. Il grado d'attenzione varia dall'istante fuggitivo all'assorbimento totale. Quando intensità e durata coincidono, l'attenzione è al suo massimo. L'attenzione volontaria, caratterizzata dalla capacità di resistenza, è antitetica a quella spontanea, caratterizzata dalla proprietà dell'attrazione; si tratta di due poli entro i quali sono possibili tutti i gradi, con uno intermedio nel quale, almeno in teoria, le due forme si congiungono.

In entrambi i casi, l'attenzione si presenta come uno *stato fisso* (eccezionale, transitorio) in contraddizione con il *cambiamento*, che è la condizione essenziale della vita psichica. Una lunga attenzione è possibile semplicemente se essa è intermittente nella sua apparente continuità; altrimenti, le sensazioni cui si presta attenzione tendono a divenire confuse od a svanire: non c'è infatti percezione senza movimento, senza cambiamento. L'attenzione prolungata oltre misura porta all'obnubilazione dello spirito, fino ad una sorta di *vuoto intellettuale spesso accompagnato da vertigine*. Queste turbe leggere, transitorie, dimostrano l'antagonismo

 **FRANCO FABBRIO**, *Neuropsicologia dell'esperienza religiosa*, ISBN 978-88-340-1575-9, Casa Editrice Astrolabio (Collana "Psiche e coscienza"), Roma 2010, pagine 480, € 38,00, broccura.

Analizzare l'esperienza religiosa con i metodi della scienza, senza rinunciare ad una visione spiritualistica: è quanto si propone questo volume, pregevole summa dei dati delle neuroscienze, messi a confronto con i concetti fondamentali delle grandi tradizioni religiose. Un testo denso e documentatissimo, e dunque abbastanza arduo per i non iniziati alla materia, ma di piacevolissima e quanto mai utile lettura per chi voglia addentrarsi nei meandri di una disciplina feconda di scoperte sorprendenti.

Alla base della religiosità, come risulta dalla enorme mole di lavori su questo argomento (e come del resto ci dovrebbe apparire ovvio) non può che esservi una struttura biologica, e dunque neurologica, con i suoi equilibri funzionali. Su questa struttura materiale (e non piuttosto su sovrastrutture immateriali) si innestano le esperienze interiori, le sensazioni e le visioni mistiche. La religiosità è anch'essa un aspetto del funzionamento della mente, ed è possibile studiare sperimentalmente le modalità per accedere a certi particolari stati di coscienza. Un'ampia sezione del volume è dedicata non a caso alle tecniche di induzione dell'estasi: stato mentale per nulla patologico.

Descrivere in termini neurofisiologici le esperienze religiose può naturalmente portare ad atteggiamenti opposti: da un lato, a ricondurle ad accidenti psicologici o quanto meno a fattori sociali; dall'altro, a rafforzare la convinzione sull'esistenza di una "naturale" religiosità, saldamente fondata sulle strutture e sull'organizzazione cerebrale. In tal senso, Fabbro non nasconde certo le sue simpatie, in particolare verso il buddismo, né le sue convinzioni circa l'enorme influsso che la psiche può esercitare sul soma; di fatto riprendendo, almeno in parte, l'antico concetto di anima. Ma ciò non disturba il non credente, giacché in ogni parte del volume è ben chiaro il rapporto fra ciò che l'autore interpreta in base alla sua cultura filosofica e teologica e secondo le sue personali inclinazioni, e ciò che è provato scientificamente; senza comprimere il dato scientifico.

Per Fabbro il sacro è un istinto, una necessità naturale che trova la sua ragion d'essere proprio nella struttura neurale; dunque non può essere escluso da un normale funzionamento della psiche. La classica dicotomia corpo-anima, inaccettabile sul piano metafisico in qualche modo riprende dunque consistenza, nell'ottica di una relazione fra struttura e funzione. In ciò non vi è peraltro nulla di particolarmente divergente rispetto alle acquisizioni della scienza attuale, qui riproposte magistralmente. Un'opera che assolutamente non dovrebbe mancare nella biblioteca di chiunque si interessi al "fenomeno uomo".

Francesco D'Alpa  
franco@neuroweb.it

radicale esistente fra attenzione e vita psichica normale.

L'attenzione arresta il *poliideismo*, ovvero il normale flusso degli stati di coscienza, sostituendolo con un *monoideismo*. Nello stato estremo, ovvero l'estasi, il normale meccanismo delle associazioni mentali è totalmente bloccato. L'unità di coscienza non basta tuttavia a definire l'attenzione: occorre infatti tenere presente anche il suo oggetto, che è anche uno stato intellettuale, una conoscenza. Sulla base di queste considerazioni preliminari, Ribot definisce l'attenzione un *monoideismo intellettuale con adattamento spontaneo o artificiale dell'individuo*.

Non essendo primariamente legata alle esigenze della vita, l'attenzione vo-

lontaria è un fattore sociale, e deve essere plasmata. A tal fine, gli educatori in un primo tempo sfruttano i sentimenti più elementari: la curiosità innata, le tendenze egoistiche, l'attrattiva delle ricompense; quindi agiscono sui *sentimenti di formazione secondaria*: l'amor proprio, l'emulazione, l'ambizione, l'interesse, il dovere. Infine occorre organizzare tutto il processo d'attenzione volontaria, attivandolo e mantenendolo con l'abitudine, fino a farlo divenire una seconda natura.

Ma in virtù di quale meccanismo interiore è possibile che questo stato interiore monoideico venga mantenuto, malgrado la tendenza naturale a farlo scomparire? Secondo Ribot lo stato di attenzione, come ogni altro stato intellettuale, si manifesta anche attraverso mani-

festazioni corporee, giacché il pensiero non si svolge su di un piano soprasensibile ma è piuttosto una parola o un atto allo stato nascente, ovvero un inizio di attività muscolare, la causa di una espressione; non a caso le modificazioni respiratorie che accompagnano l'attenzione (il respiro profondo; i sospiri) somigliano ai fenomeni motori propriamente detti ed entrano in una certa misura nel sentimento dello sforzo.

Nell'attenzione entra dunque in gioco la capacità del sistema nervoso di inibire gli atti motori, a dispetto della sua proprietà fondamentale di trasformare le eccitazioni primitive in movimento. Lo stato di monoideismo può dunque essere mantenuto volontariamente a mezzo di percezioni, idee, immagini adattate ad uno scopo individuato in precedenza; nel mentre gli atti motori risultano inibiti.

Occorre inoltre considerare un altro elemento intellettuale importante, ovvero ciò che Ribot definisce *stato di attenzione aspettante*, nel quale viene evocata l'immagine dell'avvenimento previsto o presunto, che nello stato di monoideismo non diviene che il rinforzo della rappresentazione preesistente. L'attenzione aspettante fa sì che di due impressioni simultanee venga considerata come anteriore quella più forte o verso la quale si dirige l'attenzione, o anche che le impressioni vengano poste in risalto o trascurate.

Una volta definiti i due tipi fondamentali dell'attenzione, Ribot passa all'esame degli stati morbosi dell'attenzione. La forma patologica dell'attenzione spontanea è l'*idea fissa*, cui si arriva con una transizione quasi insensibile a partire dallo stato di attenzione spontanea. L'*idea fissa* si presenta ripetitivamente, con ancora il carattere di intermittenza che è proprio degli stati normali di coscienza; ma ha maggiore intensità dell'attenzione spontanea; perdura a lungo nel tempo anche in forma inconscia; con un processo artificiale la si può rinforzare e rendere permanente. In forma lieve l'*idea fissa* può fare ancora parte dello psichismo normale; ma nelle forme più eclatanti (come nell'ipocondria) consiste invece in un insieme di stati di coscienza a direzione unica (con associazioni mentali talora incoerenti, ma più spesso in linea logica), senza alterazione formale del processo dell'ideazione: inibisce il cambiamento degli stati di coscienza e impedisce il meccanismo dell'associazione delle idee.

## PSICOLOGIA E RELIGIONI

L'estasi è invece la forma patologica estrema dell'attenzione volontaria, e comporta un monoideismo assoluto: ma anche qui esistono dei gradi intermedi fra lo stato normale e l'estasi totale. Il fenomeno psicologico è riscontrabile nei martiri cristiani (rapiti da visioni beatifiche), ma raggiunge la massima intensità nel fanatismo politico. L'annientamento della volontà è il lato negativo dell'estasi. La capacità di concentrazione totale su di una sola idea sembra invece esaltare l'intelligenza di un soggetto colto e di grandi aspirazioni; laddove non può invece trasformare l'intelligenza di un soggetto ignorante. Per Ribot, i soggetti estatici possono essere distinti in due categorie: quelli nei quali l'avvenimento interiore psichico consiste nell'apparizione di una *immagine* padrona attorno alla quale ruota tutto, e quelli (i *grandi mistici*) nei quali l'attenzione si fissa intorno a delle *idee* pure.

La descrizione esemplare di questo processo di concentrazione progressiva della coscienza è quella fornita da Teresa d'Avila nel suo *Castello interiore*: la coscienza, partendo dallo stato iniziale di diffusione, lo oltrepassa e gradualmente perviene, in qualche caso, alla perfetta intuizione. La fraseologia mistica impiegata da Teresa d'Avila è legata alle dottrine religiose ed al linguaggio del suo tempo, ma la si può perfettamente tradurre, secondo Ribot, nel linguaggio della psicologia contemporanea.

Nella prima dimora (*orazione vocale*), la parola articolata produce un primo grado di concentrazione, indirizzando su di una via unica la coscienza dispersa. Nella seconda dimora (*orazione mentale*) il linguaggio interiore si sostituisce al linguaggio esteriore, e la coscienza non ha più bisogno di appoggiarsi su parole articolate o udite; le bastano immagini vaghe. La terza dimora (*orazione di raccoglimento*) sembra solo una forma superiore della seconda. Con l'entrata nella quarta dimora (*orazione di quiete*), la coscienza passa dallo stato discorsivo a quello puramente intuitivo, dalla pluralità all'unità: non occorre più pensare, ma solo amare. Secondo l'espressione di Teresa d'Avila, «adesso l'anima non produce più; semplicemente riceve». Questo stato non è

esclusivo della mistica, ma si trova in tutte le grandi intuizioni. La quinta dimora (*orazione di unione*) è uno stato instabile che dà inizio all'estasi vera e propria; non vi è ancora fissità completa della coscienza, che ha difficoltà a mantenersi in questo stato straordinario e contro natura.

La vera e propria estasi viene raggiunta nella sesta dimora (*orazione di rapimento*) nella quale compaiono, secondo Teresa d'Avila anche dei fenomeni somatici: raffreddamento del corpo, sospensione della parola e del respiro, arresto dei movimenti oculari, insensibilità corporea; talora, ma solo per brevi istanti, vi è privazione totale della co-

per raggiungere l'estasi, mentre il cristiano la reprime. L'estatico crede di trovare entro di sé, in comunicazione con l'Assoluto, la soluzione di ogni problema; ma in realtà questo Assoluto non può essere pensato concretamente, e qualunque estasi si riduce a un progressivo eclissarsi della coscienza ordinaria che lascia spazio ad uno stato affettivo di straordinaria intensità, al cui centro c'è la percezione diretta, nella sua confusa totalità, del non-io; da qui l'esperienza della morte mistica. Analogamente, nelle psicosi estatiche, si ha prima una vaga espansione del campo della coscienza, quindi un suo graduale restringimento, fino a

quando il soggetto non si interessa che di se stesso, espandendo la sua autopercezione e proiettando la sua attività mentale sull'esterno, all'infuori delle regole generali del pensiero; in una fase successiva il suo pensiero assume caratteri di anomalia e di incoerenza e va progressivamente a rarefarsi.

Ricordiamo infine Pierre Janet (1859-1947), noto soprattutto per il lungo studio di una ricoverata

che presentava tutti gli stati psicologici descritti da Teresa d'Avila, inclusa la fenomenologia estatica, pur essendo chiaramente una paziente psichiatrica. Ciò lo ha portato a ritenere che gli stati mistici appartengano ad una costituzione psicopatica e che il fenomeno estatico in sé non abbia nulla di peculiare; giacché i suoi elementi chiave (sparizione dell'attività motoria, sviluppo del pensiero interiore e sentimento di gioia) sono presenti anche in altri stati (euforia dei momenti, paralisi generale, isteria, ecc.). Lo stato mistico-estatico è solitamente preceduto da malinconia, dubbi, aridità mentale, sia nei grandi mistici sia nei malati psichiatrici; e spesso insorge all'esaurirsi delle forze fisiche e mentali, allorché il pensiero (la coscienza) si restringe fino a focalizzarsi su di una sola idea. In molti casi, la fenomenologia ha un carattere chiaramente imitativo.

Secondo Janet, i mistici sono attivi non perché mistici, ma benché mistici. Dopo l'orazione e l'estasi hanno l'impressione soggettiva di un incremento della loro attività mentale in quanto la preghiera e l'estasi costituiscono per loro un momento di riposo intellettuale.



**“Apparire è importante..”**

**la madonna**

scienza. Con l'ingresso violento nella settima dimora (*volo dello spirito*) l'estasi raggiunge un grado più elevato; la coscienza (che Teresa descrive come *sentimento*) viene abolita proprio a causa del suo “eccesso di unità”; la divinità appare senza forma, come vuota astrazione: è stato raggiunto il monoideismo assoluto, lo *stato di coscienza uniforme*, che può essere tuttavia mantenuto solo per poco tempo, solo da qualche individuo, e raramente (Plotino l'avrebbe raggiunto solo quattro volte; Porfirio solo una volta). Questa condizione è totalmente innaturale.

Secondo James Henry Leuba (1867-1946), il misticismo è un atteggiamento emotivo che si esprime attraverso il corpo; l'estasi è essenzialmente un fenomeno cenestesico il cui culmine è l'estinzione della coscienza, dunque una evoluzione in senso regressivo della vita psichica. Fra l'estasi del cristiano e quella dell'uomo primitivo non vi è alcuna differenza, se non nel sistema di immagini nel quale si riversa lo sconvolgimento affettivo e nel fatto che il primitivo utilizza la sessualità

# Un tipo di virtù cristiana

di Miron

L'atteggiamento dei positivisti verso l'ascetismo ed il misticismo è prevalentemente di forte critica, quando non provocatoriamente derisorio, come testimonia questo articolo. D'altra parte occorre tenere sempre ben presente che tale atteggiamento non è che il controaltare della pretesa dei religiosi di escludere il fatto religioso da una doverosa comprensione psicologica.

[FD]

Il Clero ha sempre rivendicato, come suo patrimonio inalienabile il privilegio di dirigere l'educazione; è un diritto che non gli si può contestare senza ribellarsi all'autorità di Dio dalla quale emanano tutti i suoi poteri. Non istà scritto: Istruite tutte le nazioni (Matteo XXVIII, 19)? Il carattere di sacerdoti tiene luogo di tutte le scienze; imperciocché sta pure scritto «Voi che avete ricevuto l'unzione del Signore, voi sapete tutto» (Giov. 2, 20). Per giustificare sì alte pretese, bisognerebbe dar prova di una superiorità evidente, incontestabile sul resto dell'umanità. Per lo contrario la Chiesa è estranea a tutti i grandi progressi che hanno base nelle scienze, nell'industria, nelle arti; essa vede anzi con orrore le scoperte scientifiche che apportano di giorno in giorno novelle smentite ai libri santi e non possono conciliarsi colla dottrina cristiana. Avessero nullamente il Clero il buon senso di lasciare in pace la parte del suo insegnamento che cozza maggiormente colle idee moderne. Ma egli invece si ostina a moltiplicare le pratiche ipocrite e i vizi idolatri, a conservare i precetti più contrari al progresso sociale, a magnificare come santi i personaggi la vita dei quali fu un oltraggio continuo al buon senso ed alla sana morale.

Tra i libri malefici coi quali il Clero crede di nutrire lo spirito dei fedeli, noi segnaliamo la "Vita di Sant'Angela da Foligno" per frate Armando suo confessore, pubblicata con approvazione vescovile. L'autore ha scritta la vita della sua eroina secondo il suo dettato. È una serie di visioni nelle quali la santa in continua comunicazione con Dio, riceve gli insegnamenti e ce li trasmette. È cosa deplorabile presentare come segno di santità questo stato di infermità nel quale si producono allucinazioni. Havvi qui una perturbazione mentale che punto non differisce da ciò che si osserva quotidianamente presso i mentecatti.

Oggi coloro che credono di conversare col Padre eterno, sono racchiusi in case speciali e sottomessi ad un regime che ha per iscopo di dissipare il male e di ristabilire il cervello nel suo stato normale. Ma la teologia vede le cose con altri occhi; per esse il deomano è un eletto, favorito dalla grazia celeste, i suoi folli delirii hanno una realtà obiettiva; le sue visioni dovute allo squilibrio della mente, sono miracoli davanti ai quali bisogna inchinarsi.

Invece di dare opera a combattere questo sconcerto patologico, lo si venera, lo si coltiva, lo si propaga. Le meditazioni prolungate, l'esaltazione religiosa, la solitudine, il digiuno, la continenza, sono altrettante cose le quali contribuiscono a produrre lo smarrimento e la demenza. Per tal modo ha luogo uno dei risultati più funesti dell'ascetismo cristiano.

Sant'Angela fa voto di castità. Ma in lei, come nella maggior parte delle sue pari, i sensi compressi reagiscono fortemente contro una violenza insensata; la Santa si strugge d'amore per un essere fanatico ch'ella adorna di tutte le perfezioni; ella crede di non provare che un ardore angelico, ma l'oggetto dei suoi affetti riveste una forma visibile. L'amante ha un bel prendere in prestito dalla scrittura le sue metafore e le sue immagini, ma è un essere carnale quello che essa vede nelle sue estasi e che viene ad appagare i suoi desideri impetuosi. Ella si dona a lui con trasporto. La natura prende la rivincita e sommette alla sua legge coloro che si erano lusingati di disconoscerla e di farle contro.

Angela vede comparire il suo amore, l'idolo del cuor suo, Gesù, e resta meravigliata per la beltà del suo collo; essa ne prova una gioia sì viva che questa gioia assorbe tutti i suoi pensieri e tutti i suoi sentimenti. Ella vede Gesù che la benedice e questa vista le dà molto diletto perché la mano che la benedice è mira-

bilmente bella. Traspare da ciò l'amore sensuale che la distrugge anche quando si crede trasportata in un mondo sovrumano, anche quando si crede di aver trionfato delle voluttà terrestri. Ella confessa del resto che ebbe a combattere tentazioni terribili contro un vizio che non osa nominare tanto è orrido. Ella scorre leggermente su questo soggetto, ma ne parla abbastanza per far comprendere le lotte spaventevoli che devono sostenere coloro i quali menano una vita contraria alle tendenze ed alla destinazione dell'uomo, e prendono a spogliarsi di tutto ciò che hanno di umano per darsi alla continenza, alle macerazioni ed alla solitudine. L'immaginazione è assediata da pensieri osceni e da desideri mostruosi: degno castigo della loro ribellione contro la legge della natura.

Così Angela raccomanda caldamente di diffidare dell'amicizia, che quando è molto viva conduce, seguendone gli impulsi, a tentazioni assai prave e laidissime, non solo fra le persone di sesso differente, ma ancora tra persone dello stesso sesso, donde peccati enormi.

Si osserva in tale giudizio la dissolutezza di uno spirito corrotto ed un pervertimento che ci fa ricordare le impudenze dei casisti. Havvi in esso la conferma del detto di Pascal che l'uomo non è né angelo, né bruto, e che chi vuol essere angelo, diventa bruto.

Angela cerca di dimostrarci com'ella veda Iddio, e non s'accorge che tutti i suoi sforzi si riducono a puerilità, ad assurdi. Ora ella vede Dio in sé stessa, cogli occhi del corpo, ed è una cosa piena di maestà; ora ella vede una pienezza, uno splendore di cui sentesi interamente ripiena (ripiena di pienezza, quale chiarezza!); Iddio le apparisce come una luce, poi come una oscurità; egli ha bensì un colore, ma non può definirlo; ella vede una tavola che non ha né principio né fine, e sulla quale è imbandita una pie-

## PSICOLOGIA E RELIGIONI

nezza inenarrabile, è Iddio. Altre volte ella vede la Trinità; il che farebbe credere che le persone divine si disgiungano e si congiungano, poiché Angela vede ora Dio uno e ora Dio trino e trovasi in mezzo a questa Trinità le cui parti, a quel che sembra, restano separate da intervalli. Gesù le fa vedere una veste magnifica per ornare l'anima di lei. Ecco dunque l'anima divenuta materiale avendo una forma cui si adatta un vestimento.

L'ascetismo, quale ei si sia, soffoca tutti gli affetti umani, rallenta tutti i vincoli terrestri; distrugge tutti i legami di patria e di famiglia. Eccovene uno strano esempio: «Piacque a Dio, dice la Santa, di togliermi la madre, la quale era un grande ostacolo alla mia perfezione. Anche tutti gli altri miei parenti morirono in breve tempo l'un dopo l'altro. Del resto, io stessa aveva domandata questa grazia al Signore. Ecco perché queste perdite non furono molto sentite».

Domandare al cielo la morte de' più prossimi parenti, è una specie di carità, il merito della quale spetta appieno al cattolico e l'estensione della quale sarebbe un vero flagello. Non sarebbe punto gradevole avere nella propria famiglia una Santa, che avesse tanto credito presso il buon Dio, e che non avesse che da fare una preghiera per disfarsi di noi.

Per Angela, come per ogni buon cristiano, la perfezione consiste nell'imitare Gesù Cristo; il che si riduce a queste tre virtù: 1, una perfettissima estrema e continua povertà; 2, una perfettissima continua ed estrema umiltà; 3, un perfettissimo continuo ed estremo patimento. Bisogna soffrire finché si può. Ecco dun-

que la meta dell'uomo: esser povero, umile e soffrire, sempre soffrire. Il benessere, la gioia, lo sviluppo delle facoltà, il culto delle arti, tutto ciò è maledetto, è anticristiano, è contrario alla salvezza. L'umanità vorrà essa sottoporsi a questa legge imposta dalla Chiesa, vorrà adottare queste norme di doveri?

Che il devoto nel comunicarsi provi una gioia spirituale, lo si comprende: ma questa non è sufficiente pei santi, i quali non son fatti come gli altri uomini. Angela ci spiega come si diletta sensualmente mangiando il suo Dio e com'ella assapori questo cibo delicato. «Quando mi comunico, l'ostia si distende nella mia bocca e in essa trovo un gusto che non è quello del pane, né d'alcun cibo comune, ma un sapore di carne sconosciuta (che sia antropofaga?), un sapore squisitissimo che non so paragonare ad alcun altro. L'ostia non è più dura come una volta, non la inghiottisco più in un boccone secondo la mia antica usanza: essa discende intiera con una tale soavità, che se non fossi costretta per obbedire ad un teologo, ad ingoiarla con prestezza, la serberei volentieri nella mia bocca il maggior tempo possibile. Quand'essa discende entro di me mi procaccia un sentimento ineffabile di piacere, il quale si spande pel mio corpo e lo agita fortemente». Questa pittura è seducente; un'anima che vede Gesù discendere e percorrere tutta la lunghezza degl'intestini producendo lungo la sua via sensazioni si voluttuose!

La nostra Santa non sarebbe poi perfetta se a guisa dei principali modelli non avesse coltivato la sporchezza. Ella racconta che ha curata un lebbroso dalle cui mani coperte di scabbia emanava un

odore sì fetido che tutta l'acqua ne rimase infetta. «Bevendo frattanto l'uno e l'altro a vicenda, questa bevanda si ributtante per natura, spandeva nei nostri cuori una soavità deliziosa. Giammai liquore, m'avea recato equal godimento; ne volli approfittare. Era rimasta nella mia gola un pezzo di pelle squamosa che non voleva andar giù. Invece di rigettarla volli che continuasse la sua strada e dopo un po' di sforzo riuscii ad inghiottirla. Ciò produsse un eccesso di gioia inesprimibile».

Angela supera la famosa santa Elisabetta di Ungheria celebrata pel signor Montelembert: «Si pasceva di immondizie, di tutto ciò che havvi di più ributtante» ecco un modello di alta virtù, un titolo alla canonizzazione. Ma non sarebbe del pari cosa prudente leggere in un convento di cappuccini, durante il desinare, queste storie edificanti».

Ecco adunque i modelli che ci propone il Clero; è a tale stregua che esso vuol informare le crescenti generazioni; è mediante tali mezzi ch'esso tenta rivendicare il suo diritto all'insegnamento. Tocca ora al pubblico giudicare intorno al valore intellettuale e morale di ciò che si impone a guida del genere umano.

[Il libero pensiero. Giornale dei razionalisti, Anno III, numero 15 (9 aprile 1868), pp. 231-235].

André Saturnin Morin, letterato, filologo, giurista (28 novembre 1807, Chartres – 4 luglio 1888, Parigi). Pseudonimo: Miron. Collaborò con: *La Démocratie*; *La Libre pensée*; *La Pensée nouvelle*; *Le Libre examen*; *Le Rationnaliste*; *Le Journal du Magnétisme*.

## Le malattie dell'amore sacro

di Giuseppe F. Merenda, merenptah@tin.it

Che cosa è l'amore? «What We Talk About When We Talk About Love?» si chiedeva Raymond Carver, «Di che cosa stiamo parlando quando parliamo di amore?». Gli antichi Greci avevano individuato cinque forme di amore: *Storge*, l'affetto parentale, quello che intercorre fra genitori e figli; *Philia*, l'amore spassionato, leale e rispettoso, tipico dell'amicizia; *Xenia*, l'ospitalità, il rap-

porto ritualizzato tra un ospitante e il suo ospite; *Eros*, l'amore passionale che accompagna il desiderio sessuale; e infine *Agape*, l'amore spirituale che può giungere fino all'auto-annientamento (*kenosis*). Tuttavia è sempre alquanto difficile distinguere fra le sfumature di significato della parola amore. Per esempio «*agape*», inteso come «amore dell'anima», indica specificamente un

tipo ideale di amore, diverso dall'attrazione fisica che contraddistingue l'«*eros*», anche se, in taluni casi, si dà ad «*agape*» lo stesso significato che si dà ad «*eros*». Negli ultimi tempi si è cercato di dare una definizione univoca di cosa s'intenda per amore e si è concordato nel definire amore un rapporto duale basato su scambi affettivi generati dal desiderio sessuale e con la fi-

nalità biologica della riproduzione, ossia della continuazione della specie [1].

Ma c'è una istituzione, la Chiesa, che continua a restare arroccata al "suo" concetto di amore. Il cristianesimo si è impossessato della parola "amore" e pretende di mantenerne l'esclusiva. I Padri della Chiesa hanno inteso darle due significati, e cioè: (a) "amore di Dio nei confronti dell'uomo" e (b) "amore dell'uomo nei confronti del prossimo". Secondo quanto riporta Giovanni l'evangelista nella sua *Prima Lettera* (4,16), «Dio stesso è amore». In pratica ogni cosa che Dio fa, ogni gesto che Dio compie è amore. Sarà forse per questo che sempre più numerosi abitanti del pianeta, appena si sentono indirizzare la frase "Dio vi ama", corrono a fare gli scongiuri. Se Dio è l'onnipotente, il responsabile di tutto, comprese sciagure, catastrofi, guerre, malattie ed epidemie, in che modo ama l'uomo? «*Tutte le Scritture sono state scritte perché l'uomo capisse quanto Dio lo ama e capendolo s'infiammasse d'amore verso di lui*» afferma Agostino d'Ippona, che evidentemente non doveva aver letto bene le Scritture. «*L'amore di Dio per noi è passione*», scrive l'ondivaga Simone Weil [2].

Dio allora è amore più passione? "Dio è amore assoluto", tagliano corto i teologi. Ma se Dio è amore assoluto, quale spazio resta all'uomo per amare? La risposta è che l'amore degli uomini per le altre creature (e per Dio stesso) derivi direttamente da quello di Dio. Agostino d'Ippona, nelle *Confessioni*, assicura che l'unico essere che può veramente e pienamente amare è Dio, perché l'amore degli esseri umani sviluppa solo difetti quali "lussuria, gelosia, timore, furore, odio e litigi" [3]. L'unica possibilità che rimane all'uomo è quella di amare Dio, meglio ancora, di adorare Dio. L'ultimo a volere dire la sua sull'argomento è stato Joseph Ratzinger. Nella sua enciclica *Deus caritas est* ci spiega che l'amore deve essere «l'unione di eros e di agape, cioè di passione e sentimento diretto prima verso Dio e poi verso i fratelli». Per un comprensibile lapsus l'ex-papa ha dimenticato di includere le sorelle fra i soggetti passibili di amore ... Comunque sia, per il past pontifex, l'"eros" senza "agape" sarebbe puro istinto sessuale e l'"agape" senza "eros" toglierebbe la spinta emotiva della carità verso gli altri.

A questo punto, per non sprofondata nel guado della concezione cristiana dell'amore, bisogna rivolgersi a Freud, il quale scrive che l'amore è piacere, e il pia-

cere è desiderio. Il desiderio poi è pulsione, è eccitazione, è ricerca di gratificazioni immediate all'insorgere degli impulsi, dei bisogni del corpo. Dice ancora il fondatore della psicoanalisi che spesso il principio di realtà (il principio regolatore del funzionamento psichico) e le condizioni imposte da situazioni esterne costringono a procrastinare o a bloccare la soddisfazione del piacere e trasformano l'energia "libera" che esso scatenava in energia "legata". Ne consegue che il desiderio, essendo la più potente delle pulsioni inconscie, si riverserà nel campo delle attività psichiche, cioè nei sogni, nelle fantasie, nelle creazioni artistiche e potrà dare luogo alla formazione di disturbi nevrotici, psicotici e alla strutturazione di deliri, precipuamente di deliri religiosi. Freud precisa che l'energia libera e l'energia legata, che alimentano rispettivamente il principio del piacere e il principio di realtà, vanno chiamate con i nomi greci di *eros* (amore) e di *thanatos* (morte) [4]. Così accade che la maggior parte degli esseri umani, per sfuggire a *thanatos*, è costantemente alla ricerca di *eros*, con l'eccezione dei mistici, dei visionari e dei trascendentalisti. Mi soffermerò ad esporre brevemente i percorsi psicologici operati dai mistici cristiani, in particolare da coloro che nell'ambito della fede cattolica provano a percorrere la strada della santità proibendosi il piacere per le cose carnali del mondo, cercandolo nell'afflato con la loro immaginaria entità divina e immergendosi in quello stato emozionale che chiamano amore sacro.

Il beato Giordano da Pisa (1260-1311), frate predicatore, spiegando la scelta dei mistici specificava che il piacere carnale è stato fatto da Dio, anzi che Dio stesso è il piacere carnale. Per cui, mentre il piacere carnale dell'uomo è «piccolo, quello di Dio è grande; mentre il nostro piacere passa, quello di Dio non passa mai» [5]. Insomma Dio ha un orgasmo continuo, mentre noi umani abbiamo solo dei fugaci orgasmi ... In ogni modo, continua fra' Giordano, coloro che ritengono sciocchi i santi perché si ostinano a conservarsi casti e sembrano schifare il piacere, sappiano che essi non schifano il piacere ma cercano il piacere perfetto, senza difetti, vergogna, sporcizia e volgarità. I santi disprezzano l'*eros*, fallace e difettoso, che inseguono gli uomini, e cercano l'*agape*, il piacere più alto, l'amore sacro, nel quale l'anima congiungendosi con Dio avrà in un solo momento tutte le delizie possibili e immaginabili. La conclusione di Giordano da Pisa (e di tutti i cristiani che abbraccia-

no le sue idee) è che l'inibizione del piacere finisce per procurare il massimo del piacere. Dunque conviene procedere alla mortificazione dei sensi. Per questa scelta i mistici più accesi (Francesco d'Assisi, Hadewijch d'Anversa, Caterina da Siena, ecc.) assicurano che più si accrescono le depravazioni fisiche più si provavano gioia, soddisfazione e beatitudine. Per questo motivo essi aumentavano volontariamente le loro sofferenze con digiuni prolungati, ingestioni di cibi repellenti, fustigazioni, scarnificazioni e sbaciucchiamenti di piaghe di lebbrosi.

Pur comprendendo (teoricamente) il punto di vista dei teologi e dei santi e pur apprezzando (tiepidamente) la loro aspirazione all'amore sacro, bisogna dire che dal punto di vista razionale la negazione del piacere e l'esaltazione delle sofferenze sono delle patologie dell'amore. Negare ai sensi ogni lecito piacere significa proibirsi il gusto del cibo, l'odore dei fiori, il profumo del mare, le fusa di un gatto, l'affetto di un cane, il bacio di un figlio, la carezza dell'acqua sulla pelle. L'astinenza dal cibo non è una santa costumanza ma un disturbo psichico che si chiama anoressia, mentre la ricerca del piacere attraverso il dolore va classificata come una parafilia. Le parafilie, secondo il DSM IV TR, sono delle perversioni sessuali consistenti in ricorrenti impulsi, fantasie e comportamenti eroticamente eccitanti che includono il ricevere o l'infliggere umiliazioni e sofferenze fisiche o psichiche a se stessi o agli altri. Le due principali forme di parafilia sono il masochismo e il sadismo. Si compiono atti di sadismo quando nel nome delle credenze religiose si lasciano soffrire gli ammalati non intervenendo con farmaci sintomatici, perché Cristo ha sofferto il dolore dell'uomo ed è giusto ricambiarlo. È puro sadismo accanirsi terapeuticamente sui pazienti terminali e nello stesso tempo opporsi alla eutanasia. Erano atti di sadismo quelli che compiva la santa madre Teresa di Calcutta, la quale anziché alleviare le sofferenze dei malati, le glorificava, per poi andarsi a ricoverare nei migliori ospedali, quando i problemi di salute erano i suoi [6, 7].

Gran parte dei mistici, dei santi e degli aspiranti santi presentano anche altre forme di parafilia. Nei soggetti in cui prevale uno stato di mestizia, di depressione e di malinconia, con l'idealizzazione ossessiva di un grande essere celestiale (che poi altri non è se non la proiezione di una loro figura genitoriale, il padre

## PSICOLOGIA E RELIGIONI

= Dio; o la madre = Madonna) si parla di lipemania religiosa. Invece in quei religiosi nei quali si constata che la ricerca del dolore è l'unica forma di sessualità si parla di algofilia. Per Teresa d'Avila che attraverso l'agape e l'estasi giungeva all'orgasmo (straordinaria la rappresentazione scultorea che ne fa Gian Lorenzo Bernini), si tratta di erotomania. Molto probabilmente la futura dottoressa della Chiesa otteneva il "congiungimento" con Dio attraverso tecniche masturbatorie consapevoli. Nel suo caso e in altri casi consimili (Veronica Giuliani, Caterina da Genova, Maria von Mörl, ecc.) è costante la presenza di forti tratti isterici, per cui la diagnosi di erotomania viene rafforzata. L'erotomania è una sindrome passionale morbosa, nella quale l'amore è ossessivamente indirizzato a un essere superiore (che si immagina comunicarsi con dei segnali particolari) e nella quale si elaborano dei deliri che procurano gioie ineffabili e anche affezioni e affezioni fisiche e corporee notevoli. Nel corso di recenti ricerche si è constatato che i deliri erotomaniaci religiosi sono in altissima percentuale di pertinenza delle donne [8], pertanto non me ne voglia l'altra metà del cielo se con pru-

dente ironia riporto un giudizio di Luigi Ferrarese, uno psichiatra vissuto nel XIX secolo, che così osservava:

*«La femmina è più eminentemente nervosa, essa è più dipendente dalla sua immaginazione, più soggetta agli effetti del timore e dello spavento, più accessibile alle idee religiose, più portata al meraviglioso e più soggetta alla melancolia, per cui facilmente cade nella lipemania, spesso nella lipemania religiosa; e se l'isteria, come osserva Esquirol, vi si mescola, il combattimento dei sensi con i principi religiosi la precipita nella demonomania, quando però la debolezza dello spirito, l'ignoranza e i pregiudizi l'hanno così disposta anticipatamente per una simile malattia»* [9].

Concludo questo breve excursus fra le patologie dell'amore sacro riportando la frase con la quale un pastore di anime erotomane spiegava in privato il suo concetto di amore alle numerose e devotissime pecorelle: "Dall'ombelico in giù sono tuo e dall'ombelico in su sono di Dio".

### Note

[1] Helen Fisher, *Why We Love: the nature and chemistry of romantic love*, Paperback 2004.

[2] Simone Weil, *L'amore di Dio*, traduzione di Giulia Bissaca e Alfredo Cattabiani, introduzione di Augusto Del Noce, 2ª ed., Roma, Borla 2010.

[3] Agostino d'Ippona, *Confessioni*, Libro Terzo. Cap. I. *Desiderio e godimento d'amore*.

[4] Sigmund Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, Boringhieri 1981, Vol. III.

[5] Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, Ed. critica a cura di Carlo Delcorno, Firenze, Sansoni 1974.

[6] Serge Larivée, Genevieve Chenard, Carole Senechal, *Religieuses*, University of Ottawa's Faculty of Education 2015.

[7] Christopher Hitchens, *La posizione della missionaria*, Minimum Fax 1995.

[8] H.W. Jordan, G. Howe, *De Clerambault syndrome (erotomania): a review and case presentation*, Journal Natl Med Assoc, 1980 Oct, 72 (10): 979-985.

[9] Luigi Ferrarese, *Delle malattie della mente ovvero delle diverse specie di follie*, Napoli 1841, pag. 166.

Giuseppe F. Merenda, psichiatra e psicoterapeuta, è l'autore di *Francino, l'altra storia di Francesco d'Assisi; L'uomo che gustò la morte, l'altra storia di Gesù da Nazareth; Santuzze e Santuzzi; Storie di cani e di umani*. È socio del Circolo UAAR di Venezia.

# Nevrosi, vita simbolica e teologia della superstizione

di Roberto Merloni, rmerloni@gmail.com

Per molto tempo ho ritenuto che le tradizioni teologiche sfruttassero le arcaiche superstizioni a beneficio esclusivo delle caste sacerdotali e dei gestori del potere, per la conservazione di privilegi e differenze sociali. Pensavo che la gente comune ne traesse un illusorio sollievo dalle paure inconsce, pagando con abbondanti nevrosi le inevitabili contraddizioni e i conflitti inconsce. In quest'ottica, ritenevo i religiosi falsi e consapevoli di esserlo, o quanto meno con livelli di consapevolezza crescenti con la gerarchia; le religioni diventavano in tal modo solo nemici inconciliabili, "oppio del popolo", ecc. Con la moderazione dell'età adulta ho cercato di conoscere i punti di vista dei "nemici" ed ho faticosamente accettato la possibilità che la consapevolezza dei preti di sostenere evidenti menzogne potesse avere anche finalità altruistiche.

Riguardo i conflitti inconsce correlati alla fede, ho smantellato molti pregiudizi scoprendo l'importanza di una vita simbolica per i nostri equilibri psichici. Mi è stata utile la lettura di un intervento di C.G. Jung ad un seminario pastorale del 1939 ("La vita simbolica"). Il grande psicanalista si esprime in questo modo:

*«... i cattolici nevrotici sono relativamente pochi ... deve esserci qualcosa nel culto, nella pratica religiosa vera e propria, che spiega come, stranamente, siano colpiti da un numero minore di complessi, oppure il fatto che questi complessi si manifestano assai meno frequentemente nei cattolici che in altri. Questo qualcosa, al di là della confessione, è in realtà il culto stesso ... la messa, per esempio. Il punto culminante della messa racchiude un mistero vivente ... un mistero che affonda le radici nella storia della mente umana, in un tempo remoto ... elementi molto importanti della messa, l'ostia, per esempio, ap-*

*partengono al culto di Mitra. Nel mitraismo venivano usati dei pani incisi a forma di croce ... venivano suonati campanelli e si faceva uso dell'acqua battesimale ...».*

Jung fornisce una interpretazione psicologica delle istanze religiose molto più "moderata" di quella, piuttosto intransigente e rigida, del suo maestro Freud, il quale liquida la spiritualità come una debolezza psicologica e rimarca con asprezza lo sfruttamento di questa debolezza individuale da parte dei religiosi. Jung sostiene che i misteri, i rituali, la magia, sono sempre stati l'espressione di fondamentali istanze psicologiche che non devono essere contaminate dalla ragione, altrimenti perdono la forza catartica, la validità terapeutica che solo il simbolismo interiore possiede. Per questo, in terapia non faceva allontanare i pazienti dalle loro credenze, qualunque fossero; e riguardo

alla Chiesa cattolica, in particolare, e alla ricchezza dei suoi riti che pongono l'uomo in comunità con la divinità, evidenziava il beneficio di poter condurre una vita ricca di significato, per soddisfare le istanze inconscie, per preservarsi dalle nevrosi d'angoscia, dalle paure notturne, dalle ossessioni connesse alla vacuità dell'esistenza.

Anche Ernesto de Martino evidenzia l'importanza dei simboli e delle tradizioni culturali per la terapia delle nevrosi derivanti da condizionamenti culturali frustranti. Nel 1959 l'*équipe* di De Martino ha studiato il "tarantismo" salentino, ormai nella sua fase prossima all'esaurimento (*La terra del rimorso*, 1961). Attribuito dal consenso popolare agli effetti tossici del morso di certi aracnidi (tarantole), poi evoluto in forma di esorcismo ritmico-coreutico-cromatico, il "ballo" (tarantella, pizzica) effettuato dal "tarantato" era ricco di elementi simbolici efficaci a garantire una soluzione a fenomeni nevrotici che altrimenti rischiavano di divenire patologici, mentre così si risolvevano con uno o più giorni di danze scatenate del soggetto colpito (con prevalenza femminile in età pubere) attorniato da un alone di suonatori, parenti e paesani. La tradizione aveva lontane origini medioevali e solo nel '700 si era allacciata a valori cattolici (culto di San Paolo; cappella di Galatina). Le sollecitazioni musicali, culturali e cromatiche a cui i soggetti manifestavano sensibilità potevano essere molto variabili. L'efficacia era spesso provvisoria e il rito poteva ripetersi per anni. Il grande antropologo riconosce in questa forma di "religione minore" simbolismi molto simili a quelli della mitologia greca (esempio la danza irrefrenabile causata dal tafano inviato da Athena quale punizione per avere ceduto alle lusinghe di Zeus), ma che si riscontrano anche in tradizioni arcaiche mitico-rituali di altre regioni italiane e diversi paesi europei e afro-americani, limitatamente ai ceti popolari, e coesistono con religioni superiori (Cristianesimo, Islamismo).

Dopo queste – e altre (mai sufficienti) – letture, i simboli, i riti, i dogmi, hanno assunto altre dimensioni, non solo negative: ho cominciato a valutarli come possibili strumenti psicologici selezionati dall'evoluzione per aiutarci a fronteggiare gli eterni drammi esistenziali senza soccombere alla frequente mancanza di risposta razionale e al circolo vizioso conseguente che facilmente manda in tilt psicotico. Ho quindi ini-

ziato a considerare in una nuova ottica l'ossessione dei religiosi nel sostenere evidenti menzogne: forse chi ha tendenze spirituali elevate necessita di simbolismi potenti per far quadrare i propri circuiti esistenziali; forse alcuni religiosi sono consapevoli della forzatura di certi simbolismi ma ritengono necessario fornire al prossimo una vita simbolica prefabbricata, altrimenti difficile da inventare. Di questa seconda ipotesi ho creduto trovare conferma nella lettura sotto traccia di quanto scrivono alcuni teologi contemporanei (che in quanto a simbolistica sono sicuramente molto più preparati di me). In particolare, sotto i raffinati ragionamenti di Vito Mancuso (che si ascolta sempre volentieri) mi sembra di percepire la consapevolezza che è tutta una finta, che sappiamo tutti che sono fantasie, che parliamo di simboli, di cose irrazionali per definizione, di istanze psicologiche, ma che non si può dire, non si può esplicitare, altrimenti crolla tutto il castello, se ne brucia l'efficacia terapeutica. Già la sua avversione dichiarata per il dogma del peccato originale me lo rende simpatico. Ma su altri argomenti è piuttosto contorto. In varie interviste, Mancuso sostiene

che le superstizioni sono pulsioni vitali, energie vitali che aiutano a sopportare le forze dolorose di cui è impregnata la vita ..., e che: ... il lavoro dei teologi è quello di trasferire i dogmi del passato in una comprensibilità attuale, per creare un legame con il passato. Io ci metto tutta la mia migliore disponibilità, ma continuo ad essere convinto che raccontare favole per lenire il dolore non sia buona cosa, non più, non con le conoscenze attuali.

Sappiamo che attribuendo a fantasiose altre entità la responsabilità delle cose che ci succedono si allontanano dal sé i dolori che non si possono capire. Questo aiuta, a volte è indispensabile, i problemi sono accantonati temporaneamente, ma poi ritornano poiché non sono stati elaborati. Sappiamo che questo può causare scompensi psichici. La superstizione di cui parla Mancuso – ben vista da Jung, in quanto restituisce significato all'esistenza – vuole impedire l'accettazione del dolore in quanto parte della vita, l'accettazione della vita per ciò che è, la consapevolezza della mancanza di senso della nostra esistenza. A mio avviso, invece, negando l'innaturalità di un'esi-

#### Il premio Brian alla 72<sup>a</sup> Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia

Il Premio Brian, giunto quest'anno alla decima edizione, viene assegnato a «un film che evidenzia ed esalti i valori dal laicismo, cioè la razionalità, il rispetto dei diritti umani, la democrazia, il pluralismo, la valorizzazione delle individualità, le libertà di coscienza, di espressione e di ricerca, il principio di pari opportunità nelle istituzioni pubbliche per tutti i cittadini, senza le frequenti distinzioni basate sul sesso, sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose».

Quest'anno la numerosa giuria (Michele Cangiani, Paolo Ferrarini, Giuliano Gallini, Paolo Ghiretti, Maria Giacometti, Chiara Levorato, Caterina Mognato, Maria Turchetto) lo ha assegnato al film *Spotlight* di **TOM MCCARTHY** con la seguente motivazione:

*Il film dramatizza l'inchiesta del quotidiano Boston Globe che per la prima volta nel 2001 ha portato alla luce l'enormità del fenomeno della pedofilia nel clero cattolico, prima americano, e poi mondiale. Indagando su alcuni casi singoli, un gruppo di giornalisti scopre l'esistenza di un intero sistema di corruzione e di occultamento della verità che coinvolge le più alte gerarchie ecclesiastiche.*

*Il film, che ha il pregio di risultare accattivante nonostante la scelta di mettere in scena una pura indagine giornalistica, rimarca l'importanza del ruolo dell'informazione e della ricerca della verità come elementi fondamentali di una società che si possa definire civile e democratica. Un compito particolarmente difficile per chi deve muoversi in un contesto dove spesso prevalgono il tabù e l'omertà.*

*Oltre a essere un'opera cinematografica di qualità, Spotlight è un film importante e attuale, perché si propone di documentare e contribuire attivamente a divulgare fatti gravi che a lungo sono rimasti nascosti, assumendo quindi grande rilevanza politica e sociale.*

Nel prossimo numero della rivista notizie e commenti su questo e su altri film presenti alla Mostra.

[MT]

## PSICOLOGIA E RELIGIONI

stenza biologica pienamente appagante si nega la possibilità di una consolazione collettiva, si condanna chi soffre ad un sentimento solitario di vergogna e persecuzione, si invita a ripiegare in circoli viziosi di riti esorcistici di carattere nevrotico. Dice Mancuso che ... *la fede consiste nella fiducia nella vita, questo fa di un uomo un credente*. Esattamente questo intendo: la fiducia nella vita è una copertura, significa nascondersi, significa illudersi di avere uno scopo; se hai fiducia nella vita non ne accetti il suo reale significato. Se nel Medioevo, per carenza di spiegazioni del mondo fisico e psicologico, era impossibile non credere in un creatore onnipotente e compassionevole che accendeva *la luminaria grande per il giorno e la luminaria piccola per la notte*, le attuali conoscenze dimostrano con grande evidenza che il Dio storico che vigila sulle nostre vite e garantisce un seguito oltre la morte è soltanto una nostra esigenza psicologica. Dunque, parlare di fiducia nella vita è semplicemente un tentativo di fornire una copertura psicologica, debole e presuntuosa, destinata a sfaldarsi nell'impatto col reale. Credere è consolatorio, fornisce sollievo (Mancuso parla di *natura pratica-vitale e non teoretica della fede*), ma comporta contraddizioni con la razionalità, conflitto inconscio e patologie psicotiche.

Evidentemente la religione può esercitare ancora un'azione calmierante sui processi psicotici di quei soggetti che non riescono ad accettare la realtà dimostrata (la verità probabilistica della scienza) o che non hanno sufficienti strumenti conoscitivi e dunque riescono a credere alle favole senza troppi turbamenti (*Felice pregiudizio è quello che sparge un balsamo sui mali della vita*, dice Mancuso). E allora ben vengano i ri-

ti, i dogmi che alimentano una vita simbolica così articolata, per chi ne ha bisogno. Ma come sono certo che dai tempi delle ricerche di De Martino il Salento si sia emancipato dalle sue tradizioni arcaiche, riducendo il tarantismo ad una manifestazione folcloristica, così sono convinto che dai tempi di Jung ad oggi sempre meno persone abbiano bisogno di una vita simbolica prefabbricata e



complicata. D'accordo, tutti ci creiamo una vita simbolica per combattere i nostri conflitti interiori, ma un approccio sano dovrebbe prevedere una ritualità leggera, flessibile, autogestita, per superare gli inevitabili intoppi. Mi sembra che i comportamenti etici dei credenti, sempre meno in linea coi dogmi ecclesiastici, indichino un percorso in questa direzione.

In fondo, il Gesù storico sembra aver interpretato e modernizzato gli scritti antichi ricorrendo a indovinelli e metafore, dunque mantenendo un linguaggio fabulistico leggero, lasciando molto spazio alla creazione di una vita simbolica individuale. Paolo di Tarso, invece, in un periodo di forte fermento culturale, tra tanti "falsi maestri" che diffondevano "dottrine singolari e misteriose", ha definito le regole di una nuova religione formale

– e questo non era certo nelle intenzioni di Gesù – impostando la dottrina con l'abilità di un intelligente ragioniere che deve perfezionare un contratto, ma con fluidità ben diversa dal racconto leggendario. Le sue regole alla fine sono risultate funzionali al potere occidentale ed hanno prevalso su altre tesi (come dopo di lui è successo tra gli arabi con le regole di Maometto), proprio come certi organismi viventi prevalgono su altri perché differenziano specializzazioni che li rendono più adatti per quella particolare situazione ambientale. I teologi successivi hanno perfezionato l'arte del contorsionismo lessicale, assumendosi un ruolo di formalizzatori della leggenda, privandola sempre più della sua flessibilità fantasmatica. La chiesa cattolica si è sviluppata su queste basi, con innumerevoli deviazioni e perversioni. E Mancuso vorrebbe ancora adattare le antiche leggende ai nostri tempi? La malevolenza con cui è sopportato dalle alte gerarchie ecclesiastiche opta per una sua buona fede. Forse Mancuso fa parte di una corrente di teologi illuminati che intende smussare la rigidità dei dogmi e favorire l'autonomia simbolica individuale; per questo non vuole demolire il castello, ma lavora per riorganizzare i pezzetti della favola per renderla più aggiornata, più adatta alle conoscenze attuali, a beneficio di chi ancora ne ha bisogno e riesce a crederci. Vabbe', ad ognuno la sua sana superstizione simbolica. Per quanto mi riguarda, mi sento meglio se razionalizzo ogni tendenza scaramantica, se accentuo il disincanto riguardo agli insoluti del destino umano.

Roberto Merloni, biologo sanitario/ambientale, in pensione approfondisce argomenti precedentemente trascurati.

# I quattro esperimenti che spiegano la religione, il nazismo e tanti altri fenomeni

di Raffaele Carcano, [raffaele.carcano@gmail.com](mailto:raffaele.carcano@gmail.com)

La psicologia della religione è una disciplina ormai affermata e sono tanti i ricercatori che realizzano studi veramente interessanti [1]. A mio avviso, però, gli esperimenti che meglio spiegano cosa è la religione non sono direttamente legati alla religione. E non sono nem-

meno recenti. Ma sono stati ripetuti molte volte: i loro risultati sono dunque consolidati e ci mostrano quanta potenza è in grado di dispiegare una fede.

Il primo degli esperimenti fu condotto nel 1954 da Muzaffer Sherif a Robbers

Cave, nell'Oklahoma. Portò degli undicenni in un parco e li divise in due gruppi, le Aquile e i Serpenti a sonagli. Li dotò di simboli e li mise in competizione serrata. Dopo pochi giorni il senso di appartenenza aveva già prodotto risultati eclatanti, facendo dilagare il pregiudi-

 **MICHAEL SHERMER**, *Homo credens: Perché il cervello ci fa coltivare e diffondere idee improbabili*, ISBN 978-88-98602-07-0, Nessun Dogma (UAAR), Roma 2015, pagine 454, € 22,00, broccura.

Tanto di cappello, una volta di più, per Michael Shermer, direttore di *Skeptic* e fra i fondatori della *Skeptic Society*, del quale ben conosciamo da anni l'impegno, e che non ha alcuna remora a trattare religione e religiosità alla pari di qualunque pseudoscienza, per l'ampio fondo comune che ne predispone la penetrazione in ampi strati della popolazione, non solo fra i meno acculturati, a motivo di una ben analizzabile propensione biologica alla irrazionalità.

I temi affrontati in questo denso e documentatissimo volume sono certo ben noti nelle loro linee generali ai cultori della materia, ma la mole di dati, di esperienze, di valutazioni critiche in esso concentrati sono tali da renderne quasi indispensabile la lettura. Impossibile farne l'elenco, fin troppo esteso. Limitandoci ai temi più vicini a questa rivista, va posto in primo piano il rilievo dato da Shermer a due concetti chiave: lo schemismo e l'intenzionismo, ovvero le tendenze innate a cercare dappertutto un ordine ed una intenzione; non a caso due presupposti delle credenze in una qualche divinità.

La minuziosa analisi di Shermer poggia soprattutto sulle acquisizioni delle neuroscienze, indubbiamente la forma attualmente più avanzata di conoscenza dell'uomo. Esse ci sono di ausilio nel sostenere che il Dio in cui credono milioni di umani è un Dio interiore, la cui idea si genera all'interno della nostra struttura biologica e viene alimentata dalla cultura in cui cresciamo; fuori da questo mondo interiore non esiste alcuna entità soprannaturale.

Annullata questa presunzione del divino, crollano tutte le certezze delle tradizioni religiose, in quanto ogni loro costrutto è opera puramente umana. Contrariamente a chi postula il contrario, non esiste alcun neurone della fede; non esiste alcuna anima; ed utilizziamo il termine mente solo per descrivere dei processi che avvengono nel cervello, destinati ad estinguersi con la sua morte. Solo studiando le attività neurali possiamo comprendere come nascono le credenze, quali rapporti esistano fra l'azione dei neurotrasmettitori e le esperienze religiose, cosa generi le sensazioni di benessere associate alle pratiche religiose, quale rapporto esista fra creatività e psicoticità, come sia possibile il pensiero eretico, e così via.

Dall'introduzione della risonanza magnetica funzionale alla scoperta dei neuroni specchio ed oltre abbiamo assistito ad una progressiva materializzazione di tutto ciò che per secoli, se non millenni, si è creduto immateriale ed accessibile solo tramite un contatto con il soprannaturale. Così come quella di dio, l'idea di alidilà trova una ragion d'essere solo in un certo funzionamento o malfunzionamento cerebrale (ad esempio quello che sottende alle cosiddette esperienze di premorte o di uscita dal corpo).

Con molta franchezza, Shermer ricorda la sue convinzioni religiose giovanili, delle quali faceva ampio proselitismo; ma che ha poi rigettato, una volta addentratosi nel discorso scientifico. E con altrettanta decisione proclama il suo essere scettico, disattendendo le aspettative di chi vorrebbe da lui una dichiarazione di aperto ateismo; scegliendo conseguentemente quella che può essere definita una posizione di "ateismo debole", ovvero di non credenza in entità soprannaturali per mancanza di prove contrarie.

Francesco D'Alpa  
franco@neuroweb.it

zio, l'aggressività, l'odio, la violenza verbale e persino fisica nei confronti dei componenti dell'altro gruppo. Anni dopo Henri Tajfel mostrò che la suddivisione arbitraria di alcuni individui sulla base di differenze assolutamente risibili (quali una blanda preferenza per la pittura di Klee rispetto a quella di Kandinskji) genera comunque atteggiamenti di preferenza per chi ne fa parte e di discriminazione verso chi non ne fa parte.

Abbiamo un'irriducibile tendenza a dividere il mondo in Noi e gli Altri (*ingroup* e *outgroup*, se vogliamo usare i termini tecnici della disciplina).

Nel 1956 fu Solomon Asch a condurre un esperimento destinato a dargli larga fama. In questo caso i partecipanti erano in combutta con il ricercatore: tranne uno, completamente all'oscuro della macchinazione ordita nei suoi con-

fronti. Il compito assegnato consisteva nell'effettuare comparazioni tra una scheda con una sola linea e un'altra scheda che ne aveva invece tre, indovinando quale di esse era identica alla prima. Semplice, no? Il colpo di genio consisteva nel fatto che, a un certo punto, i complici cominciarono sistematicamente a dare la stessa risposta palesemente errata. Il partecipante al test che non faceva parte della combine, vedendo che tutti gli altri erano concordi nel dare una risposta errata, cominciò pertanto a uniformarsi, dando a sua volta la soluzione sbagliata (ma condivisa da tutti). Circa il 75% dei soggetti sottoposti all'esperimento tende a uniformarsi al parere della maggioranza, anche se è perfettamente conscio che la maggioranza sta sbagliando.

Cinque anni più tardi un allievo di Asch, Stanley Milgram, inventò un esperimento ancora più famoso (ne sono stati tratti un romanzo, diversi documentari e una canzone di Peter Gabriel). In questo caso l'ignaro partecipante veniva messo ai comandi di quello che gli veniva presentato come un generatore di corrente, in realtà inattivo. Un'altra persona, complice dello sperimentatore, era seduta su una sorta di sedia elettrica ed era chiamata a rispondere ad alcune domande. Quando sbagliava, lo sperimentatore chiedeva al partecipante di somministrargli scosse elettriche a scopo educativo. Anche quando la "vittima" fingeva dolore e implorava di finirla "l'insegnante", incentivato dallo sperimentatore, continuava a somministrare le scosse, di intensità crescente. I risultati variano in dipendenza della distanza fisica dalla "vittima", ma fino a due terzi dei soggetti testati arriva a rilasciare la scossa ritenuta più forte. Una sua variante più recente, di cui ha dato notizia il *Journal of Personality* di giugno, ha mostrato che le persone più facilmente disponibili a fare del male al prossimo sono quelle descritte come più coscienziose e gentili.

L'ultimo esperimento che voglio ricordare è quello condotto nel 1971 da Philip Zimbardo. Lo psicologo ricostruì nel seminterrato dell'Università di Stanford un carcere, e divise arbitrariamente i volontari in guardie e detenuti, con tanto di relativa divisa regolamentare. Le guardie furono dotate di manganelli e ricevettero l'incarico di assicurare a ogni costo la disciplina. Risultato: tutti si calarono nel ruolo assegnato loro. Le guardie si dimostrarono sempre più violente, i "detenuti" divennero remissivi e di-

## PSICOLOGIA E RELIGIONI

sturbati. L'immedesimazione era tale che si dovette interrompere l'esperimento [2].

Anche il film *L'onda* è basato su un esperimento (peraltro non molto documentato) che mostra come sia possibile far nascere dal nulla un'ideologia totalitaria nazista. Un esperimento più recente, molto succoso, è stato invece realizzato a cura dell'Università dell'Alabama. Ha coinvolto persone che dichiaravano di soffrire di continui attacchi di dolore. I ricercatori hanno detto loro che non potevano fare granché per alleviarlo, a parte dar loro pillole palesemente false. Ha funzionato. Pare proprio che l'effetto placebo dia effetti positivi anche quando è chiaramente all'opera. E che cercare di convincere le persone che qualcosa è falso sia veramente molto difficile ...

A mio avviso, gli esperimenti di Sherif, Asch, Milgram e Zimbardo costituiscono però una sorta di pietra angolare. Ci

mostrano la vera personalità degli esseri umani, ci insegnano che i loro meccanismi cerebrali li predispongono (o, per essere più precisi, predispongano la maggior parte di essi) a far parte di un gruppo che non hanno scelto, a calarsi nel ruolo assegnato loro in quel gruppo, a demonizzare gli altri gruppi e chi ne fa parte, ad adeguarsi al gruppo anche quando il gruppo è manifestamente in errore, a obbedire all'autorità anche quando l'autorità richiede comportamenti assolutamente ingiustificati.

Questi quattro esperimenti ci dicono tanto di tanti, se non tutti, i gruppi in cui si aggregano gli esemplari della nostra specie. Vale per un sindacato come per un partito, per un movimento ecologista come per l'Uaar. Sta dunque a chi ne fa parte avere la capacità di preservarlo dalle derive, possibili perché profondamente inscritte nel nostro Dna.

Anche una confessione religiosa è un gruppo organizzato. Tuttavia, è anche un gruppo in cui, nella stragrande mag-

gioranza dei casi, si nasce e si muore, e in cui si passa il tempo a fare quello che fanno anche gli altri fedeli. Anche se si tratta di gesti orrendi. La differenza è di scala: nelle comunità di fede questi fenomeni hanno luogo in modo più potente che in qualsiasi altra tipologia di gruppo umano. Condividerne le convinzioni non è l'aspetto preponderante, anzi. Prevalgono di gran lunga l'identità e il senso di appartenenza.

Morale della favola: non pensate che basti scrivere un argomentato articolo su una rivista per far cambiare idea a chi fa parte di un gruppo religioso.

### Note

[1] Per una introduzione alla disciplina consiglio per esempio questi libri: Benjamin Beit-Hallahmi e Michael Argyle, *The Psychology of Religious Behaviour, Belief and Experience*, Routledge 1997; Bernard Spilka, Ralph W. Hood Jr, Bruce Hunsberger e Richard Gorsuch, *Psicologia della religione. Prospettive psicosociali ed empiriche*, Centro Scientifico Editore 2001; Ara Norenzayan, *Grandi Dei. Come la religione ha trasformato la nostra vita di gruppo*, Raffaello Cortina 2014.

[2] Anche in questo caso sono stati realizzati diversi film sull'esperimento. Di Zimbardo vale tra l'altro la pena leggere il libro *L'effetto Luciferò. Cattivi si diventa?*, Raffaello Cortina 2007.



M.P.

## AMBIGUITÀ DELL'ARTE SACRA

# Il sesso degli angeli e il mito dell'androgino

di Maria Turchetto, [turchetto@interfree.it](mailto:turchetto@interfree.it)

Quand'ero ragazzina mi capitò una sera di attraversare una piazza deserta e buia del mio paesello. Per caso alzai la testa e vidi, illuminato dal basso dall'unico lampione della piazza, un essere bianco con grandi ali bianche spiccare un volo silenziosissimo. "Un angelo!" pensai - mi sembrava la cosa più ovvia. Ma ero già una ragazzina piena di dubbi, perciò aggiunsi subito un bel "ma?!".

L'immagine mi è rimasta molto impressa, ancora oggi mi torna alla mente nei dettagli. Dunque mi accompagnò molto a lungo, sempre seguita da quell'esclamazione dubitativa: "Un angelo! Mah?!". Finché ... finché, parecchi anni dopo, vidi un *barbagianni*. Lo vidi be-

ne, in faccia e abbastanza a lungo, prima che volasse via. Mistero svelato: "Un angelo? No, un barbagianni". Quello avevo visto nella piazza buia.

Perché non ci ho pensato subito? Semplice, perché raffigurazioni di angeli ne avevo viste a decine, a centinaia; raffigurazioni di barbagianni, mai. Oggi penso che quel bellissimo uccello notturno meriterebbe qualche riguardo in più da parte dei pittori. E penso che i bambini andrebbero un po' più avvezzi a riconoscere la fauna del loro paese anziché gli esseri improbabili di mondi fantastici.

Molti bambini che vivono in città sanno a malapena com'è fatta una mucca, una pecora, una gallina - figuriamoci

un barbagianni! Ma su come è fatto un angelo hanno pochi dubbi: un essere giovane, bianco, biondo, di sesso indeterminato (ma tutto sommato più maschile che femminile), con due grandi ali piantate a livello delle scapole e un tondo dorato dietro la testa. Ma che direbbe un bambino proveniente da tutt'altra cultura? Diciamo un cinesino, un piccolo eschimese ... Forse si chiederebbe cos'è quell'essere alato, perché tiene un piatto dietro la testa, se è maschio o femmina, magari se è un mammifero o depone le uova ... Vale forse la pena di interrogarsi su questa immagine per noi così ovvia, di chiedersi come si è formata e consolidata questa rappresentazione che diamo per scontata.

## AMBIGUITÀ DELL'ARTE SACRA

Naturalmente esiste una vasta letteratura sull'iconografia angelica, che sono riuscita a consultare solo in piccola parte. Me ne sono fatta comunque un'idea. Saggi e articoli sono spesso molto interessanti; spiegano in genere dettagliatamente alcuni dei tratti salienti (ali, aureola, abiti) dei quali risultano chiari sia il significato simbolico sia le fonti; si soffermano a volte su dettagli e accessori (acconciature, nastri, bastoni, dischi traslucidi); su altri aspetti che oggi diremmo "sensibili" (razza e sesso, soprattutto) tacciono o mostrano una certa reticenza.

Volete sapere perché gli angeli sono raffigurati con le ali? Ma è abbastanza ovvio, è un simbolo dell'appartenenza di queste creature al cielo più che alla terra – i modelli tratti dall'arte classica sembra che siano, in questo senso, più che le Vittorie alate e gli Eros, le rappresentazioni dei venti: «Dio che fai dei venti i tuoi messaggeri», recita un salmo (Sal. 104, 1-4), «ogni spirito è alato», dice Tertulliano nell'*Apologeticum* (un tipo cui gli angeli garbavano molto, in compenso era un insopportabile misogino). Perché hanno l'aureola o nimbo? Anche qui, niente di strano: un simbolo ereditato dall'Ellenismo enormemente diffuso, riservato agli imperatori divinizzati in età romana, agli angeli e ai santi nell'occidente cristiano, al Buddha e alla Trimurti in oriente. Ancora un simbolo di spiritualità: i "nimbat" sono passati dalle cose terrene alle cose celesti (come i santi), o provengono dal cielo (come gli angeli). Banale anche il significato delle vesti: dalmatica e pallio (abiti della corte bizantina) per gli angeli cortigiani, quelli che fanno compagnia a Dio; armatura e clamide per gli angeli guerrieri, quelli arruolati per cacciare i diavoli dal Paradiso o Adamo ed Eva dall'Eden; abiti talarici per gli angeli che svolgono funzioni sacerdotali; abiti femminili ... ah ah!, ecco che andiamo sui *dati sensibili* e la letteratura glissa. Qualche autore chiama in causa la "donna angelicata" dello stilnovo, ma mi convince poco: angeli in veste femminile abbondano prima e dopo questo movimento artistico.

Ora, non vorrete mica che mi dilunghi anche sugli accessori, sui nastri ("passate", da come sono piazzati sui capelli) con estremi svolazzanti (secondo alcune fantasiose interpretazioni tali estremi fungerebbero da "antenne" per la comunicazione diretta con Dio), i bastoni, i dischi traslucidi o specchi presenti soprattutto nelle icone ortodosse? Per tutti questi particolari, vi consi-

glio una bella conferenza – molto ben fatta e accurata, davvero: ci tornerò in seguito – di don Gianluca Busi (che potete ascoltare su <https://www.youtube.com/watch?v=TfKL8r1q4wU>). Passiamo piuttosto ai *dati sensibili*, è più interessante.

Razza: perché gli angeli sono bianchi, biondi e (per lo più) con gli occhi azzurri? Fausto Leali nel 1968 se ne lagnava: «Pittore ti voglio parlare / mentre dipingi un altare. / Io sono un povero negro / e d'una cosa ti prego. / Pur se la Vergine è bianca / fammi gli angioletti negri» (guarda un po': a quei tempi dire "negro" non era politicamente scorretto!). E comunque, se non neri, almeno gialli, pellerossa ... almeno mori con gli occhi scuri ... Beh, anche Gesù Cristo viene

rappresentato bianco, biondo e con gli occhi azzurri – cosa parecchio improbabile per uno nato in Giudea o Galilea o comunque in quella parte del mondo. Ma si sa, l'iconografia cristiana si è consolidata nell'Europa medievale e ogni popolo raffigura le proprie divinità con le proprie caratteristiche etniche. Ti pare che a quell'epoca potevano raffigurare Cristo quel semita che era, quando arabi ed ebrei erano nemici della cristianità? E così è andata anche per gli angeli, bianchi e biondi anche loro. Nemmeno questo è poi un mistero.

Sesso: ecco, il vero mistero è *il sesso degli angeli*. Come ha potuto affermarsi, in una religione sessuofoba e omofoba, una rappresentazione così sessualmente ambigua? Probabilmente l'in-

 **PETER GREENAWAY**, *Goltzius and the Pelican Company* (*Goltzius e la compagnia del pellicano*), Scritto e diretto da Peter Greenaway (2012; durata 128 minuti).

In questo colossale film dal linguaggio ibrido (fra racconto, cinema e teatro; molta computergrafica, molti nudi e sesso esplicito) scritto e diretto nel 2012, Peter Greenaway (regista irriverente che dichiara di entusiasarsi per due soli soggetti: la morte ed il sesso) affronta il rapporto fra religione e sessualità da un insolito punto di vista: la doppietta, ovvero la copertura sotto le spoglie del sacro della sensualità dell'artista e della voyeuristica ammirazione di ciò che è impudico, scabroso o perverso.

Secondo Greenaway tutta l'arte sacra prodotta dal Rinascimento in poi è piena di erotismo e pornografia, non meno di quanto lo sia oggi il mondo virtuale; nell'arte, come nella vita, ciascuno può costruirsi infatti una propria seconda vita, nella quale appagare liberamente anche i più inconfessabili desideri.

Protagonista del racconto è Hendrick Goltzius (1558-1617), importante incisore olandese, molto attivo nella stampa di nudi fortemente sensuali, che propone al margravio di Alsazia di finanziare il suo progetto di un libro illustrato sulle più ambigue storie del vecchio testamento (Adamo, Eva ed il serpente; David e Betsabea; Lot e le sue figlie, e così via), ampiamente trattate da innumerevoli artisti, ciascuno dei quali non ha saputo o voluto nascondere la carica erotica e perlopiù trasgressiva insita nella storia. Il progetto viene accettato, ma solo a patto che gli attori della compagnia itinerante diretta da Goltzius mettano in scena realisticamente gli episodi biblici in questione, legati ai tabù dell'incesto, dell'adulterio, della pedofilia, della prostituzione, della necrofilia; un'impresa che innesta inattese e complesse dinamiche fra i soggetti coinvolti, attori ed uomini di corte. Le previste conturbanti recite si trasformano infatti in tragici giochi sessuali, con gelosie, assassinii, torture, depravazioni, massacri.

Il continuo confronto fra vita, celebri dipinti e rappresentazione mette a nudo quello che, per i pittori ed incisori era solo un sottile *escamotage* per contrabbandare come artistico ciò che, fuori dall'alibi biblico, sarebbe stato considerato fortemente impudico e dunque censurato. Di fronte al soggetto "sacro", in particolare nel Rinascimento, gli ecclesiastici compiacenti chiudevano infatti facilmente entrambi gli occhi, con indubbio inconfessabile compiacimento.

La morale è presto fatta: trasgressione, blasfemia ed irriverenza sono parte essenziale della quotidianità, e convivono tranquillamente con la fede, il rispetto e la deferenza nei confronti della religione; l'arte è per eccellenza il luogo in cui qualunque psicopatologia o perversione è legittimata e convalidata, e fin tanto che ognuna viene artatamente racchiusa nel suo vaso di Pandora, la società e la Chiesa ne vengono relativamente discolpate.

Francesco D'Alpa  
franco@neuroweb.it

## AMBIGUITÀ DELL'ARTE SACRA

tenzione era quella di prescindere dal sesso, ma a quanto pare gli iconoclasti avevano la vista lunga subodorando che la raffigurazione avrebbe portato guai. Perché è davvero difficile, di fronte alle immagini degli angeli, non porre domande imbarazzanti: ma cosa sono? Travestiti? Ermafroditi? Bisex? Androgini? Maschi effeminati?

La letteratura sull'iconografia, come dicevo, non è di molto aiuto: è quanto mai reticente sulla questione. Uno dei pochi che l'ha affrontata è il succitato don Gianluca Busi, devo dire in modo molto poetico – non so quanto ortodosso. Nella conferenza citata, sostiene che l'angelo viene raffigurato «né uomo né donna, o meglio sia uomo che donna». Richiama come fonte evangelica di tale rappresentazione la disputa di Cristo con i sadducei, che negavano la resurrezione dei morti e ponevano a Cristo un provocatorio quesito circa l'appartenenza nell'aldilà di una vedova che aveva sposato in serie sette fratelli, morti uno dopo l'altro, senza avere figli. Gesù risponde: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli» (Luca 20, 34-36). Questa l'interpretazione di don Busi: coloro che sono degni del Paradiso "sono uguali agli angeli", dunque come gli angeli non hanno bisogno né di moglie né di marito perché hanno recuperato la pienezza di una natura sia maschile sia femminile. L'umanità trasfigurata nella gloria di Dio, l'umanità angelica sarebbe dunque bisessuale.

Bello! E classico: ricorda tanto il "mito dell'androgino" raccontato da Aristofa-



ne nel dialogo platonico del Simposio. Lo conoscete, no? Ve lo riassumo. Una volta, racconta Aristofane, il grande poeta comico, non esistevano soltanto due sessi bensì tre: maschi, femmine e androgini, cioè esseri che avevano in comune caratteristiche maschili e femminili. In quel tempo, tutti gli esseri umani avevano due teste, quattro braccia, quattro mani, quattro gambe, due organi sessuali ed erano tondi. Erano felici e potenti, misero su anche un po' di boria, tanto da tentare la scalata all'Olimpo per spodestare gli dèi. Ma Zeus, che non poteva accettare un simile oltraggio, reagì dividendo a colpi di saetta gli aggressori. Gli uomini così dimezzati divennero deboli, tristi e apatici: non facevano più nulla. Allora Zeus si impietosì e mandò nel mondo Eros affinché, attraverso il ricongiungimento fisico, gli uomini potessero ricostruire l'unità perduta, così da provare piacere e potersi poi dedicare alle consuete attività.

Certo ci voleva un grande filosofo per inventare una storia così bella, e bisognava metterla in bocca a un poeta satirico per farla accettare – come dire: è uno scherzo, ma pensateci su. Trovo davvero notevole che un prete cattolico la riprenda, sia pur velatamente – e parzialmente [1]. I suoi angeli androgini "né uomo né donna, o meglio sia

uomo che donna" mi risultano simpatici – senz'altro più degli angeli asessuati.

Ma non so se don Busi abbia considerato che l'idea che la bisessualità rappresenti una natura superiore è un tantino azzardata in campo cattolico. Prima di tutto, perché al livello più alto della gerarchia, anzi proprio al livello supremo, c'è una brutta ricaduta nella determinazione sessuale: un dio maschio e barbuto, una trinità formata da due maschi e un uccello. Come la mettiamo? Poi, perché se gli angeli sono esseri superiori all'uomo, più vicini a Dio, se sono oggetto di venerazione e di imitazione, cos'è tutto questo allarme intorno alla cosiddetta "ideologia del gender" che predicherebbe – a detta dei suoi detrattori – la bisessualità o l'indifferenziazione sessuale? *Angeli subito!* Meglio così, no?

### Note

[1] Del mito dell'androgino circola spesso una versione parziale – che è appunto quella che don Busi mi sembra avere in mente. Secondo questa versione, prima che Zeus tagliasse in due gli uomini ci sarebbe stato un solo sesso, l'androgino, per cui la "ricongiunzione erotica" che consente il ritorno all'antica perfezione sarebbe quella tra uomo e donna. In realtà il testo di Platone è molto esplicito nell'affermare che i sessi erano tre, e che per questo due sono oggi le tipologie d'amore: il rapporto omosessuale (se i due partner facevano parte in principio di un essere umano completamente maschile o completamente femminile) e il rapporto eterosessuale (se i due facevano parte di un essere androgino). Ed è notevole che in questa visione la relazione erotica fra due esseri dimezzati non è messa in atto per giungere a un fine quale potrebbe essere la procreazione, ma ha valore per se stessa, per il piacere che genera e che ci rende attivi.

## L'antica furia delle religioni contro chi vuole disegnare Dio

di *Andrea Dusio*, [andreadusio.scritture@gmail.com](mailto:andreadusio.scritture@gmail.com)

«Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra». È alla trasmissione dei comandamenti a Mosè, contenuta nel libro dell'Esodo e ripetuta nel Deuteronomio, che risale la più antica attestazione scritturale

(IV/V secolo a.C.) della proibizione di realizzare immagini ispirate al culto della divinità e alla mimesi della creazione.

L'avversione per la rappresentazione di Dio, che in relazione alle vicende storiche sviluppatasi nell'Impero Bizanti-

no nel secolo VIII e IX d.C. chiamiamo iconoclastia o iconoclasmo, ha dunque non meno di 2.500 anni di storia ed è profondamente radicata nelle tre religioni abramitiche (che cioè rivendicano l'appartenenza del patriarca Abramo alla loro tradizione): Cristianesimo, Ebraismo, Islam.

## AMBIGUITÀ DELL'ARTE SACRA

Se la vicenda del Charlie Hebdo, unitamente alla violenta intolleranza verso la satira, ha fatto riemergere prepotentemente il tema dell'iconoclastia che contraddistingue il fondamentalismo islamico, uno sguardo retrospettivo di lungo o lunghissimo periodo può aiutare allora a delineare i rapporti complessi tra religione, politica e il fenomeno della distruzione delle immagini che rappresentano la divinità. Chi ricorda la demolizione dei Buddha di Bamiyan da parte dei talebani nel marzo 2001 sa che la satira è solo una piccola parte della questione.

Nei tre monoteismi la distruzione delle immagini è strettamente connessa al problema dell'idolatria. Tanto l'Ebraismo quanto il Cristianesimo e l'Islam si sono affermati in contesti connotati ancora da una fortissima resistenza del politeismo e alla necessità di eradicare le forme considerate "devianti" della religiosità popolare. Quelle cioè che, all'intersezione con la devozione individuale e privata, tanto più sfuggente a un controllo dall'alto, continuavano ad alimentare un culto che potremmo definire "oggettuale", perché riferito a sculture, icone, prodotti di artigianato che alla rappresentazione della divinità assegnavano significati di volta in volta taumaturgici, scaramantici, apotropici, di mediazione con la divinità o addirittura teurgici (ossia in grado di dare temporaneamente agli uomini i poteri del dio). «Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cocomeri, non sanno parlare, bisogna portarli, perché non camminano. Non temeteli, perché non fanno alcun male, come non è loro potere fare il bene», si legge nel libro di Geremia, che si riferisce a fatti avvenuti in Giudea nel 600 a.C. e che però, quanto a redazione definitiva, dovrebbero risalire a un'epoca non lontana da Esodo e Deuteronomio.

Se è vero che il Cristianesimo delle origini, così come il Giudaismo da cui deriva, ci hanno lasciato più di una rappresentazione artistica legata alla raffigurazione di episodi neo e veterotestamentari, o all'evocazione di Cristo attraverso simboli (il pesce, il buon pastore, Giona nel ventre della balena, ricorrenti nei dipinti presenti nelle catacombe), la rappresentazione di Dio continua a costituire un tabù. Lo era per San Paolo, che negli Atti degli Apostoli pronuncia nell'Areopago di Atene un discorso che è a fondamento teologico dell'incongruenza tra la realtà di Dio e le immagini prodotte dall'uomo.

«Il Dio che ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esso, essendo Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo; e non è servito dalle mani dell'uomo, come se avesse bisogno di qualcosa; lui, che dà a tutti la vita, il respiro e ogni cosa [...]. Difatti, in lui viviamo, ci muoviamo e siamo, come anche alcuni vostri poeti hanno detto: poiché siamo anche sua discendenza. Essendo dunque discendenza di Dio, non dobbiamo credere che la divinità sia simile a oro, ad argento, o a pietra scolpita dall'arte e dall'immaginazione umana».

Si tratta di un passo molto importante, perché in Paolo convergono la tradizione giudaica e la lezione della filosofia greca, in particolare platonica, che guarda con sospetto alla possibilità dell'arte di imitare e riprodurre il reale e considera tutto il mondo fisico in definitiva ingannevole, nient'altro che "ombre di ombre". In secondo luogo, è annotandosi la posizione di Paolo, di cui i riformatori, sulla falsariga di Lutero, furono lettori attentissimi (pur con la "mediazione" di Agostino), che possiamo cogliere i semi dell'iconoclastia sviluppata in parte del mondo protestante quindici secoli dopo.

Con il consolidarsi del Cristianesimo come religione di Stato nel tardo Impero, ebbe ampia diffusione la "Tradizione Apostolica", un trattato liturgico attribuito a Ippolito di Roma e risalente al III secolo d.C. Nel testo vengono definiti i precetti per la vita del buon fedele. È in tal senso proibito l'esercizio di alcune professioni, tra cui quelle di pittore e scultore, equiparate alla fabbricazione di idoli. Un'assimilazione particolarmente significativa perché riecheggiata dall'Islam delle origini, in seguito alla predicazione di Maometto nel Corano (ma con accenni fugaci) e soprattutto negli Ahadith, gli aneddoti in cui compaiono i discorsi ai discepoli e altri episodi della vita del profeta, appartenenti alla Sunna, il complesso degli atti e dei detti che costituiscono letteralmente il codice di comportamento dell'Islam. La priorità del Corano è legata al suo carattere di fonte primaria, mentre gli aneddoti della Sunna sono stati tramandati secondo una catena di testimoni che sono di fatto i garanti della loro autenticità, e vengono classificati proprio in ragione della loro attendibilità. Si tratta dunque di una tradizione che è stata codificata in forma scritta in tempi più recenti, ma ai fini della Sharia, la legge islamica, è altrettanto importante.

I due detti di Maometto che sono a fondamento della proibizione nell'Islam di rappresentare Allah e la realtà suonano così: «Nel giorno del Giudizio agli artisti potrebbe essere chiesto di ricreare le loro opere; e non riuscendoci saranno puniti severamente»; «quelli che saranno puniti più severamente da Dio nel giorno del Giudizio saranno i pittori e gli scultori». Chi però conosca la Moschea degli Omayyadi di Damasco, o quella della Rocca di Gerusalemme sa che il mondo arabo ha anche conosciuto una grande stagione figurativa. Poi, progressivamente, l'astrazione e la calligrafia si affermarono in sostituzione dell'immagine della divinità. Più che di una stagione di iconoclastia, come quella che avrebbe di lì a poco segnato l'Impero d'Oriente, dovremmo parlare di irrepresentabilità, ancora nel solco della tradizione del monoteismo abramitico e in stretta connessione con la lotta all'idolatria (e infatti non applicata in articolo alle arti decorative, ma limitata a quelle opere che erano destinate alla preghiera e ai luoghi di culto).

La cultura iconografica dell'Islam si fonda invece sulla scrittura: il nome di Allah ricorre ovunque, sui manoscritti miniati così come sulle lastre tombali, sui cassoni come sugli oggetti di oreficeria. Ed è alla base del tratto più appariscente dell'arte musulmana, l'*horror vacui* che spinge letteralmente a ricoprire ogni oggetto: fregi, portali, tappeti, cofanetti, calamai, pannelli lignei, scatole d'avorio, candelieri, bracieri, cenotafi, cristalli di rocca. È possibile che quest'attitudine abbia a che fare con la dimensione psicologica del deserto, l'ambiente in cui si è inizialmente diffuso l'Islam, e dunque dell'idea dell'arte come "oasi", affollata all'inverosimile. L'artista islamico rinuncia a raffigurare Allah, ma non a rappresentarlo: la stessa insistenza di motivi geometrizzanti allude all'idea di infinito a cui l'artista tende, senza riuscire ad affermarla. È questa, tra l'altro, la genesi concettuale dell'arabesco. Di contro, anche nell'arte profana, il realismo è sempre mimetizzato, si tratti di tessuti o pagine miniate in cui sono descritte le scene di caccia o di mercato, cavalieri o dame. La rinuncia a una forma analoga alla prospettiva di rappresentazione dello spazio, la bidimensionalità, l'assenza di modellazione dei volumi o altre evidenti alterazioni di quanto si vede garantivano la perfetta compatibilità dell'opera d'arte o del prodotto di artigianato (l'arte araba è sostanzialmente anonima, nel senso che non ci è tra-

## AMBIGUITÀ DELL'ARTE SACRA

mandato il nome di un grande artista) ai dettami dell'ortodossia. Di fronte a critiche e sospetti, l'autore poteva pur sempre dire: «Quale realtà? Qui non c'è nulla di reale».

Ho voluto dedicare ampio spazio agli sviluppi dell'arte islamica proprio perché lo spostamento dalla raffigurazione alla scrittura del nome di Allah fa comprendere, al di là delle interpretazioni estremiste introdotte dal fondamentalismo, che la questione delle vignette satiriche le tocca entrambe, aggiungendone una terza, quella della blasfemia. Di passaggio, voglio ricordare che tra le semplificazioni spesso operate in Occidente c'è quella per cui i Sunniti sono iconoclasti e gli Sciiti no, legata all'enfaticizzazione dell'importanza di una breve fase figurativa nell'arte seicentesca iraniana. Ancor oggi molti musulmani praticanti, dall'una e dall'altra parte, si troverebbero in difficoltà nel dire se l'arte è "haram", proibita cioè con la forza di altri divieti, o più semplicemente contraria ai buoni costumi (e il problema, riguardando il reale, tocca anche fotografia, cinema, teatro). Occorre appunto usare come cartina al tornasole l'intento realistico. E in questo spartiacque, ci piaccia o meno, c'è qualcosa che riguarda profondamente anche la tradizione tutta occidentale del pensiero platonico, a fronte del fatto che il neoplatonismo abbia poi fatto dell'arte uno dei propri oggetti "positivi" privilegiati.

Tornando alla tradizione cristiana, è grazie all'opera di Gregorio Magno che, alla fine del V secolo d.C., si inizia a riconsiderare il problema delle immagini sacre, rivalutandole perché in grado di trasmettere il senso delle Scritture agli illitterati. Val la pena di sottolineare che le spinte iconoclaste, contro cui lo scritto di papa Gregorio intendeva mettere un argine, tornarono a farsi forti in epoca giustiniana, allorché si moltiplicarono le rappresentazioni di Cristo. E guarda caso, l'arte bizantina in quella fase sceglie come stilemi due elementi di forte irrealità: la bidimensionalità e il fondo oro.

La fase della vera e propria iconoclastia è però di fatto una conseguenza della contesa giudaico-cristiana. A partire dalla fine del VI secolo d.C., nel mondo ebraico si cominciarono a coprire o deturpare le immagini presenti nelle sinagoghe. Pochi decenni dopo, a Costanti-

nopoli, dopo la pubblicazione di tre lettere vergate dal patriarca Germano, si introdusse l'argomento della incircoscivibilità di Dio (ossia il suo essere senza limiti designabili) e dunque dell'impossibilità di rappresentarlo. Di contro, si diceva che una raffigurazione poteva servire a rendere più comprensibile la completezza dell'umanità di Cristo. Questa prima distinzione è alla base delle dispute teologiche che segnarono i due secoli successivi, dei molteplici sinodi e concili, editti e vere e proprie guerre, così come è germinale di molte



delle eresie che si svilupparono a partire da essa, o che ripresero forza alla luce dei nuovi termini del dibattito. Non dimentichiamo che l'Impero d'Oriente era di fatto una teocrazia, nonostante la compresenza di imperatore e patriarca. E quando nel 730 d.C. Leone III abbracciò pubblicamente l'iconoclastia durante un'adunanza religiosa, a Germano non restò che rassegnare le proprie dimissioni, perché una divergenza tra le due autorità era incompatibile con l'importanza di questi temi. Cominciò allora la fase della vera e propria distruzione delle pitture monumentali e delle icone portatili. Dall'altra parte, è allora che la croce, simbolo non figurativo, finisce per occupare un posto centrale nel culto, anche se forse oggi a nessuno verrebbe in mente che in essa è contenuta una cifra d'astrazione rispetto alla rappresentazione del sacro.

Per rendere conto esaustivamente delle vicende che videro in alcune fasi l'esercito opporsi addirittura all'imperatore e, in Occidente, Carlo Magno proibire a sua volta la venerazione delle immagini, in sintonia con i vescovi france-

si e con il sentire di buona parte del pensiero monastico, occorrerebbe uno spazio ben più ampio di questo. Possiamo limitarci a dire che la fine definitiva della fase iconoclasta arrivò solo nell'843 d.C., con la proibizione della distruzione delle rappresentazioni sacre da parte di Papa Gregorio IV. Sotto il profilo squisitamente culturale la sconfitta dell'iconoclastia segnò anche il definitivo tramonto in Occidente delle dottrine platoniche, e una separazione netta tra i due mondi, l'uno ancorato al dialogo/conflitto tra le religioni abramitiche, l'altro in cui al platonismo andava sostituendosi la filosofia aristotelica, che avrebbe fornito le basi per lo sviluppo del pensiero cristiano nel Medioevo.

Sarà proprio nel cuore dell'Occidente cristiano che l'iconoclastia riesploderà, non già con le eresie medievali (anche se l'Hussitismo ha per breve tratto cavalcato la causa della distruzione delle opere d'arte) e con il Luteranesimo (Lutero apprezzava anzi la pittura, fece del pittore Carnach il proprio comunicatore e fondò sulla riproduzione a stampa – dunque su di un'innovazione tecnologica fortemente legata alle immagini – la propria rivoluzione), ma con l'azione di Calvino, Carlomagno e Zwingli, che convertirono alla riforma Svizzera, parte della Francia, Paesi Bassi, alcuni principati tedeschi, Scozia e Ungheria. Basandosi ancora una volta su passi veterotestamentari di Esodo e Deuteronomio, i riformatori avviarono la rimozione e distruzione su larga scala di dipinti, statue, reliquie, ancor prima che venisse fissata la proibizione della rappresentazione artistica di Cristo. Gli edifici religiosi di Zurigo (dove predicava Zwingli), Ginevra (territorio dell'azione originaria di Calvino), Copenaghen, Augusta, ma anche di città francesi come Rouen e La Rochelle, vennero saccheggiate. Intere chiese e complessi monastici furono distrutti, assieme alle loro decorazioni, tra il terzo e il sesto decennio del XVI secolo. Particolarmente cruenta fu la cosiddetta "Beeldenstorm", la campagna iconoclasta avviata nelle Fiandre dal predicatore Sebastiaan Matte, a partire dal 1566.

Il furore iconoclasta nel Nord Europa produsse, come contrappeso, un irrigidimento della libertà figurativa anche nei territori rimasti cattolici. Con il Concilio di Trento furono introdotte limita-

---

 AMBIGUITÀ DELL'ARTE SACRA
 

---

zioni molto forti nelle rappresentazioni religiose, con raccomandazioni sempre più stringenti di evitare l'eccessivo naturalismo e l'eccesso di particolari descrittivi. Queste prescrizioni furono codificate da un'ampia trattatistica, che ha forse il suo testo più rappresentativo nel "Discorso intorno alle immagini sacre" (1582) di Gabriele Paleotti, cardinale e arcivescovo di Bologna. La chiesa di Roma è insomma attraversata da una forma di iconoclastia più sottile e sofisticata rispetto a quella del mondo protestante, ma altrettanto pervasiva: è il terrore delle forme nuove, l'idea che l'arte religiosa debba intraprendere un lungo e doloroso percorso che porti a cancellare l'aspetto creativo, facendo diventare la pittura non più un fatto di libera creazione, intuitivo e dunque in qualche maniera anche spirituale, ma una rappresentazione puramente meccanico-materiale.

L'aspetto di novità delle spinte contro-riformistiche è che le misure restrittive che riguardavano la figurazione non toccavano tanto gli "idoli", ossia gli oggetti di devozione privata, quanto la pittura di storia, ossia i grandi affreschi che costituivano la "bibbia visiva" a portata della capacità di lettura dei fedeli: è quello il linguaggio che si intendeva rigidamente codificare. Caravaggio, che per primo proverà a violare quel sistema chiuso, riportando la pittura dalla parte del naturalismo, e inventandosi

una modalità inedita di rappresentazione del fatto sacro, pagherà la sua imprudenza con il rifiuto di buona parte delle sue opere pubbliche.

Se la distruzione delle immagini ha accompagnato la storia d'Europa sino alle soglie dell'età contemporanea (non dimentichiamo i numerosi episodi che hanno in tal senso caratterizzato le guerre di religione nel corso del XVII secolo), una trattazione organica della questione dell'iconoclastia non può non dedicare un'appendice ai fenomeni di *damnatio memoriae*, ossia la rimozione di elementi simbolici e figurativi distintivi del periodo di dominazione di un determinato individuo o regime. Il motivo è semplice: la compenetrazione tra potere politico e religioso è tale che sino alla Rivoluzione Francese le due cose sono inestricabili, e anzi l'iconoclastia "politica" è per certi versi più antica di quella religiosa, se è vero che le effigi di faraoni egizi venivano distrutte già prima di Cristo, soprattutto se il regnante moriva in odore di blasfemia o eresia (pensiamo ai casi di imperatori come Eliogabalo o Domiziano).

Con la Rivoluzione Francese ad essere distrutti furono i simboli dell'*Ancien Régime* che, pur rientrando nel quadro delle libertà gallicane e dell'autonomia della Corona francese dalla Chiesa di Roma, manteneva comunque una legittimazione religiosa. Così è stato in fondo

anche all'epoca dell'abbattimento dei monumenti di epoca zarista durante la Rivoluzione d'Ottobre. Per un episodio di iconoclastia completamente scorporato dall'elemento religioso dobbiamo arrivare probabilmente al 1989, quando i simboli del regime sovietico vennero abbattuti in buona parte dell'Est Europa. A principio del terzo millennio, però, con la distruzione dei Buddha di Bamiyan, elemento religioso e politico tornano a confondersi.

Che dire infine della statua di Saddam Hussein abbattuta nel 2003 dopo l'invasione dell'Iraq da parte degli Americani? Segnava sì la fine del regime, ma anche dell'egemonia del partito Ba'ath, e dunque di una dittatura laica. Possiamo dunque dire con sicurezza che in quel gesto non sopravviveva qualcosa dell'antica ostilità verso gli idoli? E che cos'è in fondo una dittatura se non l'imposizione di una rappresentazione del reale?

---

Andrea Dusio si occupa di tematiche culturali per quotidiani, periodici, testate web. Ha collaborato con *Diario, Il Giornale, Giudizio Universale, Pagina 99, Il Nuovo, Linkiesta, Gli Stati Generali*. Tra le altre pubblicazioni ricordiamo *Altra Milano* (Espresso Edizioni, 2012), la prima guida storico-artistica dedicata alle periferie milanesi. L'articolo qui riprodotto è tratto da *Gli Stati Generali* ([www.glistatigenerali.com/arte](http://www.glistatigenerali.com/arte)).

---

## Le mutande dello stallone osceno

di Francesco D'Alpa, [franco@neuroweb.it](mailto:franco@neuroweb.it)

Il fattaccio prende corpo il 17 luglio 2002. Al mattino, a Catania, in Piazza Vittorio Emanuele (altrimenti chiamata dai locali Piazza Umberto), operai del Comune sono impegnati in lavori di abbellimento e pulizia, in previsione della processione serale della Madonna del Carmine; ma c'è chi li vede anche trafficare sulla statua bronzea del cavallo ferito, opera dello scultore Francesco Messina, che da tempo, con gli occhi atterriti, la mandibola deformata in una espressione di dolore, riverso sul dorso e con le gambe scomposte, esibisce senza pudori i suoi vistosi genitali. Statua contestata, invero, proprio per tale motivo, ma lì collocata recentemente per

precisa scelta artistica dalle autorità comunali. «O è uno scherzo, o è roba da talebani», dichiara indignato l'Assessore alla Cultura, dissociandosi e negando alcun coinvolgimento del Comune; ed aggiunge: «L'arte non si censura e non c'entra nulla con il pudore. Per primi i santi si gloriano dell'arte». Fra l'altro, Francesco Messina non è certo un artista blasfemo: ha lavorato per quattro papi e realizzato le statue della via crucis per il santuario di Padre Pio a Pietrelcina.

Certo non si è trattato di un lavoro da poco, e meno che meno improvvisato. I mutandoni sono realizzati in lamiera e

saldamente fissati sul ventre del cavallo, così come nella stessa giornata erano stati saldati in terra dei grandi portavasi in ferro, per evitare il posteggio delle auto sui marciapiedi.

I commenti non si fanno attendere. In molti obiettano che non era il caso: non è stato forse Dio a creare il cavallo con i suoi attributi? E non sono proprio questi attributi a consentire alla vita di non estinguersi? O forse gli operai si sono sbagliati, giacché i mutandoni erano stati preparati per nascondere il volto oscenamente sofferente del cavallo, che avrebbe turbato l'allegria della festa? E se la Lega antivivisezionista citasse

## AMBIGUITÀ DELL'ARTE SACRA

il Comune per maltrattamenti all'animale?

L'unica cosa certa, al momento, è che la città si è coperta di un ridicolo, che sarà difficile cancellare. E poi, a ben vedere, davanti a quella statua è già passata la processione di sant'Agata, che ha dovuto dunque assistere inerme all'invereconda esibizione, così come da secoli patisce l'ostentazione dei voluminosi testicoli del Liotru, l'elefante in pietra che domina la piazza del Duomo catanese, e che della città è simbolo.

Il bello è che era stata proprio una giunta di centro-destra (ampiamente compiacente nei confronti della curia locale) a collocare la statua in quella piazza, spostandola da quella del Castello Ursino, perché in stridente contrasto stilistico con il maniero medievale. E nell'immediato proprio l'attuale giunta di centro-destra si dissocia clamorosamente dal misfatto: il sindaco Scapagnini evoca la grande tradizione culturale, umanistica e filosofica della città; promette una approfondita indagine; e preannuncia una denuncia contro ignoti per danneggiamento e deturpazione di monumento. Ma in molti sospettano che l'operazione sia stata attuata non senza il *placet* dell'Assessore alle Manutenzioni e senza obiezioni da parte dei vigili urbani che sorvegliavano la piazza. Certo è che l'operazione era stata palesemente preparata da tempo e che con la stessa destrezza della "vestizione", la notte successiva alla processione le mutande vengono prontamente rimosse.

Riso, sdegno, presa di distanza? I pensieri dei catanesi a questo punto sono tanti, pro e contro l'opera, pro e contro l'anonimo censore, bacchettone o goiarda che sia. Il ridicolo giunge al parossismo quando i responsabili della

### Le braghetto degli angioletti

Fra gli epigoni dei braghettoni della Cappella Sistina, l'umorismo siciliano annovera le mutandine in raso celeste che dal 1983 (per volontà dell'allora parroco, spalleggiato dagli immancabili bigotti e bigotte del paese, e con l'avallo del vescovo locale) coprono le nudità dei quattro angioletti che ornano l'altare barocco della Chiesa Madre di Calatabiano (Catania). A nulla valsero allora le proteste di chi si appellava alla purezza dell'arte, o che in provocatoria contropartita proponeva di comprare chilometri di stoffe per coprire tutte le nudità dei Musei vaticani. Con inatteso beneficio per il turismo locale, i putti in mutande conobbero ben presto grande popolarità; fu necessario collocare opportuni cartelli segnaletici per giornalisti, fotografi e curiosi; ed un abile pasticciere locale ebbe il felice intuito di confezionare angeli in mutande, fatti di pasta reale, mandorle e zucchero, cinti dall'immancabile slip di stoffa celeste; che andarono a ruba. Nel tempo non sono mancati gli appelli per togliere quell'inutile indumento, quanto meno per conoscere finalmente quale sia il sesso degli angeli.

[FD]

Multiservizi del Comune sostengono che «possa essere stato lo stesso palafreno a coprirsi i doviziosi e inverecondi didimi per evitare l'immane giramento. La ragione del *tourbillon* sarebbe la crescente intolleranza del destriero alla nuova collocazione: dalla splendida piazza del Castello Ursino al rumoroso parcheggio di Piazza Umberto».

E se fosse stata la chiesa? Il Comune precisa di non avere ricevuto alcuna richiesta in tal senso. Ed il parroco interessato dichiara di cadere dalle nuvole; che «sono cose ridicole di cui mi dà fastidio anche parlare»; e che lui certo non si scandalizza «per cose che sono nell'ordine della natura».

E se la responsabilità fosse di quei commercianti della piazza, che giudicano l'opera una «oscenità che turba mamme e bambini»? Fatto sta che, passato il giorno del ridicolo, in molti cominciano presto a stigmatizzare quell'eccesso di zelo censorio, o meglio se la ridono per quella patente di "imbecillità" (parola di Sindaco) che grava sull'autore del misfatto; ed i discorsi sulla piazza ora vertono anche sull'opportunità di imbraghettare cani e gatti in libera uscita.

Intanto il responsabile viene trovato, e candidamente si autoaccusa: è proprio un capo manutenzione del Comune. Pur non avendone alcun titolo si era avvalso di due

operai per compiere quanto aveva preparato da tempo: infedele ai suoi compiti, ma più che fedele alla madonna. Dovrà ora risponderne, minaccia l'assessore. L'uomo dei mutandoni si dichiara tuttavia pentito della sua "debolezza", della tassellatura cui ha dovuto ricorrere «per non deturpare il cavallo col fuoco della saldatura»; e si appella alla comprensione altrui, avendo agito in nome della purezza dei bimbi e nel rispetto delle vecchiette che passeggiano in piazza. Certo gli pesa l'essere stato definito "un imbecille" dal suo Sindaco; ma questi (da buon credente, comprensivo in nome della comune fede) si guarderà bene dall'addottare una qualunque sanzione disciplinare contro il suo sottoposto, che non patirà dunque alcuna pena, se non la pubblica memoria di quell'aggettivo infamante.

Prima di cadere nell'oblio, la vicenda ha una piccola coda: la Catania Multiservizi chiede di potere «adottare lo stallone» al fine di promuoverne l'immagine, quale traino per il turismo, con una «mirata attività promozionale» favorita dall'innatso clamore mediatico sulla vicenda, ed in considerazione della «particolare curiosità che induce la peculiare posizione del cavallo»; e propone la concessione in esclusiva per dieci anni dei «diritti di uso commerciale, promozionale, pubblicitario, e quanto connesso, ivi compresa la vendita del relativo materiale». Quasi parafrasando involontariamente l'azzeccata frase che campeggiava qualche giorno prima su di una vignetta del principale giornale locale «A caval dotato, non si guarda in bocca».

(Nota: le citazioni sono tratte dal quotidiano *La Sicilia* dal 17 al 23 luglio 2002).



## Natura

di Enrica Rota, [enrica1234@yahoo.it](mailto:enrica1234@yahoo.it)

“Natura”: ecco un altro parolone “maiuscolizzato” che è fra quelli preferiti da Santa Madre Chiesa, dalla quale viene usato in una serie di espressioni come “Natura umana”, “diritto naturale”, “ragione naturale” (altrimenti anche detta “retta ragione”), “famiglia naturale” eccetera.

Ricorrere alla natura per avvalorare le proprie concezioni è sempre stata una strategia vincente in quanto questa parola, a carattere fortemente emotivo, evoca in noi sensazioni di integrità, autenticità e purezza ed ataviche nostalgie di un mondo migliore, più genuino, più “vero” e meno artificioso di quello in cui viviamo – una cosa che ben sanno le ditte di *marketing*, per esempio, a giudicare dal successo che ottengono nel propinarci i vari prodotti “bio”, omeopatici, fitoterapici, ecc. E una cosa che ben sa anche Santa Madre Chiesa! La quale, dunque, cerca di far passare le sue dottrine come “naturali” e si fa forte della natura per renderle più credibili e sottrarle il più possibile alle critiche: cerca di presentarci, insomma, la fede cattolica come se fosse la cosa più “naturale” al mondo!

Come nel caso di “Vita”, “Verità”, “Valori”, “Bene”, “Persona” e tanti altri, anche quello di “Natura” è un concetto generalissimo e perciò piuttosto ambiguo e suscettibile di varie interpretazioni, ed infatti, a dire il vero, nella “Natura” ciascuno ci ha sempre messo un po’ del suo – dei suoi gusti, delle sue preferenze, delle sue inclinazioni, delle sue speranze o dei suoi rimpianti: pensiamo, per esempio, alle mitiche descrizioni delle varie età dell’oro, alle nostalgie per gli eden perduti, alle arcadie incontaminate con i loro pastorelli e pecorelle, oppure alle descrizioni “dello stato di natura” ad opera di pensatori quali Hobbes, Locke, Spinoza, Rousseau ... chi ci vedeva una lotta senza quartiere fra degli uomini aggressivi e violenti e chi ci vedeva la pacifica convivenza fra uomini benevoli e ben disposti gli uni verso gli altri, chi invece una via di mezzo fra le due – ciascuno, insomma, vedeva la natura a modo suo, e così fa anche la chiesa cattolica che, camuffata come “unica, vera e indiscutibile” dal parolone assolutizzato, ci presenta in realtà la

sua – ben specifica – visione della natura, che non è né unica né vera e né tanto meno indiscutibile, ma è semplicemente una fra tante – ed anzi una delle più discutibili!

Cosa si nasconde dunque dietro ai paroloni “Natura” e “naturale” quando vengono usati da Santa Madre Chie-

“Natura”/“naturale”, ciò che si nasconde dietro queste parole altro non è che “Dio”, ovviamente! La “famiglia naturale” è semplicemente, in piccolo, quello che la “sacra Famiglia” è in grande; la “Natura umana” sono Adamo ed Eva disubbidienti e cacciati dall’Eden; il “diritto naturale” è il diritto divino e la “ragione naturale” è quella che por-

### GUERRA DI RELIGIONE L'ESERCITO ISLAMICO ALLE PORTE



sa? Torniamo ai quattro esempi che ho dato all’inizio: vediamo innanzitutto la “famiglia naturale”, che per loro altro non è che la solita, noiosissima famiglia monogamica del mondo occidentale, come tutti sappiamo; poi la “Natura umana”, della quale si autoproclamano i sommi esperti e che vedono come impregnata dal peccato e desiderosa di redenzione (il catechismo insegna ...); poi, ancora, il “diritto naturale”, basato sui concetti estremamente vaghi di Bene e Male (concretizziamoli: Bene = Dio, Male = Satana!); infine, la “ragione naturale” (“retta ragione”) che sarebbe quella seguendo la quale giungiamo a capire che il dio cattolico esiste davvero!

Dunque nella natura ci mettono le loro dottrine e le loro credenze, si creano, insomma, una natura ben specifica a loro uso e consumo però poi la assolutizzano e ce la propinano come se fosse la “Natura” *tout court* quando, invece, quello che veramente intendono per

ta a Dio: insomma, *natura sive Deus* per la chiesa cattolica, ci verrebbe da dire, perché per loro “naturale” = divino, creato da Dio. Banalissimo! Nella “Natura” cattolica di “naturale” c’è ben poco, in compenso di “divino” ce n’è moltissimo, a bizzeffe!

Per chi non crede in Dio, la “Natura” nell’interpretazione cattolica non ha un bel niente di “naturale”, ma in compenso abbonda di dogmatico! Però non si può non restare sbalorditi dall’abilità con cui Santa Madre Chiesa riesce a far apparire le sue dottrine come fondate sulla “Natura” quando invece è proprio questa presunta “Natura” ad essere fondata sulle sue dottrine. Mi spiego meglio: avvalorano le loro dottrine affermando che sono “naturali” e al contempo concepiscono il “naturale” come basato sulle loro dottrine. Un classico circolo vizioso utilizzato *ad hoc* per dare credito alle proprie concezioni e manipolare le persone attraverso il linguaggio.

PAROLE, PAROLE, PAROLE ...

## Libertà

di Stefano Marullo, [st.marullo@libero.it](mailto:st.marullo@libero.it)

Erma bifronte la Libertà. Difficile trovare una parola al contempo tanto esaltata e vilipesa, terribile e meravigliosa, tanto declinata e contestualizzata.

Nella lingua inglese i termini *Liberty* e *Freedom* hanno specificazioni altrettanto diversificate quasi a sottolineare la fatica di esaurire in un solo termine la ricchezza del concetto. Il celebre verso dantesco del canto I del Purgatorio che recita *libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta*, ne evoca il valore assoluto, che prevale finanche sulla propria esistenza (nella fattispecie Virgilio parla a Catone Uticense che la vita volle togliersi per protestare contro la dittatura cesarea). In un altrettanto celebre film, *Braveheart*, il protagonista eroe William Wallace, di fronte al boia, quando gli viene promesso che la sua vita sarebbe stata risparmiata in cambio dell'invocazione della parola "Pietà", grida con tutta la sua forza "Libertà" mentre la sua testa viene mozzata. Albert Camus, ne *Il mito di Sisifo*, più prosaicamente, parlando dell'abiura di Galileo, ammette che rinunciare alle proprie verità per salvare la pelle non è poi così disdicevole. Thomas Moore, seguirà un'altra linea di condotta, fatale per lui.

D'altronde tutti parlano della Libertà, anche coloro che la negano in maniera spudorata. Persino all'ingresso di Auschwitz, quell'*Arbeit macht frei* ("il lavoro rende liberi") suona volutamente canzonatorio e dissacrante. Non esistono dittatori che non abbiano

stroncato la Libertà in nome della Libertà. Il Gesù dei vangeli che invita i suoi discepoli a rinunciare ad ogni cosa e rinnegare gli affetti più cari per seguirlo promette che la sua verità li "farà liberi". La coincidenza tra Verità e Libertà è un principio ricorrente nel Nuovo Testamento in particolare in Paolo (ma anche in Heidegger se si vuole). La lettera di Giacomo declina "legge della libertà" la cosiddetta "legge perfetta" (cfr. Gc. 1,25), in quel Cristo che pure il Grande Inquisitore, de *I fratelli Karamazov*, redarguisce pesantemente e con sommo disprezzo, accusandolo di avere barattato la felicità sull'altare della cosiddetta Libertà: "Nulla è mai stato più intollerabile per l'uomo e per la società umana della libertà".

Altrove, nell'interpretazione suggestiva che Georges Minois dà all'episodio della torre di Babele raccontato nella *Genesi*, Dio sembra temere la Libertà di quegli uomini "uniti, solidali, che decidono di costituire un'umanità forte, capace di dominare il mondo e di dargli un senso", geloso della loro autonomia e della forza (in definitiva della loro "libertà"), non può tollerare che essi si governino senza di lui e si "facciano un nome" con la più grande delle torri mai

viste sulla terra e preferisce confondere le loro lingue affinché non si comprendano e si facciano la guerra vicendevolmente.



La Libertà, o meglio, il naufragio della Libertà, in Jaspers è la cifra che dà all'uomo una chiave di lettura inequivocabile del senso della sua esistenza. In Sartre la Libertà appare ad un tempo una condanna e per altro verso, mostra l'assurdo della condizione umana. Ai nostri giorni tra filosofi e studiosi delle neuroscienze il libero arbitrio, presidio morale, tanto sbandierato dalle religioni, della Libertà dell'uomo (e quindi della sua responsabilità) non gode più di molta popolarità. Probabilmente, come dice Claudio Baglioni, "siamo tutti in Libertà provvisoria" (*Io sono qui*).

### Gender

#### Altro che babau!

Alcune osservazioni riguardo all'articolo sul Gender (*L'Ateo*, n. 100, p. 25), perché ritengo che il tema abbia implicazioni vaste e profonde e perciò meriti di essere guardato da diverse prospettive.

Non ritengo vero che l'ideologia del gender non esista e sia una invenzione clericale e di destra, strumentale a mantenere lo *status quo* della sotto-

missione delle donne. Se guardiamo bene l'ideologia del gender è molto radicata, ed ha paradossalmente colonizzato proprio la mente delle donne, che vedono chiaramente l'asimmetria di potere, ma non vedono l'asimmetria di potenza biologica. La negazione della differenza sessuale biologica si attua infatti, a partire proprio dal femminismo, negando che da tale differenza derivi una strutturazione cognitiva, una conformazione mentale, del pensiero, che induce a vedere il mondo in conformità con essa. Dico "a partire dal femminismo" perché, se è ve-

ro che il femminismo ha lottato contro gli stereotipi di ruolo, di genere, che mettono il maschio come neutro universale al centro del mondo, è vero anche che, come esito, le categorie di pensiero del maschio sono state acquisite e fatte proprie dalle donne. Sarebbe risibile negare che l'evoluzione ha selezionato il corpo femminile per la generazione degli esseri umani e che questo corpo e questa esperienza ha determinato la parte femminile dell'umanità a pensare ed agire all'interno di un sapere che è sapere della vita, della sua conservazione e del suo

benessere. Sarebbe risibile non vedere che la storica, perenne distruttività maschile è stata arginata solo dall'amore e dalla cura delle loro madri. È ancor più illogico continuare a sostenere che la parte del genere umano che tale esperienza non conosce, sia delegato, e si sia legittimato, a gestire la società, la comunità degli esseri, compreso se stesso, di cui poco sa. Poco sa al punto da costruire e gestire un mondo così assurdo che si sta autodistruggendo.

Il femminismo ci ha fatto consapevoli della ingiustizia della colonizzazione di ruolo, ma si è fermato lì. Ha rifiutato di prendere le decisioni conseguenti ad un ulteriore passo. Ha tratto da tale parziale consapevolezza la logica conclusione della parità di diritti, ma non ha tratto la logica conclusione che questo significa fare proprio il mondo culturale e il sistema cognitivo di chi questo mondo ha costruito così, la lente con cui gli uomini vedono il mondo.

Ritengo assolutamente vero che l'operazione culturale, ideologica (non solo credenze predominanti) che si sta svolgendo sotto i nostri occhi appannati è quella di affermare insistentemente, e molto subdolamente, che la differenza sessuale sia una differenza di genere, un mero fatto culturale. Che, al di là di "qualche" differenza fisica, siamo tutti esseri umani o, come vuole la chiesa, siamo tutti "fratelli". Qui sta il nocciolo della mancanza di consapevolezza del femminile, della reale asimmetria tra chi è capace di costruire esseri umani e chi non lo è, e dell'affermazione della complementarietà tra uomo e donna, della presa di coscienza che l'uomo è prima di tutto figlio della donna. È, in una parola, la negazione del materno, che non consiste nello "sfornare" umani, ma è, di conseguenza e soprattutto, una conformazione mentale che è in grado di costruire e mantenere la vita, al contrario di chi i propri figli è disposto a mandarli a morire in guerra per astratti ideali che nulla hanno a che fare con le persone concrete, che possono essere sacrificate. Tutta la storia ci insegna che nella mente maschile non c'è sapere della vita, consapevolezza di essere persone viventi. È a questi, i padri e il Padre, che le donne continuano ad affidare la vita dei propri figli, a quelli che hanno costruito il mondo sulla competizione, che fanno dipendere il necessario per la sussistenza dal denaro e dal mercato.

### Ideologia del genere

Anche grazie agli articoli che L'Ateo ha pubblicato sull'argomento, Wikipedia si è arricchita di una nuova voce, "ideologia del genere", che chiarisce ulteriormente la bufala coniata dalle gerarchie cattoliche. L'informazione disponibile in rete sull'argomento è a questo punto – per fortuna – piuttosto ampia: una ricerca sulle espressioni "ideologia gender" o "teoria del gender" oggi non conduce più soltanto ai demenziali siti di Manif Pour Tous, delle Sentinelle in piedi o di altri fondamentalisti cattolici, ma anche – direi addirittura soprattutto – ad argomentate e ben documentate critiche e smentite.

[MT]

Non siamo tanto matti da negare la differenza biologica, ma si da pensare che questa non influenza la nostra mente e che quindi il nostro obiettivo di donne è di assomigliare agli uomini, continuando a lavorare come se la differenza sessuale stia in fondo soltanto in una differenza di diritti di minoranze, che siano omosessuali o donne. Continuiamo a negare il nostro corpo, la nostra potenza creatrice, la nostra capacità di mantenere la vita sulla Terra, per non confonderci con i retri di turno.

L'operazione di cancellazione, in nome di una umanità maschile, del sapere millenario della vita che ha solo chi sa costruire esseri umani, si esplica con la solita millenaria violenza, con l'abbraccio tentatore della parità (guardate bene quelle marionette parlanti, imitanti ed impotenti a cui sono ridotte le donne coinvolte nel "potere"), con la denigrazione e la cancellazione della madre e della sua autorevolezza, con l'oscuramento della potenza creatrice femminile (questa si data dalla natura), sostituita dalla complicità con il "grande uomo", per arrivare alla sostituzione della maternità con delle vite artificiali, mostri sì ma finalmente nelle mani del potere maschile ...

È a questo che gli uomini puntano, è a questo che punta il dominio del padre, il patriarcato (parola che abbiamo inopinatamente e scriteriatamente nascosto in cantina con tutta la sua corte culturale ed ideologica, mettendola così fuori dalla nostra vista).

È l'ideologia di potere maschile, non solo quella maschilista che dovremmo smascherare e di cui freudianamente e apertamente parlano i vari Diaconi o la destra o i chierici. Né ne viene percepita la portata da Raffaele Carcano, col suo "uomo" di paglia, che non serve solo a spaventare le brave famiglie

cattoliche o ad attentare alla scuola pubblica. Non si tratta qui di "omofobia", ma di "matrifobia", in altre parole, di autolesionismo infantile.

Franca Clemente  
francaclemente@yahoo.it

*Non è del tutto esatto sostenere che il femminismo si è fermato alla rivendicazione dell'uguaglianza e della parità di diritti tra i sessi, rinunciando alla consapevolezza della "reale asimmetria" che esiste tra essi.*

*È stato molto importante, in anni relativamente recenti, il cosiddetto "femminismo della differenza" o "filosofia della differenza sessuale", sviluppato soprattutto a partire dalle elaborazioni di Luce Irigaray, di cui le principali esponenti in Italia sono Luisa Muraro e Adriana Cavarero (per i lettori che vogliono saperne di più consiglio L. Irigaray, Speculum. L'altra donna, Feltrinelli 1974, ultima ristampa 2010; e L. Muraro, L'ordine simbolico della madre, Editori Riuniti 1991).*

*Personalmente ho più di una riserva su questa corrente di pensiero, ma senza dubbio un confronto tra il "femminismo della differenza" e il femminismo più tradizionale e risalente è una cosa seria; così com'è una cosa seria l'approfondimento degli "studi di genere" (su cui ci informa in questo numero Lorenzo Bernini); ed è una cosa seria discutere con Lei, cara Franca Clemente, cosa che spero i nostri lettori e soprattutto le nostre lettrici saranno invogliati a fare.*

*Ma non è una cosa seria la "ideologia del gender" di cui parlano a ogni piè sospinto le gerarchie ecclesiastiche, i fondamentalisti cattolici, le peggiori destre e perfino i media. Quello è davvero un BABAU forgiato strumental-*

## PAROLE, PAROLE, PAROLE ...



mente contro le rivendicazioni gay e soprattutto contro la scuola pubblica. Non c'è iniziativa scolastica in materia di educazione sessuale o finalizzata a combattere la piaga del bullismo omofobico che non veda agitato il BABAÙ, in modo meschino e mendace. Vengono fatte circolare in proposito le più ridicole leggende: che nella scuola pubblica insegnano ai bambini a masturbarsi, che vengono distribuiti dei kit di genitali in peluche con cui far giocare i bambini, che agli adolescenti viene detto che tra breve dovranno "scegliere il sesso" di appartenenza ... Insomma, la serietà di questi argomenti è paragonabile alla critica

all'ideologia comunista basata sullo slogan secondo cui i comunisti mangiano i bambini. Trovo che preoccuparsi di questo attacco alla scuola pubblica non sia affatto fuori luogo.

Fatto questo chiarimento, che mi premeva, prometto di tornare in altra occasione sulle questioni che Lei solleva – del resto questa rubrica è stata concepita proprio per consentire un dibattito di lunga durata. E spero soprattutto che il suo intervento trovi, oltre me, molti altri interlocutori.

Maria Turchetto

turchetto@interfree.it

## CONTRIBUTI

# Medicina vs Religione (Razionalità contro Superstizione)

di Sergio Iannelli, [sergioiannelli@gmail.com](mailto:sergioiannelli@gmail.com)

### Premessa

*Origini.* Sin dai primordi l'uomo ha presentato due nette differenze con le altre specie viventi: voleva capire il mondo intorno a sé e tentare di cambiarlo, se possibile migliorarlo. Queste due caratteristiche hanno guidato, purtroppo non sempre nel modo migliore, la sua evoluzione fisica e sociale.

*La religione.* Evolvendo la sua capacità speculativa, ha da sempre cercato le prove dell'esistenza di un Essere a cui attribuire la sua creazione e quella del Mondo. Poiché non le ha mai trovate razionalmente, spinto da una paura irrazionale, lo ha inventato, assegnandogli attributi che potessero soddisfare il suo desiderio di avere un protettore supremo che si ponesse al di sopra di un mondo e una umanità per lui deludenti.

*La medicina.* Uno dei problemi più assillanti dell'esistenza è stato ed è legato a quella che oggi definiamo "salute". La sua mancanza, oltre che esporre l'uomo alla sofferenza, ne limita più o meno gravemente le capacità fisiche e di controllo dell'ambiente esterno. A questo punto, in assenza di nozioni scientifiche, la medicina

ha preso due vie, rigorosamente parallele: *Medicina Fideistica* imperniata sulla fede nell'ultraterreno e *Medicina Empirica*, fondamentalmente "laica" che, una volta superata la fase di un empirismo talora deviante, è divenuta razionale e scientifica. La medicina antica era, inevitabilmente, empirica. Dalle testimonianze archeologiche e letterarie emerge una prassi diagnostica e terapeutica basata su tradizioni primordiali orali e, successivamente, scritte, assieme a tentativi terapeutici, talora più pericolosi delle stesse patologie a cui erano rivolti. Ma, era indirizzata all'uomo e, come tale, destinata ad evolversi e diventare, come ogni scienza, razionale (e ragionata). È opera dei limiti umani e, soprattutto, dell'interferenza della religione se tanti ostacoli si sono frapposti a questo obiettivo.

### Guerra o convivenza pacifica?

Da quando l'uomo, affrontando malattie e sofferenze, si è posto l'impegno di capirle e curarle ha sempre seguito due percorsi: (1) invocare la/e divinità, (2) rivolgersi a chi deteneva (o affermava di detenere) la conoscenza nel campo spe-

cifico: il medico. Quale l'efficacia dei due percorsi?

Se la *medicina laica* non ha mai preteso di intromettersi in quella *fideistica* (d'altronde la divinità è una creazione della mente umana), lo stesso non può dirsi del contrario. I quesiti di base sono, da sempre, gli stessi: (1) nei due possibili approcci alla medicina, l'una può influenzare o ostacolare l'altra? (2) davanti alla malattia l'essere umano si è sempre rivolto talvolta al medico, talvolta alla fede. Quali motivi determinano la scelta?

*Aspetti storici di un contrasto inutile.* Le principali religioni non hanno posto ostacoli dogmatici espliciti alla conoscenza della medicina. Ma, se questo è valido in alcuni settori, quali la chirurgia, soprattutto traumatica e bellica, e l'ostetricia, le più antiche praticate, non vale per quella che rappresenta la base della medicina stessa: l'anatomia. Il divieto di sezionare i morti consegue ad un malinteso concetto del rispetto del corpo umano, che doveva giungere intatto alla resurrezione. È una figura reale quella del medico (come molti artisti, tra cui Leonardo da Vinci) che, durante la notte dissepellivano cadaveri dai ci-

miteri per effettuare dissezioni. L'assurdità di tale "dictat" è tale che le autorità religiose e civili hanno chiuso un occhio sulle moltissime trasgressioni effettuate. D'altronde, il comportamento quasi folkloristico dei cimiteri degli ordini religiosi, lo attesta.

D'altra parte la stessa medicina "laica" aveva un comportamento decisamente ambivalente. Le fonti letterarie classiche sono rappresentate da molti frammenti letterari, ma pochi trattati pervenuti interi. I più completi sono quello stranoto di Ippocrate e il "De Medicina" di Cornelio Aulo Celso. Nell'opera di Ippocrate, tramandata dai suoi allievi, emerge una visione delle malattie che oscilla tra il terreno e il divino, assente in quella di Celso, ma le indicazioni terapeutiche sono a dir poco fantasiose in entrambi. Una per tutte: il mal di denti veniva curato con: *grattugiato di corna di cervo bollito in aceto*. La cosa più strana è che la stessa indicazione viene riportata in trattati, ormai "scientifici", sino all'800 e forse oltre, considerando che, di recente, ho potuto vedere tracce evidenti di grattugiamento in un palco di corna di cervo, usate dalla nonna del proprietario, sempre con la stessa indicazione.

Questi esempi (per fortuna accompagnati da altri molto più sensati), possono spiegare perché, nello stesso lunghissimo arco di tempo, si assiste contemporaneamente ad un fiorire in templi pagani e successivamente cristiani, di aree votive, specificamente indirizzate alla richiesta di guarigione per malattia o trauma, rivolta alle divinità più disparate. Ancor oggi quasi tutte le chiese, cristiane e non, sono attrezzate di cappella votiva, talora con offerte, talora assai ricche, indirizzate a chiedere la grazia della guarigione o per ringraziare per averla avuta.

Le *ricerche archeologiche* evidenziano e ben chiariscono la contemporaneità dei due comportamenti umani. Nel XVIII sec. a.C. veniva promulgato a Babilonia il Codice di Leggi di Hamurabi, antesignano e, probabilmente ispiratore, del biblico "dente per dente, occhio per occhio". Una della leggi recitava: "se il Medico, con coltello di bronzo, asporterà la cataratta e il paziente perderà l'occhio, al medico verrà accecato lo stesso occhio". L'importanza di questa Legge sfugge all'archeologo ma è determinante per la Storia della Medicina. Significa che esisteva già la capacità di curare la cataratta e che le pro-

babilità di successo erano talmente alte da valer la pena di effettuarlo, nonostante il rischio che il medico correva di incorrere in una pena così severa.

A Akkar Kuf, vicino a Baghdad, durante gli scavi di un tempio votivo, di epoca Sumerica Cassita dedicato a Gula, dea sumera della Medicina, il suo uso era documentato per molti secoli. In una nicchia, sono state trovate statuine votive che indicavano con la mano la parte malata, di cui chiedevano la guarigione. Le più antiche sono del XVIII sec. a.C. contemporanee della stele di Hamurabi e dello stesso ambito culturale. Come si vede, medicina fideistica e medicina laica sono potute convivere pacificamente in un lunghissimo arco di tempo.

### Epoca moderna e attuale

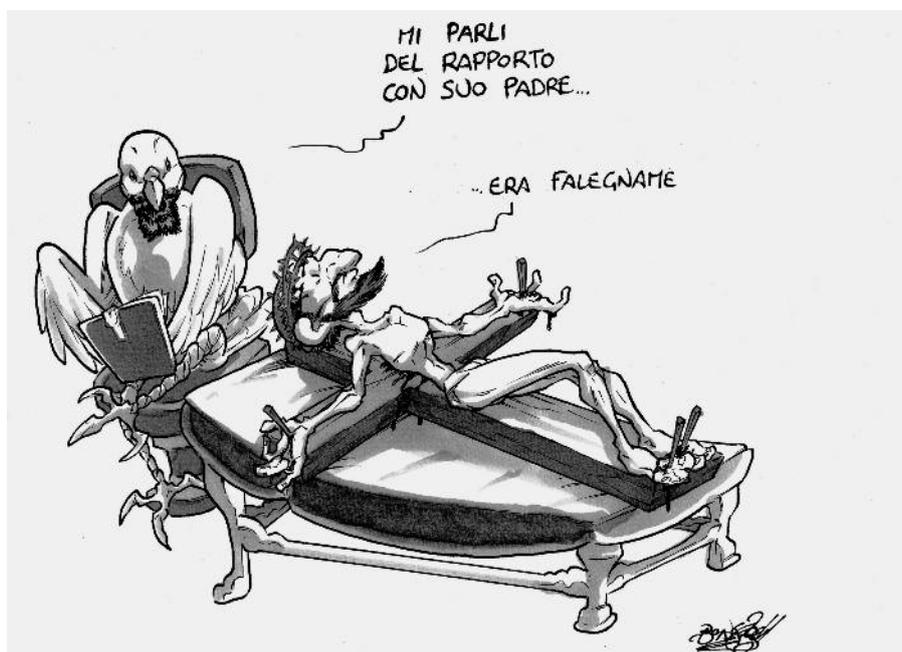
E poi arrivò la religione moderna... Purtroppo, lo stesso non può dirsi dello stato attuale di convivenza. In un'epoca di medicina scientifica per eccellenza, con sofisticatissimi sistemi diagnostici e terapeutici, ancora oggi in caso di guarigione si sente ripetere: "Grazie a Dio è guarita/o". Ancor peggio è il comportamento fatalistico, se non addirittura di ostruzionismo, legato a "diktat" teologici, talora riferiti a malintesi passi di un libro sacro, altre volte insiti nell'atteggiamento stesso fideistico. Gli esempi sono clamorosi.

I Testimoni di Geova, rifiutano la trasfusione di sangue, sia intero sia del-

le sue frazioni, ma accetterebbero, se fosse attuabile senza trasfusioni, il trapianto di midollo osseo, che delle cellule ematiche è la matrice. Il paradosso è legato al passo biblico che impone il divieto di bere il sangue (umano?). Ma, in altra sede, recita che gli ebrei, in esilio nel deserto, si cibano del midollo (si spera animale: non è chiarito). Fermo restando il rispetto per ogni opinione religiosa personale, non sarà mai accettabile il diritto che queste astrusità siano adottate anche nei riguardi di inconsapevoli bambini o non senzienti.

L'*Islamismo* non ha esercitato, a parte per la dissezione dei cadaveri, alcuna interferenza sulla medicina, come su altre scienze. Questo può spiegare perché per tutto il Medio Evo e Rinascimento, dinanzi all'oscurantismo della scienza in Occidente, i centri della vera cultura, soprattutto della medicina, fossero arabi e chiunque volesse elevare la propria sapienza dovesse praticare un "master" in quei centri, soprattutto Baghdad. Risulta quasi misterioso come il mondo islamico sia oggi potuto giungere al degrado attuale.

Il *Buddismo* e l'*Induismo* non brillano certo per un elevato senso dell'igiene, ma non ne ha colpa diretta la religione come tale. Viceversa, tristemente noto a tutti è il braccio di ferro che il Cristianesimo, primo fra tutti il Cattolicesimo, pone in atto con la medicina, soprattutto nel campo della genetica, dell'aborto, del Testamento Biologico, e così via. Anche se alcune frange cattoliche,



## CONTRIBUTI

come i Gesuiti, vorrebbero ammorbidire alcune posizioni dogmatiche evidentemente assurde, quelle fondamentaliste, dottrinarmente non molto differenti da quelle mussulmane, remano vigorosamente contro. La sensazione è che la Chiesa cristiana sia "intrappolata" indissolubilmente in quei "diktat" che, creati nei vari concili e bolle papali, nulla hanno a che fare con la predicazione, per i tempi rivoluzionaria, di Gesù Cristo.

Va notato che a questi aspetti negativi del clero dà una mano l'atteggiamento fatalistico, volutamente esasperato di molti credenti: "Ci penserà Dio". Ma, se

Dio si è dimostrato così incapace nel creare il mondo, cosa ti aspetti?

### Conclusione

Oggi, uno degli sport più praticati è quello di incriminare, spesso a sproposito, medici e strutture sanitarie per inadeguata assistenza. *Perché nessuno incrimina mai Dio e i suoi seguaci per lo stesso motivo?*

(Sintesi dell'intervento al Darwin Day, organizzato dal Circolo UAAR di Cagliari, tenutosi il 7 febbraio 2015, alla Domukratika, Via del Tempio 22,

dal titolo "La medicina: razionalità o fede?").

Sergio Iannelli (classe 1940) è nato a Cagliari, dove risiede. Docente in pensione di *Ematologia* presso la Facoltà di Medicina di Cagliari. Ha tre specializzazioni. Appassionato cultore di Archeologia e di Storia della Medicina Antica, si è dedicato alla civiltà Punica in Sardegna e allo studio e interpretazione dei votivi delle varie civiltà antiche. È autore di numerose pubblicazioni in campo medico, su riviste nazionali e estere (tra cui la prestigiosa *Lancet*). I suoi articoli in campo archeologico, concernenti la interpretazione dei votivi antichi, sono stati pubblicati anche nella rivista *Archeo*.

## Il caso e la necessità (di credere)

di Stefano Marullo, [st.marullo@libero.it](mailto:st.marullo@libero.it)

Fabrizio Pulvirenti, il medico di *Emergency* guarito da Ebola dopo 39 giorni di quarantena, ha ripercorso l'avventura di un altro suo collega americano, Kent Brantly, che nell'agosto dell'anno scorso si è salvato grazie al trattamento con farmaci sperimentali. I due fanno parte di una schiera di poco più di una ventina di pazienti ristabiliti a fronte di un bollettino di guerra che parla, fonte l'Organizzazione mondiale della sanità, di 7905 decessi e di oltre 20.000 casi accertati. Pulvirenti ha voluto esprimere la sua gratitudine ai colleghi medici che lo hanno accudito mentre Brantly ha sentito il bisogno di ringraziare Dio che "ascolta le preghiere" e ha parlato di "miracolo".

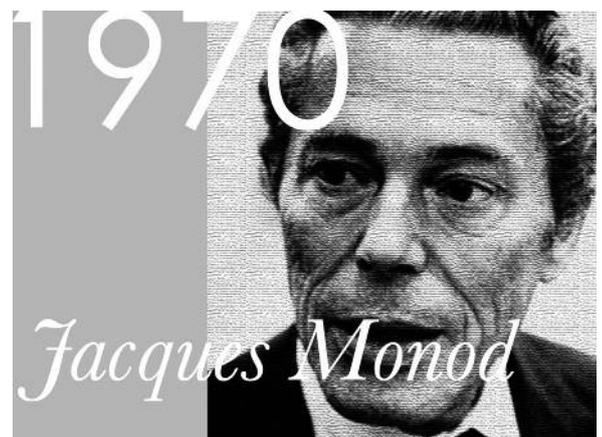
Alla luce di tutto questo andrebbero ricordati gli esiti di un recente studio statunitense, non prima però di una digressione proprio sul punto. Sarà utile ricordare che il successo nella ricerca negli USA, è direttamente proporzionale alle somme stanziare, e non è certo un buon viatico registrare che l'Italia sia ultimo tra i Paesi europei dell'OCSE negli stanziamenti per l'istruzione in rapporto al proprio PIL, e non sarà superfluo altresì rammentare che il nostro ministero si chiama dell'Istruzione, Università e Ricerca. Tornando allo studio USA, sono stati analizzati 31 casi di neoplasie e in almeno 22 casi l'insorgenza del tumore sarebbe frutto del caso per mutazione spontanea del DNA. La casualità, dunque, chiave di lettura forse agida ma suf-

ficientemente idonea a scompaginare le mirabolanti ma erronee teleologie alfiere della *causalità* e che nel miracolo (violazione flagrante delle geometrie che la divinità medesima ha voluto dare al mondo, e del filosofico *Deus sive natura*) coniugano il trionfo della *Necessità* insieme a quello della implicita *penuria*, laddove il prodigio è sempre eccezione e trova alla sua *non* epifania, un'indegnità, una preghiera mal rivolta, un piano ancora più grande che ne ritarda la manifestazione.

Sullo sfondo la nostra intrinseca povertà che ammanta feuerbachianamente di ricchezza e potenza Colui che non siamo e che vorremmo essere. Un gigante di carta che crolla sotto il peso del nostro antropomorfismo: un Essere che ci assomiglia troppo, un Monarca pretenzioso (e dire che il Monarchianismo fu un tempo considerata un'eresia) al quale supplicare un dono come la Pace (come vuole papa Bergoglio al quale si può opporre il millenario argomento ateo-agnostico del "se esiste allora o non può o non vuole" che ne mette ad un tempo in crisi la onnipotenza o la bontà, *tertium non datur*).

Nessun disprezzo, nessuna sustosa equidistan-

za nei riguardi di chi vuole declinare con il prodigioso ciò che è solo frutto del bieco caso. Ma nel gioco delle possibilità, chissà che anche il tempo non sia galantuomo. La CIA ci ha informato da poco che nell'area 51 nel deserto del Nevada non c'è stata alcuna presenza extraterrestre negli anni Cinquanta del secolo scorso, ma che si trattava solo di piloti in missione segreta. Anche le credenze hanno la loro parabola discendente. Il cammino della Scienza non sarà necessariamente radioso e lineare e conosce tragici dietrofront. Ma qualche oroscopo in meno non può che sollevarci. Usciamo pure, dantescamente, a riveder le stelle, pianeti e satelliti. Facciamolo però leopordianamente, per riflettere sulla nostra miseria e non per affidarci a destini scritti altrove.



## Parole sparse

di *Enrica Rota*, [enrica1234@yahoo.it](mailto:enrica1234@yahoo.it)

Vorrei qui illustrare alcuni “trucchetti” di manipolazione linguistica adottati dalla chiesa cattolica per mettere se stessa in buona luce e squalificare i suoi “nemici” – in breve per confondere le idee e suggestionare le persone, non-credenti o credenti che siano. Mi occuperò di sei forme di manipolazione linguistica, rispettivamente: (1) le assolutizzazioni; (2) l'uso denigratorio di certe parole; (3) l'invenzione di nuove parole; (4) le distorsioni di significato; (5) le definizioni “*sui generis*”; (6) le demonizzazioni.

(1) Di assolutizzazioni abbiamo già parlato – sono tutte le parole con la maiuscola, oppure alcune espressioni che le contengono: per esempio, per “Vita”, “Verità” e “Valori” vengono usate rispettivamente: “Vita indisponibile”, “Verità imprescindibili” o “irrinunciabili”, “Valori non negoziabili”: l'assolutizzazione eleva la parola o l'espressione che la contiene ad un livello “superiore” sottraendola a ogni possibile critica. Lascio al lettore il divertimento di smontare queste asserzioni apparentemente indistruttibili!

(2) Riguardo all'uso denigratorio di certe parole notiamo per esempio come le gerarchie ecclesiastiche si riferiscano alla loro religione con la parola “fede” e ai loro credenti con la parola “fedeli” mentre per le altre fedi e fedeli riservino spesso e volentieri le parole “sette” e “adepti”: si tratta qui di un uso intenzionale del linguaggio al fine di denigrare o in ogni caso sminuire le altre religioni nei confronti di quella cattolica. Per quanto riguarda i non credenti, poi, non è raro sentire la chiesa definirli come “laicisti” (e la laicità come “laicismo”), in senso chiaramente spregiativo.

(3) A volte le parole vengono poi inventate di sana pianta, come è per esempio

il caso del termine “ateista”, talvolta utilizzato dalla chiesa al posto di “ateo” con un chiaro intento denigratorio.

(4) Vi sono poi le distorsioni intenzionali di significato, come ad esempio quando la chiesa parla in maniera intercambiabile di cristiani e di cattolici, implicitamente ampliando il concetto di “cattolico” come se comprendesse tutti i cristiani. Questo avviene soprattutto quando si verificano episodi di violenza contro i cristiani nel mondo – i quali in moltissimi casi NON sono, per l'appunto, cattolici ma appartengono ad altre denominazioni (protestanti, ortodossi, copti, ecc.): una cosa che la chiesa cattolica sembra dimenticare, al fine di appropriarsi di tutti i “martiri” cristiani a suo esclusivo uso e consumo ...!

(5) E passiamo alle definizioni “*sui generis*”: qui le cose non vengono chiamate con il loro nome, ma si conia per esse un altro nome che sia più confacente agli scopi ecclesiastici: un esempio sono le cosiddette “questioni eticamente sensibili”, che altro non sono che i diritti civili camuffati: ma chiamarle “diritti” significherebbe concedere agli individui un'autonomia che la chiesa invece non vuole concedere, dunque ci mette di mezzo l'etica al fine di potere (in quanto sedicente esperta in campo etico) propinare o meglio imporre a tutti il suo punto (peraltro unilateralissimo) di vista.

(6) E adesso le demonizzazioni! È qui dove la chiesa è davvero maestra indiscussa da secoli! Nel corso dei quali ha via via demonizzato tanti -ismi, fra cui ricordiamo: monofisismo e monotelismo (e tante altre eresie), neo-aristotelismo, illuminismo, razionalismo e modernismo, liberalismo e positivismo, materialismo,

evoluzionismo e darwinismo, marxismo, comunismo e socialismo, anche leninismo, trotskismo e stalinismo (ovviamente!), individualismo, secolarismo e riduzionismo, epicureismo ed edonismo, radicalismo e capitalismo, integralismo, sincretismo, relativismo e laicismo ... oltre che, naturalmente, “ateismo” (e peccato che fra tutti questi -ismi la chiesa cattolica si sia dimenticata di includere anche fascismo, nazismo e franchismo).

Questi sono soltanto alcuni esempi dell'uso scorretto del linguaggio da parte della chiesa – invito i lettori ad inviarcelo eventualmente altri, nel caso li “scovassero” fra tutti quelli che non ho qui menzionato.

Per finire vorrei parlare di un vocabolo molto controverso, ovvero la parola “ateo”, che a molti non credenti non piace in quanto implica che al non credente, per l'appunto, manchi qualcosa [(a-teo = (letteralmente) senza dio – una cosa che renderebbe il non credente inferiore o comunque carente di qualcosa nei confronti del credente)]. Ebbene, anche noi atei sappiamo giocare con le parole, ed infatti sono già state suggerite due alternative alla parola “ateo”: la prima è “scettico”, nel senso di non-credulo/incredulo, la seconda è “Bright”, ovvero persona “brillante” (nel senso di “intelligente”). Devo dire che mi piacciono entrambe le opzioni: la prima perché implica che il non credente, a differenza del credente, non sia un ingenuo credulone, la seconda perché implica che i credenti non siano particolarmente “bright”, ma anzi piuttosto ottusi: quando si tratta di giocare sporco con le parole, non sia mai detto che noi atei (o “ateisti” che dir si voglia!) siamo da meno della chiesa cattolica!

## RECENSIONI

**CARLO TAMAGNONE**, *Alla scoperta di Margherita Hack*, ISBN 978-88-909178-1-3, Diderotiana Editrice (Collana “Ripercorrere”, Sottocollana “Raccontarsi”), Torino 2013, pagine 206, € 15,00, brossura.

Un libro che suona come un tributo quello di Carlo Tamagnone, che non è

aduso a celebrazioni di maniera. Per la Diderotiana, la coraggiosa casa editrice di impronta laica, di cui è fondatore, quanto a ricostruzioni biografiche e di pensiero, Tamagnone si è scomodato, per così dire, solo per Diderot ne “L'ateismo problematico”. Sennonché, l'omaggio a Margherita Hack non è esen-

te anche da qualche rilievo critico, nulla togliendo alla eccezionalità del personaggio, sicuramente *eccedente*, quanto soprattutto a generosità e carparietà, lei ad un tempo astrofisica, divulgatrice scientifica, atea militante (non si dimentichi che è stata presidente onoraria dell'UAAR) e politica-

## RECENSIONI

mente impegnata (negli ultimi tempi accetterà una candidatura per Democrazia Atea).

La ricostruzione biografica è molto fedele perché basata innanzitutto sugli scritti della stessa Hack, oltre alle testimonianze dell'astrofisico Pierluigi Selvelli che della scienziata è stato allievo e collaboratore, e sul prezioso lavoro di Giuseppe Arlotta che ha contribuito alla ricerca delle fonti per la stesura del volume. Una vita che appare come un destino, quella dell'astrofisica fiorentina e triestina d'adozione, segnata da un'infanzia difficile, con il padre che deve lasciare il lavoro perché di simpatie socialiste e la madre instancabile lavoratrice. I suoi successi sportivi anche agonistici, sin dall'età adolescenziale, delineano un carattere coriaceo di chi vuole eccellere. A soli 16 anni Margherita è cosciente della donna che vorrà essere: atea, libertaria, autonoma. Il suo ateismo è più propriamente agnosticismo; Tamagnone nota come la Hack non sia mai riuscita pienamente a superare l'oscillazione tra determinismo e indeterminismo e presumibilmente ciò è da mettere in relazione alla sua idiosincrasia verso la filosofia, che molto probabilmente negli anni Quaranta del secolo scorso era intrisa di idealismo e metafisica, e meno orientata all'epistemologia.

Molte pagine sono dedicate al sodalizio sentimentale e anche intellettuale della Hack con Aldo De Rosa, compagno di vita. Ma vero cuore del libro è l'impegno dell'astrofisica per la diffusione del pensiero scientifico, constatando, nei suoi numerosi viaggi e nelle sue relazioni con l'estero, lo iato tra la ricerca in Italia e le vetuste istituzioni universitarie baronali e l'eccellenza degli altri Paesi dove l'istruzione segue criteri di efficienza e razionalità. Con questo spirito la Hack fonderà il GIFCO (Gruppo Italiano di Fisica Cosmica), una sorta di forum italiano permanente con lo scopo di condividere conoscenze e promuovere la ricerca in Italia in quel settore o il CAPA (Collegio Allargato dei Professori di Astronomia) con il compito di razionalizzare i (pochi) fondi ministeriali all'insegna della trasparenza e attraverso un metodo condiviso. La sua fama in poco tempo si internazionalizza e la si vede a Berkeley o a Princeton come rappresentante dell'ESA (European Space Agency).

La terza parte del volume è dedicata all'impegno politico della Hack, alla sua

sensibilità etica per le grandi questioni della vita e della morte. Senza dimenticare le singolari sue caratteristiche: ironia e giocosità coniugate con il buon senso.

Per quanti l'hanno conosciuta attraverso le sue molte opere (che spaziano dalle stelle ai gatti) questo libro è una utile rivisitazione di una donna che "ha speso bene" la sua esistenza. Per gli altri, un indispensabile volano per approdare alla splendida ricchezza di questa grande protagonista del Novecento italiano.

Stefano Marullo  
st.marullo@libero.it

📖 **REGINA TACCONE**, *Il pericolo di essere credente (La nuova Apocalisse)*, ISBN 978-88-91023-91-9, pubblicato dall'autore, Roma 2012, pagine 114, € 8,33, brossura.

«Il punto cruciale del discorso è che si può essere abbastanza felici, su questa terra. Il pericolo d'essere credenti è giocare questa opportunità, perdendo di vista la concretezza, l'Umanità, l'irripetibile vita, in attesa d'un improbabile futuro "più" felice».

Questo è il messaggio che ci trasmette il libro di Regina Taccone: vivere in pieno e al meglio la propria esistenza



— Si chiama libro. Si può leggerlo senza bisogno d'uno schermo. Le pagine sono tutte accessibili e non scompaiono in caso di mancanza di corrente. E' più leggero d'un portatile. Non sarà obsoleto il mese prossimo. E lei può anche prestarlo a suo padre senza dovergli spiegare come usarlo.

senza lasciarsi distrarre da improbabili promesse di un futuro ultraterreno; riappropriarsi della gioia di vivere da sempre mortificata dalle religioni; accettare la finitezza umana e cooperare con i propri simili, con spirito di fratellanza, per la realizzazione di un mondo migliore: si tratta in sostanza di

una forma di umanesimo laico (non a caso l'autrice cita Leopardi) fondato sull'amore per il prossimo che potrebbe ben essere un'utopia (Regina Taccone ne è consapevole), ma in cui è necessario credere se si vuole realizzare una società meno oppressiva e più consona alla natura umana. A questo proposito si veda la citazione iniziale del libro («La civiltà avrà veramente inizio quando il potere dell'amore sostituirà l'amore del potere» – Richard Aldington) scelta dall'autrice per illustrarne una delle tematiche principali – quella dell'amore, appunto – visto come un sentimento del tutto immanente ed inter-umano che nulla ha a che fare con l'amore astratto e fittizio propagandato dalle religioni.

Il libro è suddiviso in una sessantina di brevi capitoli, ciascuno dei quali affronta un particolare argomento ed espone uno specifico aspetto della "religione" laica dell'autrice e al contempo mette in rilievo le principali assurdità, incongruenze e contraddizioni della religione cristiana. Lo stile è scorrevole e colloquiale e il libro può costituire una piacevole e stimolante lettura sia per gli atei sia per chi si stia avvicinando alla non-credenza e all'ateismo.

Enrica Rota  
enrica1234@yahoo.it

📖 **CESARE BIANCO**, *Il papa santo e assassino*, ISBN 978-88-99067-07-6, Edizioni Leucotea, Sanremo 2014, pagine 230, € 14,90.

Cesare Bianco si è laureato in lettere a Torino con una tesi sul movimento ereticale modenese del '500 ed ha poi proseguito le ricerche soprattutto attraverso l'esame di numerosi processi dell'inquisizione. In questo libro, traendo spunto da alcuni processi inquisitoriali, ha riunito quattro racconti storici ambientati nel clima della spietata repressione messa in opera dalla contro-riforma cattolica, soprattutto negli anni '50 e '60 del Cinquecento e con l'ascesa al papato, nel 1566, con il nome di Pio V (il "papa santo e assassino"), di Antonio Michele Ghislieri, già frate domenicano, capo del Sant'Uffizio, spietato inquisitore e persecutore degli eretici. I racconti contengono numerose informazioni storiche e sono corredati da citazioni e note illustrative molto utili, che fanno rinvio alla copiosa documentazione archivistica consultata dall'auto-

re, completa dell'indicazione dei luoghi ove viene conservata, nonché agli studi fondamentali in materia, soprattutto ad opera di Massimo Firpo. Non manca, inoltre, una bibliografia sull'eresia e l'Inquisizione nell'Italia del '500.

Cesare Bianco espone le vicende dei protagonisti ed i rapporti che li legano – facendo percepire il clima di sospetto e di paura in cui gli eretici perseguitati erano costretti a vivere – nel rispetto della verità storica, basandosi sui documenti processuali pervenuti fino ai giorni nostri, che integra con invenzioni verosimili là dove i documenti sono carenti. Riviviamo così il dolore di chi era costretto ad abbandonare i propri cari per fuggire in un luogo più sicuro, di chi veniva abbandonato al suo destino dai propri cari che temevano per la propria vita, di chi vedeva gli altri “fratelli” (così si chiamavano fra loro gli eretici della comunità modenese) allontanarsi per strada senza salutare, né parlare, per timore delle spie dell'Inquisizione (essendo ormai costretti ad incontrarsi clandestinamente nel timore continuo di essere scoperti), di chi in prigione viveva nel terrore sapendo che sarebbe stato richiamato nella stanza della tortura fino a quando non avesse confessato, tra sofferenze atroci, ciò che gli inquisitori volevano sentirsi dire.

Ma siamo partecipi anche dell'affetto e della solidarietà che univano, nonostante tutto, i membri delle comunità di eretici, dell'orgoglio di chi manteneva intatta la libertà di pensiero anche quando era privato della libertà personale stando alla mercé degli inquisitori, del coraggio di coloro che manifestavano le proprie opinioni esponendosi pubblicamente, contro l'ortodossia cattolica dominante, per divulgare le tesi teologiche della Riforma protestante (innanzitutto, la teoria della giustificazione per fede), come quei seguaci di Erasmo, Lutero e Calvino che a Modena avevano costituito il Gruppo Accademia, accusati, come tanti altri, di avere “*false opinioni contro la santa fede cattolica ... eretiche, erronee, temerarie e scandalose*”. Coloro che sostenevano tali opinioni (fra i quali vi erano anche alti prelati) furono, infatti, il principale obiettivo della sistematica repressione che venne messa in atto dall'Inquisizione con lucida volontà omicida (emblematica fu, al riguardo, la strage dei Valdesi in Calabria nel 1561).

Il fanatismo religioso e le conseguenze condotte criminali dell'Inquisizione

cattolica costituiscono, perciò, il filo conduttore dei quattro racconti storici, a partire dalla vicenda drammatica di *Monsignor Pietro Carneseccchi*, nobile prelado di Firenze, che, dopo essere stato processato per eresia sotto i papi Paolo III Farnese e Paolo IV Carafa, venne poi imprigionato, decapitato e bruciato sotto Pio V Ghislieri, il quale sperava soprattutto che Carneseccchi denunciassero il cardinale Giovanni Morone (vescovo di Modena, il più autorevole degli “spirituali” rimasto in vita), oltre ad utilizzarlo come testimone per la ricostruzione della trama della “peste” ereticale (con personaggi di spicco quali il nobile castigliano Juan de Valdés, il cardinale inglese Reginald Pole, le nobildonne Vittoria Colonna e Giulia Gonzaga, il predicatore Bernardino Ochino).

Con gli altri racconti conosciamo le storie, ricche di profonda umanità, di un maestro di italiano e latino, *Giovanni Maria Tagliati, detto Maranello* (membro della nutrita comunità degli eretici modenesi, di cui facevano parte non solo letterati e nobili, ma anche artigiani, commercianti e artisti), di un frate agostiniano, *Pietro Antonio da Cervia* (che rafforzò la sua simpatia per il protestantesimo dopo avere scoperto, a Roma, i lussi e la corruzione del clero cattolico) e di una donna del popolo, *Chiara, la “strega” di Campogalliano* (umile serva accusata di aver provocato la malattia di una delle sue padrone e costretta, sotto tortura, a confessare di averle fatto un maleficio con l'aiuto del “demonio”).

Tra i meriti dell'autore va ricordata, infine, anche la capacità di avvincere il lettore coinvolgendolo in un clima di suspense tinto a volte di giallo, pur trattando di vicende tragiche e di drammi umani veri. “*Il papa santo e assassino*” è un libro che, fin dal titolo, parla forte e chiaro a chi vuole ascoltare e informarsi. A mio parere, è anche una sfida all'ipocrisia dominante, per ricordare a tutti un dato di fatto inconfutabile, del quale si vuole fare perdere la memoria (nel dibattito pubblico, l'amnesia tende a colpire soprattutto gli “esperti” in materia di violazioni dei diritti umani e di crimini contro l'umanità): la chiesa cattolica rientra a pieno titolo fra le organizzazioni dotate di un “*curriculum vitae*” degno di vere e proprie associazioni per delinquere di stampo religioso.

Giuseppe Arlotta  
giusarlotta@tin.it

**NonCredo – La cultura della ragione** – È uscito il nuovo volume anno VII, n. 35 maggio-giugno 2015, pagine 100; abbonamenti: postale € 32,90; digitale PDF € 17,00. Borgo Odescalchi 15/B, 00053 Civitavecchia (Roma). Tel. 366.501.8912, Fax 0766.030.470 (sito: [www.religionsfree.org](http://www.religionsfree.org) – E-mail: [noncredo@religionsfree.org](mailto:noncredo@religionsfree.org)). Sommario:

**Prologo-attualità.** Editoriale: *Jus soli e jus fidei* di P. Bancalè; Indice dei nomi citati; Libri consigliati; *Religioni senza pace* di V. Salvatore; *Elogio delle laicità* di V. Salvatore; Dialogo con il direttore e libere opinioni; *Divario insuperabile tra religioni e ideali politici* di P. Bancalè.

**Etica-Laicità.** Quando la violenza è impotenza di G. Aloï; *La politica USA e l'ateismo; Il problema della validità dei Patti Lateranensi* di A. Donati; *Iconoclastia: abuso musulmano?; Il sacrosanto diritto alla libertà di espressione* di R. Carcano; *Parlare di tutto e dappertutto, magari seriamente* di V. Pocar; *Quattro etiche asiatiche pre-monoteiste* di C. Tamagnone; *Machiavelli e l'autonomia della politica dalla religione* di E. Galavotti; *Disputationes laiche* di R. Morelli.

**Religioni.** *L'enorme evento della morte di dio* di P. Basile; *L'Umanesimo e la religione* di D. Lodi; *Il “sacro” e il sacro stanco ...* di D. Lerici; *Perché preghiamo?* di N. Tonon; *Islam dalla teocrazia alla democrazia: un cammino possibile?* di A. Marrj; *Il lontano passaggio dalla civiltà della Natura a quella della cultura pensata dall'Uomo* di P. D'Arpini; *Ciò che manca alle religioni* di G. Piazza; *Positivismismo e religioni* di A. Carone.

**L'Uomo e il sé.** *La conoscenza del sé* di R. Tirabosco; *Il ruolo dell'Imprevisto nella nostra vita* di G. Aloï; *Davvero la bellezza salverà il mondo?* di E. Manuzzi.

**Pensiero umanistico.** *Medioevo: il crollo dell'uomo* di C. La Torre; *De Gaulle e la religione* di D. Lodi; *Da Giolitti a Francesco Bergoglio* di A. Carone.

**Pensiero scientifico.** *Le basi biologiche del sovrannaturale* di F. Primiceri; *Umberto Veronesi: la medicina cura attraverso i suoi dubbi* di C. La Torre; *Il Dna espanso e la vita che non esiste* di R. Ferrari; *Pensiero simbolico e principio antropico* di A. Cattania.

**Pensiero filosofico.** *Non religione ma sacro nulla per Martin Heidegger* di E. Galarico; *L'involuzione religiosa dell'esistenzialista Vattimo* di E. Galavotti; *Matematica e metafisica* di C. Tamagnone.

## LETTERE

### ✉ Le domande poste dal Family Day a cui occorre rispondere

Al di là della proprie convinzioni personali il Family Day 2015 pone alcune domande ineludibili a cui è tenuto a dare una risposta chiunque gli stia a cuore la Democrazia.

È possibile che la libertà di espressione debba includere il diritto di diffondere notizie "false e tendenziose" del tipo: nelle scuole insegnano ai bambini a masturbarsi? È possibile che debba diventare un allarme sociale la teoria del *gender* che (come spiega l'ordine degli psicologi) semplicemente non esiste? È possibile che lo Stato Italiano debba finanziare con soldi pubblici chi diffonde confusione, disinformazione e fomenta l'odio verso gli omosessuali in barba alla nostra Costituzione? È accettabile che la politica Italiana debba ancora essere condizionata da posizioni religiose estremiste e fanatiche, portatrici di odio, discriminazione e violenza come dimostra la storia? È possibile che la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, che ottiene dallo Stato Italiano 6,3 miliardi di euro all'anno, continui a supportare pubblicamente (vedi lettera di Mons. Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia) associazioni che fanno della discriminazione sessuale il loro motivo di vanto conservando intatti i suoi privilegi concessi dallo Stato Italiano? È eticamente accettabile che il comandante supremo di questa organizzazione millenaria usi i *mass media* italiani (che si prestano al gioco in nome delle vendite) per presentarsi come un rivoluzionario progressista e poi fomenti la reazione omofoba anche in un'enciclica che si doveva occupare di tutt'altro?

Ecco, a queste domande occorre dare, rapidamente una risposta. Sul numero degli omofobi retrogradi e rancorosi che sono scesi in piazza ieri (20 giugno 2015) invece possiamo tranquillamente dire: chi se ne frega.

Alessandro Chiometti  
alex.jc.72@gmail.com

### ✉ Numero 100

Cari amici della redazione de *L'Ateo*, ho ricevuto e ho già letto il numero 100 della nostra rivista.

Quale piacevole sorpresa trovarci 100 simpatici gattini disegnati dalla mano

di Maria Turchetto; non potei trattenere un riso di compiacimento. Che interviste stupende a personaggi veri o presunti e che buoni articoli di approfondimento: Gesù Cristo, il ben noto Darwin, la Trinità, Paolo di Tarso, Lazzaro Spallanzani sempre da me sentito nominare ma sul quale mai ho indagato, ecc. Com'è interessante l'articolo di Raffaele Carcano che mi ha messo a disposizione una pecca di Manlio Dinucci che io leggo sempre con attenzione acritica sul sé dicente *quotidiano comunista* che, oggi, non perde occasione per seguire la moda di sviolinare al sommo gesuita per meriti a me ignoti e al suo miluogo (come diceva Carducci; e, leggendo, io amo accompagnare la pronuncia con un leggero ancheggiare).

E continuo ancora ora a sfogliare la rivista per approfondire qualche lettura; ma ogni volta, arrivato alla fine, mi rimane la bocca asciutta. C'è qualcosa che mi manca. Sento che nella rivista c'è un vuoto. Sento ronzare nella testa citazioni, magari usate ed abusate, ma di cui è difficile sbarazzarsi tanto esse sono piene di vero significato e dirimenti sul piano della Storia. La prima e la seconda volta non capii da cosa potesse dipendere quel vuoto; ma quelle citazioni ritornavano con insistenza nella mia mente: «La critica della religione è il presupposto di ogni critica» ... «Il difetto particolare d'ogni materialismo fino ad oggi è che l'oggetto, la realtà, la sensibilità, vengono concepite sotto la forma di oggetto o di intuizione, ma non come attività umana sensibile, prassi, non soggettivamente» ... Ed ancora: «La religione è il singhiozzo di una creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, lo spirito di una condizione priva di spirito. È l'oppio dei popoli!» ... «Le idee non possono realizzare nulla. Per realizzare le idee, c'è bisogno degli uomini, che mettono in gioco una forza pratica» ... cui si accavallavano: «Non è la coscienza che determina la loro vita, ma le condizioni della loro vita che ne determinano la coscienza» ... «L'ideologia dominante è sempre stata l'ideologia della classe dominante» ... «È l'uomo che fa la religione, non è la

religione che fa l'uomo» ... a questo punto, scuserete la mia non pronta intelligenza e la memoria che vacilla ... ah, l'età!, a questo punto, dicevo, ho capito cos'è quel vuoto: manca una intervista a Karl Marx! A colui, cioè, che, così a me pare, ha messo l'idealismo al suo giusto posto e ha dato alla realtà la giusta evidenza. A colui il quale, è una mia opinione che risale alla scuola media superiore, si oppose alla ipocrisia del romanticismo con la giusta dimensione umanistica: certo anche Goethe ed altri, ma sono comunque pochi e mai a quel livello di genio.

Poi penso meno aggressivamente e nasce in me il sospetto che abbiate trascurato quella intervista per non urtare la sensibilità di coloro che si riconoscono nella nostra associazione ma non nel pensiero politico di Marx; però, però, quelle citazioni si adattano benissimo a *L'Ateo* e non sono centrate sulla politica o sulla lotta di classe, né in esse si parla di comunismo.

Grazie per l'attenzione. Complimenti ancora per quello che fate. Con i più amichevoli e cordiali saluti,

Manlio Padovan  
pd.man@alice.it

È vero, caro Manlio, non abbiamo intervistato Karl Marx. Ma non siamo stati trattenuti da considerazioni politicamente correct: semplicemente non ci abbiamo pensato. Grazie perciò per il suggerimento: abbiamo infatti intenzione di riproporre il genere delle "interviste impossibili", e chissà che non ci venga voglia di fare due chiacchiere col vecchio Moro!

Maria Turchetto  
turchetto@interfree.it



**UAAR**

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma  
E-mail [info@uaar.it](mailto:info@uaar.it)  
Sito Internet [www.uaar.it](http://www.uaar.it)  
Tel. 06.5757611 – Fax 06.57103987

**COS'È L'UAAR**

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione nazionale che rappresenta le ragioni dei cittadini atei e agnostici. È iscritta, con il numero 141, all'albo nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale, istituito presso il Ministero della Solidarietà Sociale. L'UAAR è completamente indipendente da partiti o da gruppi di pressione di qualsiasi tipo.

**I VALORI DELL'UAAR**

Tra i valori a cui si ispira l'UAAR ci sono: la razionalità; il laicismo; il rispetto dei diritti umani; la libertà di coscienza; il principio di pari opportunità nelle istituzioni per tutti i cittadini, senza distinzioni basate sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose.

**COSA VUOLE L'UAAR**

L'associazione persegue tre scopi:

- tutelare i diritti civili dei milioni di cittadini (in aumento) che non appartengono a una religione: la loro è senza dubbio la visione del mondo più diffusa dopo quella cattolica, ma godono di pochissima visibilità e subiscono concrete discriminazioni;
- difendere e affermare la laicità dello Stato: un principio costituzionale messo seriamente a rischio dall'ingerenza ecclesiastica, che non trova più alcuna opposizione da parte del mondo politico;
- promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo non religiose: non solo gli atei e gli agnostici per i mezzi di informazione non esistono, ma ormai è necessario far fronte al dilagare della presenza cattolica sulla stampa e sui canali radiotelevisivi, in particolare quelli pubblici.

**[www.uaar.it](http://www.uaar.it)**

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo.

Vuoi essere aggiornato mensilmente su ciò che fa l'UAAR? Sottoscrivi la

**NEWSLETTER**

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR? Iscriviti alla

**MAILING LIST [UAAR]**

Vuoi discutere con altre persone di ateismo? Iscriviti alla

**MAILING LIST [ATEISMO]**

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione

**PER LA LAICITÀ DELLO STATO**

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo? Sfoglia le

**ULTIMISSIME****SEGRETARIO**

Raffaele Carcano  
[segretario@uaar.it](mailto:segretario@uaar.it)

**PRESIDENTI ONORARI**

Laura Balbo, Carlo Flamigni,  
Dànilo Mainardi, Piergiorgio Odifreddi,  
Pietro Omodeo, Floriano Papi,  
Valerio Pocar, Sergio Staino.

**COMITATO DI COORDINAMENTO**

Raffaele Carcano (Segretario)  
[segretario@uaar.it](mailto:segretario@uaar.it)  
Isabella Cazzoli (Cerimonie laico-umaniste)  
[cerimonie@uaar.it](mailto:cerimonie@uaar.it)

Massimo Redaelli (Relazioni internazionali)  
[international@uaar.it](mailto:international@uaar.it)

Roberto Grèndene (Campagne)  
[campagne@uaar.it](mailto:campagne@uaar.it)

Stefano Incani (Merchandising)  
[organizzazione@uaar.it](mailto:organizzazione@uaar.it)

Massimo Maiurana (Tesoriere)  
[tesoriere@uaar.it](mailto:tesoriere@uaar.it)

Paolo Ferrarini (Comunicazione interna)  
[infointerne@uaar.it](mailto:infointerne@uaar.it)

Liana Moca (Circoli)  
[circoli@uaar.it](mailto:circoli@uaar.it)

Flaviana Rizzi (Assistenza morale non confessionale) [amnc@uaar.it](mailto:amnc@uaar.it)

**COLLEGIO DEI PROBIVIRI**

[probiviri@uaar.it](mailto:probiviri@uaar.it)  
Rossano Casagli, Michelangelo Licata,  
Maurizio Mei

**ISCRIZIONE ALL'UAAR**

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre) e consente l'accesso all'area soci sul sito UAAR in cui è disponibile anche la versione digitale de *L'Atteo*. Le iscrizioni raccolte dopo l'1 settembre decorreranno dall'1 gennaio dell'anno successivo, se non specificato diversamente. Le quote minime annuali sono (per le modalità di pagamento vedi ultima pagina):

\*Quota ridotta: € 10

Socio ordinario web: € 20

\*\*Socio ordinario: € 30

\*\*Sostenitore: € 50

\*\*Benemerito: € 100

\* quota riservata a studenti ed altri soci in condizioni economiche disagiate, con tessera nel solo formato digitale (pdf)

\*\* quote comprensive di abbonamento a *L'Atteo* in formato cartaceo

**SOSTEGNO ALL'ASSOCIAZIONE**

È possibile sostenere indirettamente l'UAAR secondo varie modalità. Essendo l'UAAR un'associazione di promozione sociale, le somme ad essa corrisposte a titolo di erogazione liberale possono essere detratte dall'imposta lorda IRPEF. Sempre grazie al suo stato di APS, l'UAAR può anche ricevere donazioni e lasciti testamentari. Infine, acquistando libri da IBS e LaFeltrinelli.it attraverso il sito UAAR, l'associazione percepisce una commissione. (Maggiori informazioni alla pagina <http://www.uaar.it/uaar/erogazioni>). Codice Fiscale: 92051440284.

**RECAPITO DEI CIRCOLI**

ANCONA (G. Gioacchini) Tel. 349.6348314  
ASCOLI PICENO (E. Angelini) Tel. 320.2593664  
BARI (M. Laciola) Tel. 080.5248082  
BOLOGNA (B. Amadesi) Tel. 331.1331237  
BRESCIA (O. Cavagnini) Tel. 331.2174284  
CAGLIARI (S. Incani) Tel. 338.4364047  
CATANIA (F. Giurbino) Tel. 331.1330657  
COSENZA (S. Sangiovanni) Tel. 393.3279094  
FIRENZE (B. Conti) Tel. 331.1331149  
FORLÌ-CESENA (P. Cortesi) Tel. 347.8962164  
GENOVA (M. Melis) Tel. 331.1331144  
GROSSETO (G. Sensalari) Tel. 329.2650989  
L'AQUILA (L. Moca) Tel. 328.1227901  
LA SPEZIA (C. Bisleri) Tel. 366.8985459  
LIVORNO (C. Sturmman) Tel. 393.3267086  
MILANO (V. Rosini) Tel. 331.1331121  
MODENA (E. Maticena) Tel. 059.767268  
NAPOLI (S. Veneruso) Tel. 338.3307518  
PADOVA (M. Albertin) Tel. 331.1331109  
PARMA (C. Ravasi) Tel. 392.1603089  
PAVIA (F. Padovani) Tel. 338.2086797  
PESCARA (A. Marimpietri) Tel. 349.5290417  
PISA (P. Corradini) Tel. 331.1330597  
RAGUSA (M. Maiurana) Tel. 366.8951787  
RAVENNA (C. Pagnani) Tel. 328.0026748  
REGGIO EMILIA (M. Bagni) Tel. 366.8984731  
RIMINI (G. Bertuccioli) Tel. 331.1330686  
ROMA (S. Callegari) Tel. 329.0856890  
SALERNO (F. Milito Pagliara) Tel. 328.9147853  
SAVONA (F. Marzadori) Tel. 349.3827339  
SIENA (A. Massi) Tel. 346.8468650  
TARANTO (G. Malatesta) Tel. 345.0629815  
TERNI (E. Giulianelli) Tel. 331.1330643  
TORINO (D. Degiorgis) Tel. 331.1330651  
TREVISO (A. Mondaj) Tel. 331.1330649  
TRIESTE (G. Murante) Tel. 327.7013685  
UDINE (C. Chinaglia) Tel. 333.7262074  
VARESE (G. Barbieri) Tel. 328.3971088  
VENEZIA (C. Vignato) Tel. 331.1331225  
VERONA (A. Campedelli) Tel. 045.6050186  
VICENZA (E. Rossi) Tel. 0444.348507

**RECAPITO DEI REFERENTI**

ALESSANDRIA (A. Bassi) Tel. 333.1980388  
AOSTA (M. Pilon) Tel. 339.1055742  
BARLETTA-ANDRIA-TRANI  
(P. Ruggieri) Tel. 347.8464695  
BIELLA (A. Ferraris) tel. 338.1667136  
BOLZANO (F. Brami) Tel. 320.6239987  
CAMPOBASSO (N. Occhionero) Tel. 333.4591217  
FERRARA (S. Guidi) Tel. 349.4435997  
FOGGIA (G.M. Gasperi) Tel. 335.7184729  
PORDENONE (L. Bellomo) Tel. 392.0632246  
POTENZA (A. Tucci) Tel. 333.4249093  
ROVIGO (M. Padovan) Tel. 0426.44688  
SONDRIO (T. Invernizzi) Tel. 333.1223030  
VITERBO (G. Goletti) Tel. 327.7316746

**RECAPITO DEI REFERENTI ESTERI**

BELGIO (A. Albertazzi) Tel. +32 484993801  
GERMANIA (A. Raccanelli) Tel. +49 1639087777

Tutti i Coordinatori/Referenti sono contattabili anche per e-mail, inviando un messaggio a: [nomecittà@uaar.it](mailto:nomecittà@uaar.it) (esempio: [roma@uaar.it](mailto:roma@uaar.it), ecc.).

**ABBONAMENTO A L'ATEO**

L'abbonamento a *L'Ateo* è annuale e costa € 20, decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

**ARRETRATI DE L'ATEO**

Gli arretrati sono in vendita a € 5,00 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

**PAGAMENTI**

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario, sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357, Codice IBAN: IT68T0760112100000015906357; intestati a: UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma, specificando chiaramente la causale.

Pagamenti *online* tramite carta di credito o Paypal su [www.uaar.it](http://www.uaar.it)

**PER CONTATTARCI**

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma  
sociabbonati@uaar.it  
Tel. 06.5757611 (dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 17.30).

**ATTENZIONE**

Per ogni versamento specifica chiaramente il tuo indirizzo e la causale. Ti invitiamo a compilare il modulo online disponibile alla pagina: [www.uaar.it/uaar/adesione/modulo](http://www.uaar.it/uaar/adesione/modulo) in modo da inviarti i tuoi dati e compilare l'informativa sulla privacy, o almeno di comunicarci un numero di telefono e un indirizzo e-mail per poterti contattare in caso di necessità.

I dati personali da te forniti saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy, così come disposto dall'art. 11 del D.L. 30/06/2003, n. 196.

**LE LETTERE A L'ATEO**

Vanno indirizzate solo a:  
[lettereallateo@uaar.it](mailto:lettereallateo@uaar.it)  
oppure alla:  
Redazione de L'Ateo  
C.P. 755, 50123 Firenze Centro  
Tel/Fax: 055.711156

**In questo numero****Editoriale**

di Francesco D'Alpa ..... 3

**PSICOLOGIA E RELIGIONI****Creduloni nati**

di Giorgio Vallortigara ..... 4

**Perché crediamo nelle cazzate.****L'ipotesi H.A.D.D. e la teoria della dissonanza cognitiva**

di Stephen Law ..... 7

**Etologia del fanatismo**

di Danilo Mainardi ..... 9

**L'approccio positivista al misticismo**

di Francesco D'Alpa ..... 11

**Un tipo di virtù cristiana**

di Miron ..... 15

**Le malattie dell'amore sacro**

di Giuseppe F. Merenda ..... 16

**Nevrosi, vita simbolica e teologia della superstizione**

di Roberto Merloni ..... 18

**I quattro esperimenti che spiegano la religione, il nazismo e tanti altri fenomeni**

di Raffaele Carcano ..... 20

**AMBIGUITÀ DELL'ARTE SACRA****Il sesso degli angeli e il mito dell'androgino**

di Maria Turchetto ..... 22

**L'antica furia delle religioni contro chi vuole disegnare Dio**

di Andrea Dusio ..... 24

**Le mutande dello stallone osceno**

di Francesco D'Alpa ..... 27

**PAROLE, PAROLE, PAROLE ...****Natura**

di Enrica Rota ..... 29

**Libertà**

di Stefano Marullo ..... 30

**CONTRIBUTI****Medicina vs Religione (Razionalità contro Superstizione)**

di Sergio Iannelli ..... 32

**Il caso e la necessità (di credere)**

di Stefano Marullo ..... 34

**Parole sparse**

di Enrica Rota ..... 35

Recensioni ..... 35

Lettere ..... 38

UAAR

Unione degli Atei  
e degli Agnostici  
Razionalisti